1 SETTEMBRE-OTTOBRE 2013-2014

Editoriale
ALL'INIZIO L'AMORE

Il tema I
PASTORALE DI INIZIAZIONE: BATTESIMO/1

LA PEDAGOGIA DI INIZIAZIONE NELLA CATECHESI
(+ J.Salinas Viñals)

IL RINNOVAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA:
il modello del Catecumenato
(A. Romano)

LA PASTORALE BATTESIMALE:
un'opportunità per accogliere ed evangelizzare le famiglie/1
(A. Fontana)

Il tema II
NUOVI MOVIMENTI E COMUNITÀ ECCLESIALI
La pastorale catechistica nei nuovi movimenti e comunità ecclesiali
(R. Romio)

Attualità
IL DOCUMENTO BASE,
traduzione italiana del Concilio
(S. Currò)

Esperienze
LA KOINONIA GIOVANNI BATTISTA,
al servizio della nuova evangelizzazione
(O. Bagnoud)

Libri
TESTI PER APPROFONDIRE

CEC DON BOSCO
a cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi Don Bosco

C Catechesi

editrice ELLEDICI

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, D.C.B. TO - n. 4/2013 - Tassa Pagata/Taxe Perçue /Economy/C - Anno 2013-2014

Catechesi

SETTEMBRE-OTTOBRE 2013-2014

1 **Editoriale**
ALL'INIZIO L'AMORE

Il tema I
2 **PASTORALE DI INIZIAZIONE: BATTESIMO/1**

3 **LA PEDAGOGIA DI INIZIAZIONE NELLA CATECHESI**
(+ J.Salinas Viñals)

12 **IL RINNOVAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA:**
il modello del Catecumenato
(A. Romano)

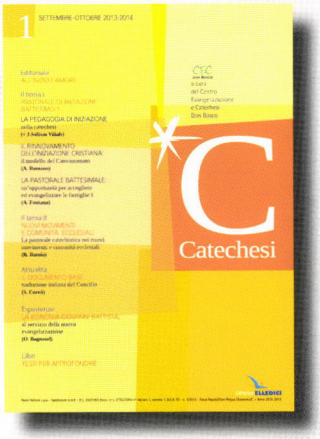
25 **LA PASTORALE BATTESIMALE:**
un'opportunità per accogliere ed evangelizzare le famiglie/1
(A. Fontana)

Il tema II
38 **NUOVI MOVIMENTI E COMUNITÀ ECCLESIALI**
39 **La pastorale catechistica nei nuovi movimenti e comunità ecclesiali**
(R. Romio)

Attualità
55 **IL DOCUMENTO BASE,**
traduzione italiana del Concilio
(S. Currò)

Esperienze
64 **LA KOINONIA GIOVANNI BATTISTA,**
al servizio della nuova evangelizzazione
(O. Bagnoud)

Libri
79 **TESTI PER APPROFONDIRE**



ANNO 84°

A cura
del Centro Evangelizzazione e Catechesi Don Bosco (CEC)

DIRETTORE
Giuseppe Biancardi

CONDIRETTORE
Ubaldo Montisci

tel. 011.95.52.111 - fax 011.95.72.900
e-mail: catechesi@elledici.org

REDAZIONE
S. Barbetta, A. Bozzolo, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana, A. Martelli

ABBONAMENTO 2013-2014
(6 NUMERI DI 80 pp.)
Italia: **€ 28,50**
numero singolo: **€ 7,00**
estero: **€ 40,00**

MODALITÀ DI ABBONAMENTO
- CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10093 Leumann TORINO
- on line: www.elledici.org/riviste
- carta di credito (Mastercard, Visa, CartaSi)
- telefonando a 011.95.52.164

CONTROLLO E VERIFICA ABBONAMENTO
www.elledici.org/riviste

UFFICIO ABBONAMENTI
tel. 011.95.52.164/165
fax 011.95.74.048
e-mail: abbonamenti@elledici.org

RESPONSABILE
Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390

STAMPA
Higraf - Mappano (To)

Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

ALL'INIZIO L'AMORE

Inizio di un nuovo anno pastorale. Tempo di ripresa anche per l'attività catechistica. Vorremmo iniziare questo nuovo tratto di cammino che ci attende con una parola di incoraggiamento, indirizzata soprattutto a quei catechisti che dovessero sentire il peso di precedenti esperienze negative, dovute alla poca corrispondenza dei catechizzandi o a quegli inevitabili limiti personali che impediscono un ministero catechistico ottimale.

Costoro, nella loro vicenda catechistica, ripetono l'esperienza già vissuta da Deogratias, il catechista "in crisi" che è all'origine del celebre testo agostiniano *De catechizandis rudibus* (fine IV sec. – inizi V sec.). Volendo aiutare e incoraggiare questo diacono, incaricato della catechesi a chi chiedeva l'ammissione al catecumenato, Sant'Agostino elenca le possibili ragioni che possono turbare quanti si impegnano nel servizio della Parola, offrendo chiare indicazioni per il loro superamento. In questo momento iniziale dell'anno catechistico, risulta quanto mai opportuno richiamare, in particolare, due di queste ragioni e i suggerimenti agostiniani. Il catechista – annota il vescovo di Ippona – può essere stanco e scontento di dover semplificare troppo l'annuncio di un messaggio che invece è profondissimo; così come può provare noia perché chiamato a ripetere sempre gli stessi concetti.

Il suggerimento di Agostino è di tenere sempre presente l'esempio di Cristo che, per amore dell'uomo, non ha esitato ad abbassarsi al suo livello: «Pur essendo di natura divina, Cristo spogliò se stesso assumendo la condizione di servo [...] fino alla morte di croce. E per quale ragione, se non perché si è fatto debole coi deboli, per guadagnare i deboli? [...] In ragione di questo amore, Cristo si è fatto piccolo tra noi, come una nutrice che nutre i suoi figli». Sul suo esempio, il catechista non deve temere di rendere semplice il suo discorso e così spezzare il pane ai piccoli: «Una madre prova maggior piacere a masticare bocconi minuti e a darli al suo piccino che a masticarne e a inghiottirne lei stessa di più grandi. Neppure si dimentichi l'immagine della chioccia, che con le sue morbide piume copre la tenera covata e chiama a sé con voce rotta i pulcini pigolanti» (10. 14).

E ancora l'amore dovrebbe vincere la noia dovuta alla ripetitività connaturale al ministero catechistico: «Se poi ci infastidisce ripetere molte volte argomenti usuali e da bambini, adattiamoci a chi ci ascolta con amore fraterno, paterno e materno e, così uniti in un cuor solo, anche a noi quegli argomenti sembreranno nuovi. [...] Forse non accade solitamente che quando mostriamo a persone che mai prima li avevano visti luoghi di splendida bellezza, siti in città o in campagna, davanti ai quali solevamo passare senza sentire alcun piacere per averli già visti molte volte, il nostro diletto si rinnovi partecipando al diletto suscitato negli altri dalla novità? E ciò tanto più accade, quanto più queste persone ci sono amiche, giacché, in virtù del vincolo dell'amore, in quanto siamo in loro, in tanto sentiamo nuove anche per noi le cose vecchie» (12. 17; abbiamo attinto la traduzione da SANT'AGOSTINO, *Prima catechesi per i non cristiani*, a cura di P. Siniscalco, Roma, Città Nuova 1993, e da *Il catechismo di Sant'Agostino*, a cura di G. Vigini, Cinisello Balsamo, San Paolo 1998: due testi vivamente raccomandabili, cui faremo ancora riferimento).

Il tema I

PASTORALE DI INIZIAZIONE: BATTESIMO / 1

Da qualche tempo, ormai, la riflessione catechetica e la concreta prassi catechistica messa in atto nelle nostre comunità stanno concentrandosi, in termini molto netti, sulla pastorale pre e post battesimale o, come si usa dire brevemente, sugli "0 – 6 anni". Un documento autorevole ed eloquente di un tale interesse è la nota pastorale della Conferenza Episcopale Piemontese, *Una Chiesa madre. Iniziazione cristiana dei bambini*, pubblicata anche da questa rivista sul fascicolo n. 5 del maggio-giugno scorsi. *Catechesi* si inserisce ora in questo nuovo filone di impegno catechistico offrendo una prima serie di tre contributi che possono stimolare in merito sia il pensiero, sia l'azione; i primi due risultano di indole generale, il terzo è più specificamente orientato al Battesimo degli infanti.

• La pedagogia di iniziazione nella catechesi

Il primo scritto riporta una relazione tenuta, nel maggio del 2012, da **mons. Javier Salinas Viñals**, attualmente vescovo di Maiorca, al *Congresso europeo per la catechesi*: un incontro che riunisce periodicamente a Roma i delegati per la catechesi delle diverse Conferenze Episcopali d'Europa. All'epoca vescovo di Tortosa (Spagna), nella sua qualità di presidente della Sottocommissione per la catechesi della Conferenza Episcopale Spagnola, mons. Salinas ha illustrato i tratti essenziali di quella *pastorale di iniziazione* che appare sempre più come impostazione imprescindibile per ogni attività ecclesiale che voglia introdurre efficacemente alla vita cristiana.

• Il rinnovamento dell'IC

Il successivo intervento, del catecheta **Antonino Romano**, può essere considerato una prima specificazione del testo di mons. Salinas, in quanto evidenzia la *dimensione catecumenale* della pastorale di iniziazione.

• La pastorale battesimale

Ancor più specifico è l'apporto di **Andrea Fontana**, responsabile per il catecumenato nella diocesi di Torino, che intende offrire concreti orientamenti operativi in merito alla celebrazione del Battesimo dei piccoli. Altri testi sull'argomento seguiranno nei prossimi fascicoli della rivista.

LA PEDAGOGIA DI INIZIAZIONE NELLA CATECHESI

JAVIER SALINAS VIÑALS

1. Introduzione

La presente relazione intende segnalare gli elementi distintivi di una pedagogia della fede che si ispira al processo della iniziazione cristiana (IC) e che possiamo definire come "pedagogia di iniziazione". Con questa espressione intendiamo riferirci, in senso generale, a tutte quelle azioni che la Chiesa promuove per suscitare la fede ed educare in essa.

Teniamo come punto di riferimento per la nostra riflessione il magistero dei vescovi spagnoli e particolarmente, per la sua presentazione sistematica e il suo orientamento pedagogico, il *Texte national pour l'orientation de la catéchèse en France et principes d'organisation*[1] (TNOC) della Conferenza episcopale francese, che sviluppa la proposta del *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC) nei suoi nn. 78-91.

Vale la pena approfondire la suddetta indicazione, perché si concretizza in una rinnovata coscienza della responsabilità catechistica di tutta la Chiesa e da essa nasce la proposta di una pedagogia dell'iniziazione che, pur senza identificarsi totalmente con la pedagogia propria del catecumenato, si ispira ad essa[2].

1.1. Un cambio di prospettiva

Tutti i Sinodi episcopali convocati dopo il Concilio Vaticano II si fanno eco del cambio culturale e sociale nel quale viviamo, nonché delle sfide sempre più notevoli che questi cambi pongono alla fede e alla sua trasmissione. Questi dati appaiono anche nel documento preparatorio al Sinodo del 2012. I tempi sono cambiati, ma siamo perfettamente coscienti che anche ora rimane vincolante il mandato evangelico «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro

[1] CONFÉRENCE DES ÉVÊQUES DE FRANCE, *Texte national pour l'orientation de la catéchèse en France et principes d'organisation*, Bayard - Cerf - Fleurus-Mame, Paris 2006.

[2] J.-C. REICHERT, *Pédagogie d'initiation et pédagogie de l'initiation*, in *Lumen Vitae* 61 (2006) 319-331.

ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20).

1.2. Verso una pastorale di IC

A fronte di questa nuova situazione, i documenti del magistero ecclesiale propongono nuovi cammini per la trasmissione della fede. Tutti sono concordi sul fatto che tale trasmissione non può concentrarsi nell'offrire una spiegazione o chiarire una fede che è presente nel cuore delle persone, bensì che bisogna sviluppare una proposta che susciti ed educhi questa fede.

Alle radici di tale nuova prospettiva stanno il ricupero del concetto di "IC" e il cammino di educazione alla fede interno all'iniziazione stessa: il catecumenato battesimale. Assumere questa visione delle cose suppone un rinnovamento del procedimento dell'azione catechistica, così come lo contempla il DGC al n. 66.

2. Il dinamismo di una pedagogia di iniziazione

Questo profondo rinnovamento del dispositivo catechistico della Chiesa si concentra nella necessità di dar vita a una duplice azione: *missionaria* e della IC. Tale duplice azione costituisce un punto di partenza comune, tanto per lo sviluppo del catecumenato battesimale nel suo significato specifico, quanto per l'azione catechistica svolta, o da svolgere, con i già battezzati.

Il *Direttorio* insiste sul fatto che il catecumenato ha da ispirare il complesso dell'azione catechistica della Chiesa[3], pur senza riproporlo alla lettera, e ci offre chiavi illuminanti[4]:

- *Priorità dell'annuncio missionario.* Nell'attuale situazione socio-religiosa c'è necessità della missione "ad gentes", indirizzata ai non battezzati, e di una nuova evangelizzazione che proponga la fede ai battezzati che vivono lontani dalla vita cristiana.
- *Responsabilità di tutta la comunità ecclesiale.* È la comunità cristiana che comunica progressivamente i beni che trasformano la vita, ed è in essa che il catechizzando li va facendo progressivamente propri.

È la dinamica della *traditio/redditio*. È il "luogo" del dialogo tra l'azione di Dio e la risposta umana, nella e a partire dalla Chiesa.

- *Funzione di iniziazione.* La mediazione materna della Chiesa si realizza attraverso due funzioni pastorali intimamente relazionate: la catechesi e i sacramenti dell'iniziazione.

Anche l'educazione cristiana in famiglia e l'insegnamento religioso a scuola svolgono una funzione di iniziazione[5].

- *Dimensione pasquale.* Per il Bat-

[3] DGC 59.
[4] DGC 91.
[5] DGC 51.

tesimo siamo incorporati al Mistero pasquale di Cristo. Siamo introdotti nella Nuova Alleanza, passiamo dall'uomo vecchio all'uomo nuovo, alla lotta e al superamento del male con l'aiuto della grazia, alla speranza della risurrezione, per entrare nella dinamica di una vita secondo lo Spirito[6].

▸ *Iniziale attenzione al processo di inculturazione della fede.* Tutto il cammino di iniziazione si ispira alla pedagogia di Dio che parla agli uomini come ad amici. Si tratta di sviluppare le conseguenze pedagogiche della "condiscendenza di Dio", convertendola in tal modo in una vera scuola per la persona. Questo spinge a comunicare la Parola di Dio e a suscitare un atteggiamento di ascolto e accoglienza.

▸ *Scuola di fede.* Seguendo la pedagogia del catecumenato battesimale, il cui itinerario pone al centro la crescita umana e cristiana di chiunque è iniziato alla fede, la catechesi si configura come un percorso formativo e una vera scuola di fede: graduale e progressivo, strutturato in tappe, un cammino da perseguire per condurre all'identificazione battesimale col Cristo[7].

Nel caso di bambini, ragazzi e giovani, questo processo deve avere una dimensione educativa che abbracci non solo l'insieme della proposta della fede, ma anche la formazione a quegli atteggiamenti che rendono possibile una sua adeguata accoglienza, secondo le tappe di crescita della persona[8].

▸ *Primato della fede e libertà della persona.* L'itinerario di iniziazione, più che trasmettere un sapere, vuole introdurre nel mistero della fede[9]. Una dinamica che si realizza come un «processo di ricerca, di ascolto e di dialogo; di scoperta del Signore, di avvicinamento a Lui, di consegna e di "obbedienza della fede" (cf Rm 1,5; 16.26), e nel quale prima e sopra tutto sta l'azione dell'amore di Dio che illumina, dona pienezza e cambia il cuore dell'uomo.

Questo è, in senso proprio, un itinerario di fede[10].

3. Punti di partenza e dinamica di una pedagogia di iniziazione in catechesi[11]

Il termine IC fa parte del linguaggio comune delle nostre Chiese. Al punto che si potrebbe dire che «l'iniziazione cristiana è ormai un concetto e una funzione pastorale riconosciuta e ben consolidata nelle Chiese locali»[12]. Questo ci spinge a entrare nel tema fondamentale che ci siamo proposti: evidenziare i tratti propri di una

[6] «L'iniziazione cristiana introduce non solo in una comunità umana, né solo in un mondo nel quale si dà grande spazio a Dio, ma soprattutto in una storia della quale Dio e l'uomo sono simultaneamente protagonisti e della quale l'iniziato comincia ad essere attore»: E. RUFFINI, *Iniziazione cristiana*, in G. BARBAGLIO – S. DIANICH (edd.), *Nuovo dizionario di teologia*, Cinisello Balsamo, Paoline 1976, pp. 30-32.

[7] DGC 129.

[8] DGC 178.

[9] DGC 68.

[10] Cf M. DEL CAMPO GUILARTE, *La catequesis al servicio de la iniciación cristiana. Nuevo paradigma de la catequesis*, in *Teología y Catequesis 26 (2007) 101/102, 203-230;* qui p. 207.

[11] TNOC, pp. 45-60.

[12] SINODO DEI VESCOVI. XIII Assemblea Generale Ordinaria, *Lineamenta* 18.

pedagogia di iniziazione che sia condivisa nell'azione catechistica della Chiesa, nel più ampio ambito della nuova evangelizzazione.
Tale pedagogia si riferisce a tutto il procedimento orientato a far sì che la persona accolga il dono di Dio, e si propone: dare impulso alle condizioni necessarie perché sia possibile l'esperienza spirituale nelle distinte situazioni e tappe della vita; aiutare nella partecipazione all'esperienza cristiana, presente in ciò che la comunità ecclesiale crede, celebra, vive e prega; offrire itinerari che, in modo graduale e progressivo, attraverso la catechesi e la liturgia, portino all'inserimento nel Mistero pasquale, nella vita della Chiesa.
Seguendo il percorso proposto sinteticamente dal DGC, che illustra il dinamismo della pedagogia di iniziazione, presento qui di seguito le linee di forza che orientano una tale pedagogia. Insieme a esso, come ho già segnalato, tengo come punto di riferimento il testo della Conferenza Episcopale Francese per l'orientamento della catechesi e alcuni altri apporti.

3.1. Una pedagogia del dono e della libertà

Punto di partenza

La pedagogia di iniziazione si articola attorno al primato della fede e alla libertà della persona, e richiede la libertà come prima condizione perché si possa cominciare un cammino di IC. E alla libertà della persona deve corrispondere l'annuncio del dono di Dio. Che vuol dire: si mantiene il primo annuncio come un punto di partenza, al quale si dovrà sempre ritornare camminando verso l'incontro col Cristo, secondo la fede della Chiesa. Quando si tratta di bambini piccoli, è chiaro che la libertà la esercitano in primo luogo i genitori.
Però si deve tendere a rendere possibile che siano i piccoli stessi a esercitarla. E questo è vero anche per coloro che sono stati educati cristianamente, perché il Vangelo si propone sempre a partire dalla libertà e per la libertà. Non si impone, si propone, non si eredita automaticamente; al contrario, deve essere accettato liberamente.

Azioni da mettere in atto

Tenendo conto della varietà delle situazioni possibili, si dovranno offrire proposte diverse, nel quadro di un orientamento comune. Ci sarà da disporre una soglia, una sorta di "atrio dei Gentili", per iniziare il cammino verso il Vangelo.
Sarà poi necessario creare un clima di accoglienza incondizionata che, nel caso dei piccoli, sarà il risveglio religioso, il primo annuncio della fede vissuto in seno alla famiglia, in tono affettivo e globalizzante.
Allo stesso modo, qui sarà da valorizzare l'apporto proprio dell'edu-

cazione cristiana che si offre nella scuola e, in particolare l'insegnamento religioso scolastico.

Catechista/accompagnatore

Molti sono disposti a intraprendere questo cammino senza essersi resi conto di tutte le implicazioni della propria scelta; pertanto sarà necessario che il catechista porti avanti un discernimento che apra orizzonti e disponga a decidersi per la vita cristiana.

Ci sarà da ricuperare la funzione del padrinato, cercando formule che siano veramente di appoggio per chi si inizia alla fede, specialmente i bambini che vivono in famiglie in cui si dà una debole esperienza di fede.

3.2. Una pedagogia che si traduce in un processo graduale e progressivo

Punto di partenza

La pedagogia di iniziazione, che si ispira alla pedagogia divina, richiede un itinerario, perché si entra nell'esperienza di fede attraverso un processo graduale e progressivo. Come Dio nella sua rivelazione assume la condizione storica dell'uomo, così, allo stesso modo questo itinerario tiene conto del percorso della fede di ogni persona, con il suo proprio ritmo.

Azioni da mettere in atto

Proporre chiaramente, in termini rigorosi e organizzati, un itinerario che assicura il rispetto della libertà delle persone. E per non confonderlo con una mera proposta didattica, si dovrà tener conto che si tratta di un itinerario al servizio di un percorso interiore che conduce la persona a maturare nella fede e, pertanto, è aperto all'azione dello Spirito Santo che conduce per cammini e attraverso impulsi che non sono programmati.

Catechista/accompagnatore

Tra le condizioni che rendono possibile un itinerario va sottolineato il valore dell'accompagnamento. Sotto questo aspetto, la pratica del catecumenato degli adulti ha molto da insegnare: il catechista è al servizio di un itinerario che egli deve guidare, ma che non gli appartiene.

3.3. Una pedagogia al servizio della Rivelazione

Punto di partenza

La pedagogia di iniziazione lascia che la Parola di Dio, che risuona nelle Scritture che la Chiesa ci consegna[13], parli da se stessa. La catechesi trasmette gli echi e le parole della Rivelazione: deve proclamarle e narrarle[14]. Dio parla agli uomini «come amici»; parla loro per stabilire una relazione di intimità con essi; li cerca, viene ad essi, suscita la loro libera parola di fede[15].

Azioni da mettere in atto

Nella pedagogia di iniziazione, la mediazione del testo biblico alimenta l'esperienza del dialogo che Dio cerca incessantemente di stabilire con gli uomini, at-

[13] *Verbum Domini* 74.

[14] Cf nuovamente *Verbum Domini* 74.

[15] Cf *Verbum Domini* 2.

traverso lo Spirito Santo. Offrire una chiave di lettura per entrare nel significato della Sacra Scrittura è fondamentale. Per esempio, la lettura orante della Scrittura, che tiene in conto il valore del testo e dispone alla lettura nello spirito, articola in una medesima unità il senso letterale e quello spirituale del testo stesso[16].

Catechista/accompagnatore

La pedagogia di iniziazione parte dal convincimento che è Dio che prende l'iniziativa e viene incontro a noi, sottolinea il carattere gratuito e sorprendente dell'iniziativa divina. E la pedagogia di iniziazione si impegna a sensibilizzare a questa novità che suppone l'azione salvifica e gratuita di Dio, nonché a suscitare il desiderio dell'incontro e la risposta. Il catechista, con la sua testimonianza di preghiera e il suo accompagnamento, deve aiutare in questa sensibilizzazione e nel dialogo dell'uomo con Dio; deve prestare attenzione alle difficoltà e alle domande, e offrire la sua parola di illuminazione e di consiglio.

3.4. Una pedagogia a partire dal cuore della Chiesa

Punto di partenza

La pedagogia di iniziazione considera la catechesi come un atto di tradizione viva della Chiesa, che trasmette tutto quello in cui essa crede. Dunque non può ridursi a offrire una conoscenza delle espressioni storiche della Tradizione, mentre invece deve introdurre nella corrente viva della comunità cristiana[17], dall'epoca apostolica fino ai nostri giorni.

Azioni da mettere in atto

Una pedagogia di iniziazione introduce nell'esperienza di una fede che sempre precede i catechizzandi, che «risplende nella vita della Chiesa, nella sua storia bi-millenaria, soprattutto nella testimonianza dei cristiani e particolarmente dei santi»[18]. Di qui il valore dell'esempio dei santi e dei martiri, il contributo decisivo della pedagogia della santità. La catechesi ci immerge nella storia, nella tradizione e vita di questa famiglia, nelle sue convinzioni, nei suoi usi, nel suo linguaggio: insomma, in tutto ciò che la costituisce.

Entrare nella tradizione viva della Chiesa è entrare in contatto con i cristiani, è lasciarsi accompagnare dalla loro testimonianza.

Catechista/accompagnatore

Il catechista deve prepararsi a essere un testimone della fede che ha ricevuto dalla Chiesa e che, in suo nome, propone. Su questa linea, i "documenti della fede" hanno un valore fondamentale nell'itinerario catechistico. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il suo *Compendio* sono espressione del linguaggio della fede e punto di riferimento della fede della Chiesa. Pertanto la pedagogia di iniziazione invita il ca-

[16] Cf *Verbum Domini* 37-38
[17] Cf DGC 105.
[18] DGC 95.

techista a riconoscerli come testi di riferimento, sicuri e autentici per l'insegnamento della dottrina cattolica[19].

3.5. Una pedagogia che promuove itinerari di tipo catecumenale

Punto di partenza

La pedagogia di iniziazione contempla l'itinerario catecumenale, che si presenta con accentuazioni diverse a seconda che si indirizzi agli adulti o ai bambini o ai giovani. Nel primo caso, deve tenere in conto la chiamata permanente alla conversione, con tutte le sue esigenze di rottura e di novità di vita.

Nel caso di bambini e adolescenti, il processo si deve articolare intorno a un'educazione che garantisca la loro maturità, affinché possano accettare la fede in modo libero e non come un'eredità alla quale è necessario adattarsi.

Azioni da mettere in atto

Una pedagogia di iniziazione propone itinerari che si appoggino e portino a vivere la grazia dei sacramenti, poiché la Chiesa riconosce nei sacramenti il dono gratuito di Dio.

Così, la celebrazione liturgica arriverà a essere un'esperienza che illumina e configura la vita di tutti coloro che vi partecipano[20]. Però il mistero del dono di Dio è talmente grande che risulta necessario che la Chiesa proponga una catechesi che si prolunghi oltre la celebrazione sacramentale: è la catechesi detta "mistagogica".

Catechista/accompagnatore

L'esperienza cristiana si fonda sulla scoperta trasformatrice di essere "previsti", desiderati, chiamati, amati da Dio. È Dio che fa il primo passo e viene a noi e ci inizia alla fede. Su questa linea, il catechista è di riferimento per educare a una partecipazione attiva alla celebrazione liturgica, a una partecipazione ricca e fruttuosa che man mano irrobustisce il cammino di formazione.

3.6. Una pedagogia della sequela

Punto di partenza.

La pedagogia di iniziazione richiede di tener presente che, nell'itinerario catecumenale, il rito dell'*elezione* manifesta che è Dio che ci ha eletti e spera nella nostra risposta. Il dono della sua grazia previene la nostra risposta e la rende possibile. La pedagogia di iniziazione ha qui il suo punto di appoggio per la proposta etica che si situa nella dinamica del dono e della risposta, della gioia e dello sforzo, del Dio che elegge e ama incondizionatamente e dell'uomo che gli risponde con la sua vita

Azioni da mettere in atto.

Una pedagogia di iniziazione educa a un operare cristiano che affonda le sue radici nella grazia di Dio. Solo dopo l'esperienza di aver scoperto un tesoro si possono fondare le esigenze morali del

[19] Benedetto XVI, *Motu proprio* nella presentazione del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* (25.6.2005).
[20] Cf DGC 85.
[21] Cf *Catechismo della Chiesa Cattolica* 1692.

Vangelo[21]. Quando è forte, l'esperienza del dono di Dio indica il fondamento sul quale si edifica e si educa la vita nuova del discepolo di Cristo; un cammino di trasformazione interiore che tiene come riferimento indispensabile «il Discorso della Montagna, nel quale Gesù riprende il decalogo e gli imprime lo spirito delle beatitudini»[22].

Catechista/accompagnatore

Nella pedagogia di iniziazione, il catechista si ispira a quanto ci offre il RICA per il tempo della *purificazione* e della *illuminazione*. In esso si segnala il compito della formazione spirituale e morale. Così, il catechista ha da fare discernimento circa la vita di coloro che vengono introdotti nella fede. La sua proposta si dirige ai cuori e alle menti per purificarle, per cogliere ciò che non si è raggiunto per conseguire quello che è il frutto distintivo di un sì autentico al Vangelo. In tutto questo, dovrà sempre offrire l'esperienza del perdono gratuito e incondizionato di Dio.

3.7. Una pedagogia aperta alla diversità culturale

Punto di partenza

La pedagogia di iniziazione si propone di accompagnare la rinascita dell'identità singolare e incomparabile della persona umana. Questo rinascere grazie alla sequela di Cristo si manifesta nell'apertura all'amicizia e in una capacità di dialogo permanente. La catechesi favorirà l'espressione personale e la relazione sociale, tenendo conto che l'esperienza di gruppo nell'itinerario della fede introduce nell'esperienza della comunità ecclesiale[23].

Azioni da mettere in atto

Favorire uno spazio interpersonale in catechesi contribuisce soprattutto alla relazione sociale. Alla luce di questa prospettiva si cercherà di valorizzare i mezzi di cui ora disponiamo, sapendo equilibrare bene il linguaggio dell'immagine con quello della parola, il linguaggio dello scritto e quello delle nuove mediazioni culturali. Anche la bellezza è un cammino e l'arte una mediazione particolarmente ricca e promettente. Il linguaggio artistico permette alla Chiesa di rendere percepibile e affascinante il mondo dello spirito, dell'invisibile, di Dio. L'arte non è solo patrimonio del passato, ma un linguaggio privilegiato, punto d'incontro culturale con la tradizione viva che ci unisce al Vangelo.

Catechista/accompagnatore

Sviluppare questa dimensione della pedagogia di iniziazione mette alla prova la capacità del catechista di accogliere la diversità e di stimolare nuove espressioni della fede. Sarà necessario crescere nell'ascolto e suscitare e favorire nuove risposte, che però non devono essere fabbricate da noi ma devono invece sorgere dall'incontro con il Vangelo.

[22] DGC 85.
[23] Cf DGC 86 e 159

4. Questioni aperte

La pedagogia di iniziazione, punto d'incontro tra la catechesi indirizzata ai battezzati e quella rivolta ai catecumeni, fonda le sue radici nella realtà di mistero di comunione e nella missione evangelizzatrice della Chiesa; realtà che si sviluppa quando le comunità cristiane assumono la responsabilità di essere luce del mondo. La pedagogia di iniziazione è un cammino per l'evangelizzazione che occorre ora concretizzare e illuminare ponendo alcuni interrogativi che, secondo il mio punto di vista, rimangono aperti.

▸ *Come incrementare la responsabilità evangelizzatrice della comunità ecclesiale?*

Solo una nuova coscienza della responsabilità evangelizzatrice della Chiesa può condurre a un'attività di iniziazione capace di rispondere alla sfide dell'ora presente.

▸ *Come sviluppare la dimensione educativa, la pedagogia di iniziazione, con riferimento ai bambini e ai giovani?*

La pedagogia di iniziazione richiede di sviluppare una grande capacità di coordinamento di tutte le attività che convergono nel processo di iniziazione e maturazione nella fede di bambini, adolescenti e giovani. Si tratta di dar vita a un'azione pastorale che integri molteplici attività di educazione nella fede, in funzione della crescita di tutti coloro che si iniziano ad essa.

▸ *Quale formazione è necessaria per una pedagogia di iniziazione?*

Se la pedagogia di iniziazione sorge nel contesto di una Chiesa che assume responsabilmente la propria missione evangelizzatrice, la formazione dei catechisti deve radicarsi nella realtà stessa della Chiesa: introdurre nel mistero della fede, integrare le dimensioni della fede, mettere in stretta correlazione la catechesi e la liturgia…

Infine: come rinnovare l'impulso dei pastori che guidano la comunità cristiana? Aiutarli a ri-assumere la propria responsabilità pastorale a partire dalla prospettiva dell'IC costituisce una grande sfida per il futuro immediato.

ELLEDICI

Per la catechesi 0-6 anni



Domenico Cravero

Il mondo magico del bambino

Un percorso parrocchiale di catechesi 0-6 anni

Un sussidio originale, indispensabile per accompagnare i genitori verso la celebrazione del Battesimo dei figli e soprattutto nella fase della "mistagogia" (il dopo Battesimo).

Sussidio base
Presentazione del percorso e indicazioni pratiche.
Pagine 192. € 15,00

Testo di approfondimento per i catechisti e per i genitori
Suggerimenti e materiali per trasmettere la fede ai bambini in famiglia.
Pagine 88. € 10,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

IL RINNOVAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA SECONDO IL MODELLO DEL CATECUMENATO

ANTONINO ROMANO

1. Transizioni culturali e risposte pastorali della Chiesa italiana

1.1. I cambiamenti culturali

L'umanità sta attraversando un'epoca di "profonde mutazioni": l'attuale società, caratterizzata dal fenomeno dell'"accelerazione della storia", si muove in rapida evoluzione, vittima sovente di una illimitata fiducia nel progresso che con il suo ritmo travolgente provoca disagio, incertezza, crisi di valori.

Il Concilio Vaticano II, nella costituzione pastorale Gaudium et Spes (GS) descrive in maniera mirabile tale situazione[1]: «L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo»[2]. «Una così rapida evoluzione, spesso disordinatamente realizzata, e la stessa più acuta coscienza delle discrepanze esistenti nel mondo, generano o aumentano contraddizioni e squilibri»[3].

È una minoranza degli uomini, però, che gestisce tante e tali ricchezze: pertanto permane e si acuisce il divario socio-economico tra popolazioni ricche e popolazioni sempre più povere. Aumentano i contrasti di natura politica, finanziaria e ideologica tra i popoli.

1.2. Annuncio di Cristo valore supremo

Per rispondere oggi, alle esigenze e alle inquietudini dell'uomo moderno, la Chiesa, che è la comunità di tutti coloro che credono in Cristo[4], continua ad annunciare Cristo stesso al mondo: «Il problema radicale è quello di ritrovare un senso, oggi, alla fede in Cristo, all'annuncio di Lui. La tensione vera è quella Cristo-mondo: e la Chiesa è al servizio di questa tensione»[5].

[1] Cf, in GS, l'*Esposizione introduttiva. Condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo*, in particolare GS 5. Diversi documenti magisteriali, dopo la GS, usano iniziare con un'analisi della condizione dell'uomo e della Chiesa: *Direttorio Catechistico Generale* del 1971 (DCG), parte I: *La situazione attuale del mondo; La situazione attuale nella Chiesa* 2-9; *Messaggio al popolo di Dio* del Sinodo del 1977 sulla catechesi, parte I: *Il mondo, i giovani, la catechesi (Realismo di fronte alla situazione)* 2-6.

[2] GS 4.

[3] GS 8.

[4] «La comunità dei discepoli è intimamente legata alla venuta del regno di Dio fin dall'inizio. Da essa dopo la morte e risurrezione del Signore, si svilupperà la Chiesa, compimento di Israele, segno visibile e strumento della salvezza in mezzo a tutte le genti, germe e profezia della nuova umanità. Non si può aderire a Cristo, senza aderire anche alla Chiesa, parte essenziale del suo progetto. La sequela è possibile solo nella comunità»: CEI, *La verità vi farà liberi*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1995, p. 113.

[5] M. SERENTHÀ, *Gesù Cristo ieri, oggi e sempre. Saggio di cristologia*, Torino-Leumann, Elledici 1982, p. 12.

2. Compito della Chiesa

2.1. La promozione dell'uomo e il servizio dell'evangelo

La Chiesa, dopo aver preso atto della crisi che investe il mondo contemporaneo, «ha sentito il bisogno di conoscere, di avvicinare, di comprendere, di penetrare, di servire, di evangelizzare la società circostante e di coglierla, quasi di rincorrerla, nel suo rapido e continuo mutamento»[6]. La Chiesa si sente solidale con tutta l'umanità e in modo particolare con la parte più sofferente e bisognosa d'aiuto[7], ma soprattutto bisognosa di ricevere la "Buona Notizia": «Dio ha tanto amato il mondo da mandare suo Figlio Gesù Cristo» (Gv 3,16), il quale è morto ed è risorto per salvare tutti gli uomini[8].

Accogliere nella propria vita tale verità è rispondere a una chiamata di Dio e per rispondere «con il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà» a Dio che si rivela, è necessaria la fede[9].

È necessario, quindi, che si sviluppino nuove forme di espressione, nuovi modi di trasmettere l'annuncio evangelico[10], sempre nel rispetto della tradizione e nella fedeltà al Magistero della Chiesa, affinché si renda presente l'opera salvifica di Dio Padre il quale «vuole che tutti gli uomini siano salvi e arrivino alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4).

È questa la preoccupazione principale della Chiesa: annunciare e promuovere il messaggio di salvezza agli uomini di questo tempo per portarli alla fede[11].

2.2. La nuova evangelizzazione

La Chiesa, dopo essersi resa conto dei problemi del nostro tempo e dopo aver constatato che «anche la vita religiosa ha subito l'influsso delle nuove situazioni»[12] e che molti cristiani propendono ad abbandonare la fede, senza esitazione ha affrontato «il problema di una rievangelizzazione delle masse, di una rinnovata loro conversione, di una più profonda e matura educazione nella fede»[13]: è il tema della nuova evangelizzazione[14].

Nell'attuale situazione è necessario trasmettere alle nuove generazioni una fede adulta capace di discernere, alla luce del messaggio evangelico, il senso degli eventi sia a livello individuale che sociale: «La carità è la via privilegiata dell'evangelizzazione [...]. La carità evangelica è criterio ed energia per la "trasformazione del mondo". Promuove nella società i valori del regno di Dio, quali il ri-

[6] Paolo VI, *Omelia* del 7 dicembre 1965, in EV 1, 454*.

[7] Cf GS 1.

[8] Cf Ts 4,14; 1Cor 12,3; 1Cor 15,1-11; Rom 1,3-4; 1Tm 3,16.

[9] Cf *Dei Verbum* 5: «A Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede (cf Rm 16,26; rif. Rm 1,5; 2Cor 10,5-6)».

[10] «L'uomo credente di oggi non è del tutto uguale all'uomo credente di ieri. Di qui nasce la necessità di assicurare la continuità della fede, ma nel tempo stesso di proporre in modo nuovo il messaggio della salvezza» (DCG 1).

[11] «Ben presto fu chiamato catechesi l'insieme degli sforzi intrapresi nella Chiesa per fare discepoli, per aiutare gli uomini a credere che Gesù è il Figlio di Dio, affinché, mediante la fede, essi abbiano la vita nel suo nome, per educarli ed istruirli in questa vita e costruire il corpo di Cristo. La Chiesa non ha cessato di consacrare a questo scopo le sue energie»: *Catechesi Tradendae* (CT) 1.

[12] GS 7.

[13] DCG 6.

[14] Per una sintesi relativamente recente sulla questione, che si presenta varia e differenziata in alcuni ambiti più specialistici, cf G. De Rosa, *La «Nuova evangelizzazione»*, in *La Civiltà Cattolica* 161 (2010) IV, 594-600; P. Grach, *La nuova evangelizzazione. L'emergere di una categoria pastorale*, in A. Bozzolo - R. Carelli (edd.), *Evangelizzazione e educazione*, Roma, LAS 2011, pp. 54-68; W. Kasper, *La Chiesa di Gesù Cristo. Scritti di ecclesiologia*, Brescia, Queriniana 2011, pp. 96-98.

spetto della libertà e dei diritti dell'uomo, la giustizia, l'uso ragionevole della natura, la pace. Contesta i poteri politici ed economici oppressivi. Si adopera per la crescita di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, ben sapendo che le salvezze storiche prefigurano quella eterna e che la promozione umana è parte integrante dell'evangelizzazione»[15]. Solo attraverso la fede, che «tutto rischiara di una luce nuova»[16], l'uomo può scoprire la sua vera vocazione realizzandosi pienamente nel compiere il progetto di Dio nella propria vita[17].

2.3. Il concetto di "nuova evangelizzazione"

Per rispondere ai bisogni dell'uomo e in modo particolare a quegli interrogativi capitali a cui egli non sa dare una risposta e che il più delle volte rimangono inespressi nel segreto del suo cuore, nella quotidiana solitudine e inquieta esistenza, la Chiesa si è posta sotto la guida dello Spirito Santo, cercando essa stessa di rinnovarsi, di purificarsi, certa che solo così può rispondere alle sfide dell'uomo d'oggi[18].

La Chiesa ha sentito il bisogno di trovare un nuovo linguaggio, per una nuova evangelizzazione, che sia nuova, e all'interno di essa rinnovare il discorso catechistico[19].

In un discorso, tenuto al Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa l'11 ottobre 1985, Giovanni Paolo II ha considerato il Concilio «punto di riferimento per questa opera di evangelizzazione [...] evento di grazia», qualificandolo come «il fondamento e l'avvio di una gigantesca opera di evangelizzazione», che abbracci il mondo moderno e dia una svolta nuova alla storia dell'umanità all'insegna della speranza in Cristo Gesù risorto[20].

L'espressione «nuova evangelizzazione» racchiude molti significati[21] e programmi ricchi di contenuti, come è stato recentemente affermato dalla *Nota* della Congregazione della dottrina della fede[22].

Esprime l'urgenza, oggi molto sentita, di avvicinare gli uomini e le donne, ma sicuramente in modo particolare i giovani. Ad essa ama ricorrere continuamente Giovanni Paolo II nei suoi discorsi: «Sentiamo profondamente il bisogno di una "seconda evangelizzazione". [...] Deve essere molto ispirata dal Concilio Vaticano II, dal suo insegnamento [...]; deve essere indirizzata in modo particolare verso le nuove generazioni»[23].

La nuova evangelizzazione ha di mira una «nuova *implantatio evangelica*»[24] che è diversa dalle precedenti, perché si pone l'obiettivo di rigenerare in co-

[15] CEI, *La verità vi farà liberi*, pp. 274-275.

[16] GS 11.

[17] Cf CEI, *La verità vi farà liberi*, pp. 400-402.

[18] «La Chiesa ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato, rinnovando se stessa e purificandosi senza posa sotto la guida dello Spirito santo» (GS 21).

[19] Cf DCG 7 e 9.

[20] Cf *Il Regno-Documenti* 30 (1985) 600.

[21] Per una rivisitazione di questi significati in occasione del Sinodo del 2012, cf M.T. DESOUCHE - J.-F. CHIRON, *Une Église en naissance. Mises en perspective et questionnements (1/2)* in *Esprit et Vie* 239 (2011) 2-7; J.-M. BARREAU, *Vers le Synode 2012 sur la «nouvelle évangélisation». Lecture critique des Lineamenta*, in *Esprit et Vie* 239 (2011) 8-16.

[22] Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione* (3.12.2007); A. ROMANO, *Una nota dottrinale sull'evangelizzazione: cambio di paradigma per la teologia della catechesi?* In *Itinerarium* 16 (2008) 32, 121-132.

[23] GIOVANNI PAOLO II, *Incontro con il clero di Roma* (5 marzo 1987), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. X/1: *1987 (gennaio-giugno)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1988, p. 507.

[24] Discorso di Giovanni Paolo II, in *Catechesi di qualità. Atti del Primo Convegno Nazionale dei Catechisti (Roma 23-25 aprile 1988)*, Roma, Fondazione di Religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena 1988, p. 12; La citazione del discorso a Loreto è in: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. VIII/1: *1984 (gennaio-giugno)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1985, p. 996.

loro che si professano cristiani (a volte solo perché battezzati) una fede adulta che abbia «rilevanza nelle scelte di vita»[25].
Questa nuova evangelizzazione, proprio perché risponde a un bisogno dell'attuale società, si propone di «rifare il tessuto cristiano delle comunità cristiane»[26]: formare comunità ecclesiali mature, costituite da persone capaci di amare, di perdonare, di donarsi agli altri, persone che hanno trovato un senso alla loro vita, che non è scaturito da ragionamenti umani, ma è stato loro donato gratuitamente da Dio: persone capaci di «senso cristico».
Permeare di senso cristico la nostra società è la sostanza della nuova evangelizzazione: la comunità cristiana si propone di promuovere l'incontro dell'uomo con Cristo. Persone o gruppi di persone che hanno fatto già la scelta di seguire Gesù Cristo sono i veri evangelizzatori, coloro i quali potranno testimoniare in maniera credibile che accogliere e intraprendere un cammino di conversione alla sequela di Cristo è sperimentare già da ora la Pasqua del Signore.

3. La via catecumenale nella riflessione attuale

L'evangelizzazione deve essere "nuova" anche per le vie che bisogna percorrere perché la "buona notizia" di Gesù Cristo sia significativa per gli uomini del nostro tempo.
Fra le diverse vie, il rinnovamento dell'IC degli adulti come "cammino catecumenale" viene oggi considerato valido e qualitativamente significativo, per scoprire con gioia, sotto una luce diversa, come vivere l'avventura della sequela di Cristo: «La restaurazione del cammino catecumenale è infatti benefica non soltanto per preparare i convertiti ai sacramenti, ma anche per far progredire i battezzati nella vita con Cristo»[27].
Il Concilio Vaticano II, guidato dallo Spirito Santo, ha operato un profondo rinnovamento nella vita della Chiesa, riproponendo, insieme ad altre iniziative, la restaurazione catecumenale nel desiderio di donare a ogni uomo, fin d'ora, la vita eterna in Cristo Risorto.
In molti documenti ufficiali[28] si esprime chiaramente la volontà di ripristinare il catecumenato, inteso sia come preparazione ai sacramenti d'IC, sia come processo di ri-iniziazione destinato ai già battezzati, per una "riscoperta" vitale del loro Battesimo, perché, come rileva, Giovanni Paolo II: «L'ideale del rinnovamento del mondo

[25] Comitato preparatorio del Convegno Ecclesiale su Evangelizzazione e Promozione Umana, *Documento base* (17.4.1975), in ECEI 2, 2030.

[26] *Christifideles laici* 34.

[27] M. Dujarier, *Breve storia del catecumenato*, Torino-Leumann, Elledici 1984, p. 9.

[28] L'indicazione ufficiale alla restaurazione del catecumenato la troviamo nei documenti del Concilio Vaticano II, nella *Sacrosanctum Concilium* (SC) ai nn. 64-66. Vi sono altri riferimenti che ne auspicano il ripristino: da segnalare *Christus Dominus* (CD) 14,3; un'ampia esposizione dell'itinerario catecumenale è in *Ad Gentes* (AG) ai nn. 13-15. Fondamentale documento di attuazione è l'OICA, promulgato dalla Congregazione del Clero nel 1971. Il DCG (nn. 1, 2, 6, 17, 19-20, 130) fu promulgato sulla base dei testi AG 4, 13-14, SC 65; CD 14. Il *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC, 1997) parla del catecumenato battesimale, quale ispiratore della catechesi nella Chiesa (nn. 88-90). Tra le Esortazioni apostoliche bisogna ricordare *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI (EN, 1975), in particolare i nn. 44-45, 52, 56 e CT (1979), nn. 18, 23, 44. Tra i Sinodi è rilevante la IV Assemblea dei vescovi del 1977 sulla catechesi alle nuove generazioni, Proposizione 30. L'aspetto giuridico del catecumenato è definito nel *Codice* del 1983: i canoni 204, § 1; 206, § 1-2; 788, § 1, 2-3; 789; 852; 863. Nel contesto europeo sono da ricordare i documenti di: Conferenza Episcopale Spagnola, *La catequesis de la comunidad* (1983), in particolare i nn. 237, 239-240, e Conferenza Episcopale Italiana, *L'iniziazione cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (1997).

in Cristo nasce in linea diretta dal fondamentale impegno battesimale»[29].

Il modello di catecumenato pre-battesimale è molto simile a quello della Chiesa delle origini, pertanto i documenti ufficiali consigliano di adattarlo agli usi e ai costumi dei luoghi di missione.

La testimonianza di vita dei cristiani[30] è alla base della proclamazione del kerigma, che rende possibile la vera e propria conversione: questa non è solo simpatia per il modo di vivere dei cristiani, ma porta a un cambiamento nel proprio stile di vita[31]. Comincia quindi il vero percorso catecumenale, che è una iniziazione alla fede di carattere comunitario. Scopo principale del catecumenato è portare i fedeli a vivere, secondo lo spirito del Vangelo, la comunione fraterna, costantemente alimentata e sostenuta dalla Parola e dalla celebrazione eucaristica.

Altri documenti ecclesiali[32] propongono di applicare la pratica del catecumenato anche nelle nazioni chiamate cristiane, ma bisognose di una rinnovata evangelizzazione.

L'itinerario catecumenale favorisce lo sviluppo della fede ricevuta con il Battesimo, consente il confronto con la Parola evangelica, ed è un valido mezzo per la formazione di comunità cristiane adulte nella fede.

Con il ripristino sono sorte nuove realtà ecclesiali. Emerge chiaramente che il catecumenato apporta alla Chiesa una fioritura di carismi e di proficui frutti, dono certo della vitalità dello Spirito del rinnovamento conciliare, come attesta esplicitamente la *Christifideles laici*: «All'interno poi di talune parrocchie, le piccole comunità ecclesiali presenti possono essere di notevole aiuto nella formazione dei cristiani, potendo rendere più capillari ed incisive la coscienza e l'esperienza della comunione e della missione ecclesiale.

Un aiuto può essere dato, come hanno detto i Padri sinodali, anche da una catechesi postbattesimale a modo di catecumenato, mediante la riproposizione di alcuni elementi del *Rituale dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti,* destinati a far cogliere e vivere le immense e straordinarie ricchezze e responsabilità del Battesimo ricevuto»[33].

Dal momento in cui il catecumenato è "ri-nato" ha subíto sicuramente un'evoluzione[34]; pur non essendo cambiate le linee essenziali, esso è servito a "rivitalizzare la Chiesa", a "rinnovarla" dal proprio interno, mentre continua a contribuire con entusiasmo alla missione evangelizzatrice della Chiesa

[29] GIOVANNI PAOLO II, *Varcare le soglie della speranza*, Milano, Mondadori 1994, p. 184.

[30] La testimonianza di vita dei cristiani è d'importanza vitale per l'evangelizzazione. Cf AG 11-12-14; LG 35; DCG 35; EN 21, 22, 23, 41. Cf GRUPPO EUROPEO DEI CATECUMENATI, *Agli inizi della fede. Pastorale catecumenale oggi, in Europa*, Milano, Paoline 1991, pp.185-186.

[31] Cf AG 13-14; EN 42.

[32] Cf DCG 19; CT 44; IV Assemblea del Sinodo dei Vescovi '77, Proposizione 30; EN 44.

[33] *Chistifideles laici* 61. Cf AG 14.

[34] Cf H. BOURGEOIS, *Teologia catecumenale*, Brescia, Queriniana 1993, pp. 13-73. La realtà catecumenale è in evoluzione: cf PH. GUENELEY, *La storia della pastorale catecumenale nel XX secolo in Europa*, in GRUPPO EUROPEO DEI CATECUMENATI, *Agli inizi della fede*, pp. 109-134.

nel mondo agli inizi del III millennio, come dimostra il *Cammino neocatecumenale,* molto apprezzato da Giovanni Paolo II: «Non si può negare che lo Spirito Santo, mediante il Concilio Vaticano II, ha suscitato strumenti validi, e tra questi anche il Cammino Neocatecumenale, per rispondere agli interrogativi dell'uomo contemporaneo. [...] Di tali risultati molti di voi sono diretti testimoni ed anche primi protagonisti per l'aiuto offerto alla diffusione di questa nuova realtà ecclesiale; [...] Il cammino neocatecumenale può rispondere alle sfide del secolarismo, della diffusione delle sette e della mancanza di vocazioni. La riflessione della parola di Dio e la partecipazione all'Eucaristia rendono possibile una graduale iniziazione ai santi Misteri, formano cellule vive della Chiesa, rinnovano la vitalità della Parrocchia mediante cristiani maturi capaci di testimoniare la verità con una fede radicalmente vissuta»[35].

[35] Così in una sua lettera del 12 aprile 1993, in *L'Osservatore Romano* del 17-18 gennaio 1994.

4. L'IC come processo "olistico" di apprendimento della fede

«Coloro che, mossi dalla grazia, decidono di seguire Gesù, sono introdotti nella vita della fede, della liturgia e della carità del Popolo di Dio» (DGC 51).

L'iniziazione è distinta secondo: a) *i convertiti non battezzati*: i tre sacramenti dell'IC, cioè Battesimo, Confermazione ed Eucaristia da una parte suggellano il cammino dell'iniziazione, una volta che si sono raggiunte le finalità proprie del processo iniziatico, dall'altra aprono al successivo cammino proprio della *catechesi mistagogica*; b) *i battezzati*, che portano a compimento il cammino iniziatico. I sacramenti dopo il Battesimo (Confermazione e piena partecipazione alla Messa con la prima Comunione), lungi dal costituire un traguardo che "chiude" il processo di iniziazione, dovranno essere considerati quali essi sono: dono di Dio per il cammino, al modo della manna che rendeva possibile il cammino nel deserto. Sono segno e realtà della forza di Dio: forza per il processo di maturazione nella capacità di comunione, di ascolto, di servizio, di testimonianza. L'essere "segnati" dai sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia apre al cammino proprio della *catechesi mistagogica*.

In tutti e due i casi, l'IC non si risolve in una fase preparatoria risolutoria di tutto il processo formativo. L'iniziazione è olistica, coinvolge cioè tutta la vita del credente nel suo complesso, il contesto esistenziale nel quale

si trova a vivere e, a più ampio raggio, tutto il campo culturale nel quale metabolizza relazioni sociali e trascendenti. Il paradigma olistico implica tutta una serie di accorgimenti pratico-organizzativi come l'intervento programmato sui soggetti, sui contesti esistenziali e sulle varie agenzie che convergono in questa opera. Dire "processo olistico formativo" non vuole dire che tutta l'esistenza sia iniziazione o formazione; significa però che, poiché i processi di formazione rimandano alla vita in quanto tale, essi esigono serietà e costanza nella loro applicazione, oltre che nella previa programmazione, esclusione assoluta di ogni approssimazione irresponsabile o superficialità di sorta.

Ricordiamo i momenti diversi e le tappe dell'evangelizzazione (DGC 49):

MOMENTI ESSENZIALI

AZIONE MISSIONARIA	AZIONE INIZIATICA	AZIONE PASTORALE
- Per i non credenti. - Per gli indifferenti. - Per i battezzati non evangelizzati.	- Per i neo-convertiti che si avviano al Battesimo. - Per battezzati non iniziati. - Per battezzati neo-convertiti.	- Per fedeli, discepoli del Signore, consapevoli e attivi.

4.1. Scopo dell'IC

Ogni iniziazione cristiana inizia dal fine. L'IC esiste come aiuto a chi è chiamato a essere "diverso" dal mondo, pur partecipando alla condizione umana. Questo essere "diverso" non tocca solo il dato morale, ma è essenzialmente un dato ontologico.

Scopo dell'iniziazione cristiana è *divenire discepoli del Signore Gesù.* Il discepolo del Signore matura una personalità che si ritrova a essere immersa nei processi culturali come tensione della "diversità"; la sua connaturalità alle culture è data dal fatto di essere "lievito e sale" delle culture contemporanee[36].

4.2. La catechesi nel processo iniziatico: distinzione tra catechesi e divulgazione teologica

Catechesi e sistematizzazione teologica costituiscono momenti diversi e con diverso scopo, importanti ambedue; ma

[36] Cf J. GEVAERT, *Il dialogo difficile: problemi dell'uomo e catechesi*, Torino-Leumann, Elledici 2005, pp. 116-120.

non se ne possono confondere le diverse caratteristiche di azione. La catechesi tende a formare vitalmente i discepoli di Gesù Cristo, mediante esperienze di vita cristiana; la sistematizzazione teologica tende a dare conto dei processi razionali della fede. I due momenti non si possono confondere né giustapporre. Chiaramente, qualunque sistematizzazione dovrà avere alla base la consapevolezza del discepolato, maturata nel processo catechistico. La catechesi, allora, dovrà privilegiare il ruolo educativo, e la comunicazione catechistica sarà la narrazione significativa degli eventi della divina rivelazione. Non dovrà dimostrare, ma "mostrare" gli interventi salvifici di Dio nelle nostre zone nel corso dei secoli e oggi pure, come nell'AT. Da qui l'importanza, nella nostra catechesi, della figura dei santi, considerati parola attualizzata di Dio Trinità nel corso della nostra storia locale.

«La catechesi è uno dei momenti – e quanto importante! – dell'evangelizzazione» (CT 18). «Questo vuol dire che vi sono azioni che "preparano" la catechesi e azioni che ne "derivano". Il "momento" della catechesi è quello che corrisponde al periodo in cui si struttura la conversione a Gesù Cristo, offrendo le basi a quella prima adesione. I convertiti [...] sono iniziati al mistero della salvezza e a uno stile di vita evangelica. Si tratta, infatti, di "iniziarli alla pienezza della vita cristiana"» (DGC 63).

La catechesi, inoltre, è distinta dal primo annuncio (DGC 61), ed è un cammino che va dalla decisione per Cristo o conversione (è questo il punto di partenza) alla partecipazione delle esperienze di vita della comunità cristiana.

4.3. Natura del processo iniziatico

È proprio della catechesi porre le fondamenta dell'edificio della personalità cristiana, che sono:

- la professione della fede in una comunità cristiana,
- la concezione della vita come servizio,
- la convinzione di essere chiamato/a per una missione,
- in un esercizio di sempre più intensa carità.

La catechesi inizia i convertiti alla pienezza della vita in Cristo: *conduce, in questa fase, a una viva, esplicita, operosa professione della fede*.

4.4. Finalità della catechesi nel processo iniziatico

L'itinerario catechistico si fa carico di una doppia finalità (che, al tempo stesso, è profondamente unitaria: a) *educa* alla vi-

ta di fede, speranza, carità; b) *introduce all'esperienza* della comunità cristiana: esperienza di ascolto della Parola, esperienza di preghiera personale e comunitaria, esperienza di servizio per la promozione umana del prossimo nell'ambiente, esperienza di comunione tra i fratelli nella fede.

4.5. Compiti della catechesi nel processo iniziatico

Attraverso un cammino organico ed essenziale, la persona è aiutata a *seguire Gesù,* a porsi alla sequela di Gesù. Il che comporta: riconoscere la sua voce (fra le mille); pensare come pensa lui; amare come ama lui; giudicare a modo suo; pregare come prega lui; operare come lui opera; vivere il quotidiano al modo di Cristo.

4.6. Interventi nell'itinerario catechistico nel processo iniziatico

4.6.1. Che fare nel cammino iniziatico?

Il catechista narra la storia della salvezza.
Il gruppo rilegge nella storia della salvezza l'esperienza quotidiana personale e sociale.
Cosa cambia lungo il cammino iniziatico?
Nel dinamismo di narrazione e di rilettura:

► *cambia la morale*: progressivamente le persone imparano a vivere al modo delle Beatitudini;
► *si acquisiscono conoscenze*: progressivamente le persona conoscono la viva tradizione cristiana.

4.6.2. Prima le persone: incontro-evento con Cristo che parla[37]

Da venti secoli l'apostolo san Paolo denomina i cristiani «coloro che sono chiamati per appartenere a Gesù Cristo»[38], uniti a lui[39], in vista di una missione: portare tutti i popoli a credere in Dio e a ubbidirgli nella fede[40]. Il Signore Gesù, anzitutto, è esplicito: a chi egli aveva scelto e chiamato affida il compito: «Andate, fate diventare miei discepoli tutti gli uomini del mondo, battezzateli nel nome del padre e del Figlio e dello Spirito Santo; insegnate loro a ubbidire a tutto ciò che io vi ho comandato»[41].
Non si possono, quindi, accomunare i cristiani, sia come singole persone che come comunità di fede, agli uomini del nostro tempo, se non per l'abitazione, il vitto, il lavoro; ma anche a questo danno un senso d'eternità[42].
Se la catechesi oggi è in profonda crisi, il male non sta tanto nell'ignoranza teologica, o nella mal digerita formazione didattica del catechista. Il male

[37] Cf DGC 60-68.

[38] Rm 1,6-7.

[39] Cf 1Cor 1,2. In questo modo il DGC 80 identifica il cristiano.

[40] Cf Rm 1,5; 15,18; 16,20; 2Cor 10,4-5; Ebr 5,9.

[41] Mt 28,19-20; cf Mc 16,14-18; Lc 24,47-48; At 1,8.

[42] Un dato tradizionale è contenuto nello scritto, di autore ignoto, *A Diogneto* (II secolo d.C.). L'autore della "Lettera" si pone le stesse domande che i cristiani dovrebbero porsi oggi, in questo volgere epocale di civiltà: «In quale Dio i cristiani ripongono la loro fede? Quale culto gli rendono? Da che cosa deriva il loro distacco dal mondo? Come spiegare il loro disprezzo della morte? Perché non tengono in alcun conto gli dèi venerati dai greci? Perché rigettano come superstizione le prescrizioni degli ebrei? Quale sorta di amore hanno gli uni per gli altri? Infine, per qual ragione questo popolo nuovo, questo nuovo modo di vivere sono apparsi al mondo nel nostro tempo e non prima?»: *A Diogneto. Alle sorgenti dell'esistenza cristiana. Una risposta del II secolo alla domanda «In quale Dio i cristiani ripongono la loro fede?»*, a cura di M. Perrini, Brescia, La Scuola, 1986², n. 1, p. 43.

è che la catechesi è espressa da comunità che, se si auto-chiamano "cristiane", tali non sono. Figli del tempo, i "cristiani" né avvertono di essere chiamati a divenire discepoli di Cristo, né, di conseguenza, si sentono inviati a infondere speranza d'eternità, perché anch'essi sono irretiti dalla cultura presentista.

Dato che «il vero soggetto della catechesi è la Chiesa»[43], dove questa è formata da battezzati non evangelizzati la catechesi sarà "naturalmente" portata a perseguire altri scopi e a mettere in atto altre esperienze che non sono l'intimità con il Signore Gesù[44], per proclamare con la vita (personale e comunitaria) e la parola che il senso dell'esistenza non è nel presente, ma nel futuro promesso da Dio. Solo queste comunità di uomini e di donne – interiormente diversi per vocazione dal resto degli uomini e delle donne del loro territorio – sono in grado di "fare catechesi" nella verità.

Appariranno pure strani o "stranieri" questi uomini e queste donne per i costumi e il discernimento operativo che mettono in atto: al modo di Cristo, essi non sono come gli altri[45]; il loro volersi bene, la loro solidarietà nella preghiera, nella stima, nel perdono, nella fraternità[46] li rende "ben visti dalla gente"[47]. Ma per il loro andare controcorrente potranno essere giudicati matti, fuori dal mondo e quindi anche evitati o calunniati o più aspramente perseguitati[48]. Ma il loro compito nella società permane: infondere speranza, annunziando un Amore più grande, un Regno promesso; né spegneranno nella società umana il lucignolo fumigante o finiranno di spezzare la canna incrinata, ma si accosteranno come prossimo all'uomo malato per miopia di passato o di futuro, con la missione di ridare vita, perché è quanto il Signore Gesù comanda agli apostoli per il compito missionario:

«Lungo il cammino, annunziate che il regno di Dio è vicino. Guarite i malati, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, scacciate i demoni»[49].

Ma la comunità cristiana oggi appare in stato febbrile: è formata da battezzati non convertiti. Occorre far nascere comunità di discepoli del Signore: credenti in dinamismo missionario[50]. L'impresa può sembrare immane, anche perché affrontabile da prospettive e con impostazioni diverse. Lo storico del cristianesimo Jean Delumeau, a conclusione del suo saggio *Cristianità e cristianizzazione*, osserva: «L'antico modello di cristianesimo si è sgreto-

[43] DGC 78.

[44] «Tutta l'azione evangelizzatrice è intesa a favorire la comunione con Gesù Cristo. [...] Si tratta, allora, di aiutare colui che si è appena convertito a conoscere meglio questo Gesù al quale si è abbandonato: conoscere il suo "mistero", il regno di Dio che egli annunzia, le esigenze e le promesse contenute nel suo messaggio evangelico, le vie che egli ha tracciato»: DGC 80; cf pure n. 41.

[45] Di Gesù è notato a più riprese che "era diverso dai loro maestri della legge": cf Mc 1,22; 6,2; 10,26; 11,18; Mt 7,29.

[46] È il tradurre in esperienza vitale l'insegnamento di Gesù: «Io vi do un comandamento nuovo: amatevi come io vi ho amato! Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri» (Gv 13,34-35).

[47] Cf At 2,47.

[48] Si avvera in pieno la profezia di Gesù descritta in Mt 10,16-31. La conclusione di Gesù è piena di speranza: «Non abbiate paura».

[49] Mt 10,7-8.

[50] Non mancano, per questo, orientamenti del Magistero e saggi di studiosi: anzitutto i documenti del Vaticano II e i documenti di attuazione. Tra i saggi: K. RAHNER, *Trasformazione strutturale della Chiesa come compito e come chance*, Brescia, Queriniana 1972; L. RÉTIF, *Ho visto nascere la Chiesa di domani*, Milano, Jaca Book 1972; J. CERNETTE - H. BOURGEOIS, *Saranno cristiani? Prospettive catecumenali*, Torino-Leumann, Elledici 1982; J. M. VELASCO, *Non credenza ed evangelizzazione. Dalla testimonianza al dialogo*, Assisi, Cittadella 1990; J. DELUMEAU, *Il Cristianesimo sta per morire?*, Torino, SEI 1978; M. GUZZI, *L'Ordine del giorno. La coscienza spirituale come rivoluzione del nuovo secolo*, Roma, Paoline 1999. ID., *Cristo e la nuova era. Perché diventare cristiani proprio ora?*, Roma, Paoline 2000.

lato da sé. Ha generato dal suo interno gli elementi della propria distruzione. Questa disfatta [...] può condurre a due sbocchi molto diversi tra loro. Una prima ipotesi è che il cristianesimo non sopravvivrà alle strutture che gli avevano fatto da "supporto" per tanti secoli e che gli avevano consentito di esprimersi in realizzazioni molteplici, la cui somma è veramente impressionante. Un'analisi simile alla precedente conclude che il cristianesimo non ha possibilità di sopravvivenza a meno che non si costituisca in fortezza e difenda su posizioni di ripiegamento tutto il patrimonio ancora disponibile ereditato dal tempo della "cristianità". In questa cittadella assediata dovrebbero regnare una forte autorità e una rigida ortodossia. La seconda ipotesi, più ottimista della precedente, porta a pensare che l'attuale scristianizzazione costituisca un'opera di pulitura e di depurazione che riporta il cristianesimo alla sua essenza e mette in opera un nuovo "modello" religioso che si rifà a quello dei tempi apostolici, integrato però da elementi veicolati dall'evoluzione storica. Questa seconda prospettiva tiene conto del fatto che il potere politico-religioso si è dissolto, che i cristiani sono diventati minoritari nella società ex-cristiana, e che i laici sono oggi altrettanto istruiti dei chierici, anche in materia di religione»[51].

4.7. L'identità "cristica" nel processo di apprendimento catechistico

Nell'attuale apparente smarrimento dell'*identità cristica*, è proprio da qui che occorre partire (a livello di vita e a livello di riflessione), per impostare sia una IC adeguata al nostro tempo, sia – naturalmente – la formazione continua dei responsabili (vescovi, preti, diaconi, consigli pastorali, catechisti...).

Dire "identità del cristiano" significa riconoscere il perché del cristiano nel mondo. Che ci sta a fare il cristiano nel mondo? È seguace di una religione? È cultore di tradizioni culturali/religiose? È parte di gruppi esoterici? È disciplinatore o fustigatore o guardiano della morale corrente? È rappresentante di una vita morale piuttosto che di un'altra?

Nel nostro mondo "postmoderno" e "postcristiano" (categorie sociologiche che aiutano a capire il mondo culturale e religioso in cui viviamo) occorre che l'identità del cristiano si riscopra guardando direttamente a Colui che è il fondatore, la vita e il capo dell'intero corpo, Gesù Cristo.

Cristiano è un chiamato a essere discepolo di Gesù, formando con i condiscepoli il Corpo di

[51] J. DELUMEAU, *Cristianità e cristianizzazione. Un itinerario storico*, Casale M., Marietti 1984, pp. 279-280.

Cristo nella storia, per annunziare al mondo la buona notizia di Gesù Salvatore del mondo.

- *Cristiano è un chiamato.* Per quanto possa apparire estraneo a una certa mentalità, non tutti sono chiamati a esserlo (cf Mc 3,13; Mc 10,21; Lc 9,59-62; Mt 22,1-14; At 2,40; Rm 1,1.7; 1Cor 1,1; 2Gv 1). Quelli che sono chiamati ne hanno la coscienza (non si è cristiani per nascita o per tradizione o per costume o per cultura..., ma per vocazione).
- *Chiamato ad essere di Gesù.* Abbandona tutto (cf Lc 5,11; Lc 9,23-26; Mt 16,24; Gv 7,17): tradizioni religiose, cristianesimo annacquato, orizzonti mondani, mentalità corrente, il buon senso umano, se è il caso anche professione, famiglia...: è di Gesù, come discepolo, ascoltatore, partecipe, innamorato... È una scelta personale ed è una grazia: si potrebbe volere essere cristiani, ma può darsi che, per ora, il dono non è dato.
- *Chiamato per evangelizzare.* Il senso dell'essere cristiani nel mondo è tutto qui: «Andate, comunicate la buona notizia del Regno a tutto il mondo». Professioni, stati di vita, condizioni sociali, buone e cattive situazioni di salute, di vita, di economia... costituiscono "luoghi" di annuncio. Altro scopo all'essere cristiani non v'è. Qui il cristiano ritrova la sua più profonda identità.

Per la chiamata, il cristiano si pone dall'altra parte: si scopre essere "diverso" dal mondo (cf Rm 12,1-2; Ef 4,17-24; Col 3,1-7).

UNO "COME GLI ALTRI"	IL "DIVERSO DAL MONDO"
Agisce col buon senso.	Agisce con lo spirito di Cristo.
Partecipa della cultura corrente.	È nella cultura corrente, giudicandola con l'occhio e il cuore di Cristo.
È "umano" di fronte al lavoro, all'amicizia, alla sessualità, alla malattia, alla morte...	È "cristico" di fronte al lavoro, all'amicizia, alla sessualità, alla malattia, alla morte...
È "religioso": compie gesti religiosi di propiziazione.	È annunciatore di Dio Amore, salvatore dell'uomo.

L'identità qui tracciata contraddice l'essere ordinario del cristiano nel nostro tempo e nella nostra società. Per questo motivo l'attuale condizione massificata di cristiano è "innocua", non dice nulla, non è né calda né fredda: è sale che non dà sapore e non preserva dalla putredine, è candela spenta: non serve.

5. Conclusione

Il catecheta valdese Ermanno Genre concentra l'essere dei discepoli nel loro riferimento ultimo nel Regno di Dio: «Il concetto di Regno di Dio permette di indicare la dimensione escatologica della pienezza, il "telos" a cui tende ogni sforzo umano soprattutto nell'ambito della formazione cristiana. Esso permette sempre di marcare la distanza tra gli sforzi umani e la realtà di attesa»[52]. I cristiani – in forza della loro chiamata ad essere "altro" fra la gente – sono costitutivamente persone che vanno oltre il presente; ben radicati nel passato, che riconoscono essere segno manifesto della salvezza di Dio, guardano al futuro. Da questo derivano il senso dell'esistenza: l'intero genere umano ha come fine il Regno di Dio «incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cf Col 3,4) e "anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio" (Rom 8,21)»[53]. Dell'essenziale caratterizzazione escatologica è segnata l'attività missionaria[54]; la vita religiosa preannuncia la futura risurrezione[55]; la famiglia proclama ad alta voce le virtù presenti del regno di Dio e la speranza della vita beata[56]; l'Eucaristia – vertice dei sacramenti – è pegno della gloria futura[57], nutrimento della speranza verso i cieli nuovi e la terra nuova promessi[58]. Anche Gianni Colzani nelle sue recenti analisi individua nella dimensione escatologica della missione della Chiesa il crocevia per il rinnovamento dell'evangelizzazione[59].

A questa urgente sfida potrà rispondere efficacemente solo una "catechesi di qualità", che trae linfa vitale dalla pratica comunitaria di "competenze sperimentali" di primo annuncio. Ma a questo punto sorge una domanda cruciale: le comunità attuali, alle quali è stato affidato questo compito, sono pronte e disponibili ad apprendere nuove "competenze" in chiave sperimentale per annunciare Gesù, l'Unto di Dio e Figlio di Dio, alle genti, incominciando da quelli del proprio territorio? •

[52] E. GENRE, *Cittadini e discepoli. Itinerari di catechesi*, Torino-Leumann, Elledici - Claudiana 2000, p. 213.

[53] LG 9. In GS, si fa insistente la caratteristica escatologica dei cristiani, come singoli e come popolo di Dio, cioè Chiesa: «Passa certamente l'aspetto di questo mondo, deformato dal peccato. Sappiamo, però, dalla rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini» (GS 39).

[54] Cf AG 9.

[55] Cf LG 44.

[56] Cf LG 35.

[57] Cf SC 47; GS 38.

[58] Cf LG 48.

[59] Cf G. COLZANI, *Missiologia contemporanea. Il cammino evangelico delle Chiese: 1945-2007*, Cinisello B., San Paolo 2010, pp. 60-61.

LA PASTORALE BATTESIMALE: un'opportunità per accogliere ed evangelizzare le famiglie / 1

ANDREA FONTANA

1. Lo scenario pastorale attorno al Battesimo

Negli ultimi anni alcune diocesi italiane hanno progettato e realizzato percorsi di evangelizzazione delle famiglie a partire dalla richiesta del Battesimo dei bimbi.
Esistono ormai consolidate esperienze che giungono fino ai 6/7 anni, allorché si sviluppa maggiormente l'intervento, strutturato e organico, della parrocchia, in occasione del completamento dell'Iniziazione Cristiana (IC).
Molti sussidi[1] sono pubblicati per opera di singole diocesi o per opera di esperti, allo scopo di promuovere la pastorale battesimale, ispirandosi – alcuni più fedelmente, altri in maniera più approssimativa – allo spirito del catecumenato e coinvolgere così le famiglie nel risveglio e nella trasmissione quotidiana in casa della fede cristiana[2].
Anche l'interesse, che molti convegni dedicano alla pastorale battesimale – tra cui quello recente promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale e dalla pastorale familiare della CEI (giugno 2013)[3] – mostra il *καιρός* che questa "opportunità" presenta a chi desidera sinceramente riproporre l'annuncio di Gesù di Nazareth alle famiglie, per aiutarle a vivere meglio e ad affrontare – nel contesto del tema educativo del decennio[4] – le sfide quotidiane nella crescita dei figli e nel risvegliare la fede in questo mondo sempre più lontano da ogni riferimento cristiano nel pensiero, nei costumi e nell'adesione del cuore.
Proprio perché molti stanno muovendo passi notevoli nel progettare simili itinerari battesimali, vorrei sottolineare, innanzitutto, *alcuni aspetti introduttivi*, affinché la riflessione proposta da questo articolo sia più chiara nei suoi obiettivi e nelle sue componenti.

[1] Per suggerimenti circa alcuni sussidi reperibili cf la bibliografia al termine dell'articolo.

[2] Alcuni percorsi si ispirano alla *Nota* del Consiglio permanente della CEI: *L'iniziazione cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (Roma 2003).

[3] Assisi, 19-24 giugno 2013.

[4] CEI., *Educare alla vita buona del Vangelo*, Roma 2010: in particolare segnalo i nn. 36-38 dedicati al ruolo della famiglia, «luogo in cui la fede prende forma»; e i nn. 39-41 dedicati al primo annuncio e alla IC.

1.1. A proposito di terminologia

Il primo aspetto riguarda *la terminologia*: alcuni continuano a parlare di *"preparazione al Battesimo"*. Sappiamo che tale espressione non è corretta. Già nel documento CEI *Evangelizzazione e sacramenti* (1973), si esigeva qualcosa di più: «L'adulto non può accedere al sacramento senza la fede, senza l'adesione a quella Parola che introduce al sacramento e ne svela insieme il significato [...]. Non solo la Parola precede e accompagna il sacramento, ma lo segue pure nella "vita nuova" suscitata dal sacramento stesso [...]. Si impone pertanto un'azione pastorale che conduca alla riscoperta o alla consapevolezza progressiva e personale della propria fede» (nn. 61-65.83). Occorre allora usare un'espressione più consona: *itinerario battesimale* o *pastorale battesimale* (o simili), per suggerire un percorso che vada oltre il Battesimo stesso per coinvolgere la famiglia in un rinnovato accostamento alla vita cristiana.

Anche parlare di *"catechesi battesimale"* è molto riduttivo perché in questo progetto non è coinvolta soltanto la catechesi, ma l'intera pastorale nei suoi aspetti di testimonianza comunitaria e solidale, di ritualità e celebrazione, di spirito missionario che urta spesso con le porte sbarrate di chi tuttavia si ostina a chiedere il Battesimo, ma non vuole lasciarsi coinvolgere. È meglio usare l'espressione *"pastorale battesimale"*.

Infine, si continua a banalizzare il percorso del risveglio della fede parlando di *"pre- e post-Battesimo"*, come se fossero diversi percorsi, neanche legati tra loro. In realtà si tratta di un unico percorso della durata di più anni: comincia con l'accoglienza e il primo annuncio, prosegue con la celebrazione del sacramento e si concretizza negli anni successivi per comprendere e vivere il sacramento celebrato, coinvolgendo tutta la famiglia. Anche perché comunque, nella terminologia ecclesiale, fin dall'antichità esistono termini appropriati per dire il pre- e il post-: il pre- è *il primo annuncio*; il post- è *la mistagogia*.

Dovremmo imparare a usare questi termini più "seri" per esprimere il percorso ispirato al catecumenato, proposto in occasione della richiesta del Battesimo dei bimbi.

E se qualcuno trova il termine "mistagogia" un po' difficile, basta spiegarlo: del resto non ci preoccupiamo di sostituire o spiegare altri termini liturgici o teologici ben più difficili, pur usandoli abitualmente e illudendoci che la gente li comprenda. Nello stesso tempo,

dobbiamo convincere noi stessi che la riuscita della mistagogia dipende dal modo con cui avremo proposto il primo annuncio; e che il primo annuncio si traduce in scelte di vita proprio facendo una buona mistagogia.

1.2. A proposito di contenuti

Il secondo aspetto riguarda i *contenuti*: nella società scristianizzata di oggi, appare chiaro che non è il sacramento isolato in sé a produrre automaticamente vita cristiana (nessun sacramento è un atto magico), ma il sacramento insieme all'atto di fede e di conversione a Cristo.
Per cui dire che il Battesimo rende cristiani i bambini non è del tutto esatto.
Certo, è l'inizio della fede (o la porta della fede): permette di accogliere la chiamata a entrare nella comunità cristiana per sviluppare attraverso di essa, in seguito, la relazione con il Padre di Gesù Cristo nello Spirito Santo.
D'altra parte è ormai riconosciuto da molti documenti ecclesiali, soprattutto dalle tre *Note* sull'IC, che *si diventa cristiani attraverso il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia* che scandiscono un itinerario comprensivo dei sacramenti, ma anche di annuncio, esperienze di vita, testimonianza. Fin che una persona non ha compiuto il percorso dell'IC, aderendo a Cristo con la fede e lo stile di vita, celebrando i sacramenti, inserendosi nella comunità dei discepoli, non può dirsi pienamente cristiana. Per questo il Battesimo dei bimbi ha bisogno di essere portato a compimento attraverso un itinerario educativo che porta il nome di "IC".
Così, continuare a dire, senza specificazioni, che *il Battesimo ci rende figli di Dio* provoca confusione: forse che i non battezzati non siano figli di Dio? In realtà, tutti gli uomini e le donne, a qualsiasi popolo appartengano sono figli di Dio. Chi è battezzato nel nome di Gesù e aderisce a Lui con la fede, diventa *figlio di Dio in Cristo Gesù,* grazie a Lui e riproducendo in sé l'immagine del Figlio stesso. Diventare cristiani significa imparare a vivere da figli di Dio in Cristo, Maestro e Signore, ed essere introdotti per adozione in una particolare relazione filiale con il Padre, a somiglianza di Gesù.
Quest'ultima osservazione ci induce anche a porre delle riserve circa la "scolarizzazione" del percorso battesimale, quando verso i tre/quattro anni coinvolge i bimbi, oltre che i genitori. Non basta utilizzare le didattiche utilissime nella scuola d'infanzia per promuovere in loro un senso religioso generico, o fare esperienze efficaci promosse dalle indicazioni pedagogiche. Abbiamo il compito di integrare queste funzioni con l'*annuncio esplicito di Gesù Cristo,*

raccontandone la storia, sperimentandone i segni, vivendone la presenza, esprimendo a parole e a gesti, sia pur commisurati con l'età, la nostra fiducia in Lui. Alcuni sussidi esaminati sono molto attrezzati nella dimensione didattica e pedagogica, ma poco inclini a definire l'identità dell'educazione "cristiana" verso l'infanzia. Non siamo a scuola dove è necessario rispettare altre appartenenze religiose, diverse dal cristianesimo.

2. L'accoglienza

2.1. L'orizzonte contemporaneo rispetto al Battesimo e alla fede cristiana

Nella maggior parte delle famiglie che si presentano alle parrocchie per domandare il Battesimo di un figlio noi troviamo *situazioni molto lontane dalla fede cristiana*.

2.1.1. Situazioni e motivazioni lontane dalla fede

Molti non hanno alcun contatto con la comunità da anni, forse dalla fanciullezza; per questo non percepiscono più la propria identità cristiana, ma unicamente la spinta a richiedere un gesto tradizionale, cui forse sono indotti dall'insistenza di altri. Spesso si dicono cristiani, pur senza aver mai fatto una "scelta" di fede adulta, libera e consapevole, avendo totalmente trascurato il Battesimo da essi stessi celebrato; non è rimasto nella memoria, avendolo celebrato in un'età ancora priva di coscienza. Non ha lasciato traccia nella vita, non provando essi alcun interesse per la fede.

Spesso le *motivazioni* per la richiesta del Battesimo sono umanamente condivisibili, ma cristianamente povere. Molti hanno la consapevolezza di un grande e *misterioso dono ricevuto* attraverso la nascita del figlio e sentono il desiderio in qualche modo di *"benedire" questo evento* nel contesto di una generica religiosità, ancora punto di riferimento, sia pur occasionale. Altre volte percepiscono il sacramento come un *"esorcismo"*, quasi a voler allontanare dal bambino qualsiasi forma di male o disgrazia la vita possa riservargli e comunque con la buona intenzione di affidarlo a Qualcuno a tutti superiore, anche se non ha un volto preciso. La domanda della gente quando nacque Giovanni il Battista: «Che sarà mai questo bambino?» (Lc 1,66) è anche la domanda ansiosa di molti genitori nel vivere l'emozione d'una nascita con le "novità" meravigliose introdotte nella vita della coppia.

2.1.2. Situazioni matrimoniali irregolari

Inoltre, nella maggior parte dei ca-

si, oggi i genitori chiedono il Battesimo, ma *vivono una situazione matrimoniale difforme dalle leggi della Chiesa*: sono divorziati risposati, sposati civilmente, conviventi; spesso non hanno intenzione di camminare verso un matrimonio cristiano. Si profilerà presto anche la richiesta del Battesimo da parte di coppie omosessuali che adottano un figlio all'estero, nei paesi dove ciò è consentito. Che cosa vuol dire essere accoglienti verso queste coppie?

Non possiamo rifiutare il Battesimo del figlio, poiché egli non è responsabile delle scelte dei genitori; tuttavia, se vogliamo adempiere il nostro dovere di evangelizzarli e rendere "veritiero" il gesto sacramentale, dobbiamo proporre loro un percorso che a poco a poco li aiuti a fare scelte coerenti con il Vangelo e a trasmetterne gli orientamenti di vita con la testimonianza. Già il *Direttorio di pastorale familiare* (1993) esortava: «Con genuina sollecitudine pastorale, i presbiteri e l'intera comunità cristiana aiutino questi fratelli e sorelle a non sentirsi separati dalla Chiesa; li invitino e sollecitino, anzi, a prendere parte attiva alla sua vita [...], ad ascoltare la Parola di Dio [...], a perseverare nella preghiera[...]. Ricordino loro di partecipare fedelmente alla Messa [...], li spronino ad un'esistenza morale ispirata alla carità [...] perché possano vivere pienamente il loro compito educativo nei confronti dei figli» (n. 217). Tali esortazioni quali conseguenze hanno nei confronti di chi chiede il Battesimo per il figlio?

2.2. Accoglienza

2.2.1. Un'accoglienza premurosa e cordiale

«Il Vangelo è da annunciare, non da imporre»: queste parole della *Nota* sul primo annuncio[5] ci inducono a pensare che l'operazione prioritaria da compiere nei confronti degli adulti in occasione del Battesimo del figlio sia *l'accoglienza premurosa e cordiale*, qualunque motivo essi adducano.

Visitando le famiglie a casa, gli Operatori della pastorale battesimale dovranno ascoltare con amore le loro storie, le loro scelte, i loro motivi e farsene carico, per partire da essi e rivederli alla luce del Vangelo, portando innanzitutto la propria testimonianza di fede vissuta. Come afferma la stessa *Nota* sul primo annuncio «la testimonianza della vita cristiana è la via privilegiata dell'evangelizzazione, la sua forma prima e insostituibile. Non basta parlare del Vangelo; occorre in un certo senso renderlo "visibile" e "tangibile" (cf 1Gv 1,1-3). La comunicazione della fede avviene per irradiazione, prima che per iniziative o attività specifiche. Attraverso la testimonianza dei singoli cre-

[5] COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Questa è la nostra fede*, Roma 2005, n. 9.

denti, delle famiglie e della comunità cristiana, l'amore di Dio va a raggiungere le persone nella loro situazione concreta e le dispone a credere»[6].

Nel percorso della pastorale battesimale, allacciare relazioni con le famiglie e incontrarle personalmente, significa far percepire loro la vicinanza della comunità che li accoglie e li accompagna. Sarà possibile avviare, senza fretta e senza troppa ufficialità, una relazione di accompagnamento per aiutare le coppie ad aprirsi e a raccontarsi, facendo emergere la loro esperienza rispetto alla fede. Presentando loro il volto accogliente della comunità cristiana cui si sono rivolte per il Battesimo; offrendo la disponibilità ad accompagnarli per qualsiasi bisogno; esprimendo con franchezza il motivo della nostra visita alla loro famiglia, quando avverrà: allora, dopo il necessario tempo di accoglienza, si potrà proporre una riflessione fraterna, aperta e cordiale su ciò che essi vogliono fare.

2.2.2. Un'accoglienza critica

Si tratta di un'accoglienza *non indiscriminata*: cioè, noi utilizziamo tutte le risorse umane, con simpatia verso le persone, lasciandoci coinvolgere dalla loro storia, tentando un approccio solidale, pur sapendo che la maggior parte non desidera essere coinvolta. I genitori del battezzando «non ci aprono neanche la porta di casa. Non vogliono nient'altro che il Battesimo», affermano gli Operatori della pastorale battesimale. Basterà una visita a casa per sbloccarli? Sicuramente no: occorre "assediarli" con premura, senza violenza e senza forzarli, soprattutto superando la naturale inclinazione a voler ottenere subito da loro un'adesione piena alle nostre proposte. E, se il caso, sarà pure da superare la foga di voler subito dichiarare che la loro situazione coniugale non è conforme ai desideri della Chiesa.

2.2.3. Un'accoglienza in vista della fede cristiana

È un'accoglienza, tuttavia, verso la fede cristiana, rispettando i tempi e i modi che a poco a poco matureranno nelle coppie avvicinate. E se questo non succederà, non tocca a noi scoraggiarci o pensare a un fallimento della pastorale battesimale. Noi abbiamo il compito di accogliere le persone con la stessa "compassione" (partecipazione affettiva e umana) con cui Cristo ha sempre accolto ogni persona, degna o indegna, pentita o critica, emarginata o importante. Dobbiamo diventare capaci di stabilire una *relazione significativa* con le coppie, al di là dei nostri obiettivi e senza tener conto dei risultati conformi ai proget-

[6] Ibidem.

ti o distanti da ciò che noi vorremmo per loro. Non è più il tempo di contare le percentuali di adesione per rallegrarci di quanti cristiani ci sono ancora in Italia. O di quanti hanno partecipato agli eventi clamorosi proposti nelle diocesi e a livello nazionale.

2.3. Una Chiesa che genera cristiani

In tutto ciò, abbiamo bisogno oggi di riscoprire il ruolo fondamentale della comunità cristiana: «Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi...» (Mt 28,16-20). «Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Infatti: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo» (Rm 10,9-17).

La fede cristiana non è solo la conclusione di un logico ragionamento sul mistero della vita o sui "buchi neri" dell'universo.

La fede cristiana non è semplicemente la ricerca di valori etici da condividere per la salvezza dell'umanità contemporanea.

La fede cristiana non è semplicemente il bisogno di esorcizzare le paure, le solitudini, le angosce dell'esistenza terrena con qualche credenza soprannaturale o qualche rito scaramantico o qualche idolatria consolatoria. Non dunque una religiosità generica che si nutre di gesti e simboli adatti ai bambini.

La fede cristiana è adesione all'evento, al fatto che accadde in Gesù di Nazareth, trasmesso da coloro che ne furono testimoni fin dal principio e a cui noi aderiamo con fiducia: crediamo che da quel fatto scaturisca per noi una novità di vita e un senso a tutta l'esistenza umana e alla storia universale.

Non è dunque automatico diventare cristiano: è scelta di aderire a una persona, Gesù; è conversione a una proposta di vita scaturita dal messaggio di Gesù; è decisione di entrare nel gruppo dei suoi discepoli che rendono presente e viva la sua perso-

na oggi qui, dove noi viviamo. È riconoscere che se vogliamo "salvare" la nostra vita dobbiamo affidarci all'amore del Padre, che in Cristo morto e risorto trova la sua manifestazione definitiva.

Diventare cristiani non è più il prodotto di una società come la nostra, poiché una società come la nostra non produce cristiani, ma consumatori, creduloni, pettegoli (il gossip sui Vip sostituisce il pettegolezzo di paese), pagani in adorazione di varie divinità. La scuola produce scienziati o ricercatori o letterati o filosofi o presunti tali. Lo stato produce cittadini più o meno arrabbiati o soddisfatti dalla politica corrente. Solo la famiglia e la Chiesa oggi possono produrre cristiani, perché solo la Chiesa ha tra le mani la scottante notizia che riguarda Gesù di Nazareth; occorre, perciò, che la famiglia con la Chiesa diventino di nuovo grembo generatore di cristiani.

"Fare i cristiani" diventa il compito prioritario delle nostre comunità: esso va sotto il nome di IC. Non più "dottrina", né "catechismo", né "catechesi", perché sono parole limitanti e richiamano nell'immaginario della moltitudine un'esperienza diversa dal "diventare cristiani". Richiamano i *"corsi di preparazione"* ai sacramenti, richiamano la noia delle prediche inconcludenti, richiamano la lunghe sedute in una stanza della parrocchia per studiare il catechismo.

3. Il primo annuncio

3.1. Il primo annuncio come senso e orientamento della pastorale battesimale

In questa situazione si colloca il primo annuncio verso le persone che chiedono il Battesimo del figlio. Sullo sfondo di una comunità cristiana che testimonia con il suo modo di essere[7] quotidiano e che progetta insieme la pastorale battesimale, appropriandosene con convinzione, gli Operatori svolgono un'accoglienza capillare e attenta alle persone.

Potremmo dire che essi diventano abili a fare una "treccia" con tre ciocche di capelli, consistente e lunga: una ciocca è rappresentata dalla storia delle coppie accolte con simpatia non sospetta e sincera; un'altra ciocca è la nostra storia di cristiani che hanno aderito a Cristo e stanno scrivendo nella vita quotidiana una trama di scelte e di esperienze profondamente gioiose e co-

[7] Pensiamo all'impatto positivo che per molte persone ha avuto lo stile di papa Francesco: al di là del parlare semplice, dell'abbandono di sfarzi e pretese, al di là del suo ruolo di "sommo pontefice", egli si presenta semplicemente come vescovo di Roma, con un servizio particolare da svolgere nella Chiesa universale, incarnando uno spirito di vicinanza alla gente attraverso piccoli gesti, sorrisi complici, accoglienza senza giudizi.

municabili agli altri; infine, la terza ciocca è la storia di Gesù di Nazareth che con la sua incarnazione condivide la nostra esistenza e con la sua morte e risurrezione la salva da ogni rischio mortale.

L'intreccio delle tre storie dà come risultato un coinvolgimento non superficiale, non improvviso, non vago: un coinvolgimento in grado di stupire per la sua bellezza, abbagliare per la sua lucentezza, convincere per la sua perfezione.

Al punto da far dire un giorno o l'altro: «È proprio questo che cercavamo chiedendo il Battesimo per nostro figlio, anche se all'inizio non lo capivamo ancora!».

Così il primo annuncio, intrecciato con l'accoglienza, declina alcune azioni da compiere nel corso del tempo, anche se a volte il tempo è molto ridotto a causa di una data già fissata o di un Battesimo che incombe. Sapendo tuttavia che ciò che non si può fare prima, si può continuare dopo. E il dopo dipende da come è stato gestito il prima: se la relazione si è stabilita, se la fiducia è nata, se le coppie si sentono spalleggiate e non giudicate, il dopo sarà promettente ed efficace. Alcune azioni precise possono essere:

- *Accogliere:* gli apostoli non hanno mai respinto nessuno, né i Giudei, né i pagani; né le commercianti di porpora (At 16,14), né le donne greche della nobiltà (At 16,12), né gli esorcisti ambulanti (At 19,13), né i filosofi epicurei e stoici (At 17,18).

Il punto di partenza per invocare il primo annuncio può essere il più disparato, il più lontano da Cristo: nessun uomo è escluso in partenza dalla salvezza. Proprio perché la salvezza annunciata non sta nella riuscita umana, ma altrove. Per questo, come detto sopra, il primo annuncio opera *un discernimento verso la fede in Cristo*, a cui seguirà una vita nuova.

- *Annunciare:* l'annuncio comprende il racconto (Lc 24,35), la spiegazione attraverso le Scritture (Lc 24,27), la testimonianza della risurrezione (At 1,22), la franchezza (At 4,13), la bella notizia (At 5,42).

Si tratta quindi di portare a conoscenza dei genitori un fatto che è accaduto e oggi li può aiutare a vivere meglio.

Cioè, Gesù è risorto e vive accanto a loro, come salvatore e signore della vita. Come se uno dicesse: «Ora il tuo amore ha generato un figlio: Gesù ti può aiutare a gioire di questo dono e a trattarlo con responsabilità»

L'annuncio cristiano è *coinvolgente e definitivo*: è una buona notizia! Nella nostra azione pastorale in occasione del Battesimo quanto "annuncio" c'è? E il nostro annuncio raggiunge l'espe-

rienza che le famiglie stanno vivendo? È in grado di intrecciarsi con la loro esperienza quotidiana, le loro attese, i loro progetti ed elevarli sorreggendone la realizzazione istante per istante?

- *Motivare*: se spesso la domanda nasce da un bisogno immediato (affettivo, sociale, antropologico), il primo annuncio deve introdurre *una motivazione più globale.* Come ha fatto Gesù con la Samaritana, o in genere con tutti quelli che ha guarito. «La tua fede ti ha salvato»: la fede in Cristo salverà il tuo amore per questa donna, per questo uomo; la fede in Cristo ti aiuterà a dare a tuo figlio quella dignità che tu vorresti per lui nella vita; la fede in Cristo darà senso alla tua onestà, o ti difenderà dalle sconfitte o delusioni di questo mondo. Si tratta di motivare il cambiamento e il passaggio alla fede cristiana in *termini comprensibili e sintonizzati* con la motivazione originaria del richiedente[8].
- *Aiutare a decidere*: non esiste primo annuncio efficace, se non è seguito da una decisione precisa. Così avviene a Gerusalemme (At 2,37), come avviene in casa di Cornelio (At 10,44-48), come avviene al proconsole Sergio Paolo a Salamina (At 13,12), come avviene a Filippi (At 16,14), come avviene in Berea (At 17,12), ecc.

Noi abbiamo a che fare con adulti, che liberamente e consapevolmente accettano di credere in Cristo. Non possiamo accontentarci di una adesione subìta, privata, sottintesa. *L'adesione deve essere pubblica, personale, coinvolgente.* Non basta essere "brave persone" o "desiderare un sacramento" o "credere in Dio": si tratta di aderire a Cristo attraverso la Chiesa cattolica, entrando nella comunità. Questa è la decisione da prendere in seguito al primo annuncio: la decisione di vivere in Cristo il proprio amore, di integrarsi nel suo corpo visibile che è la Chiesa locale, di fare riferimento a Lui per ogni cosa. Oppure anche di "andarsene tristi" perché non ci convince (Mt 19,22).

- *Destrutturare e ristrutturare*: siccome il diventare cristiani significa operare una trasformazione delle persone e siccome le persone hanno storia, religiosità, attese proprie, il nostro lavoro è duplice: prima, bisogna destrutturare le persone stesse rispetto alle loro sicurezze e quindi ricostruirle nella nuova identità cristiana.

L'accoglienza premurosa e la proposta di un itinerario servono proprio a questo: a poco a poco, gradualmente, la persona cambia: cambia i suoi orientamenti di vita, cambia le sue abitudini, cambia la sua sensibilità...: *si converte*, appunto, come

[8] Un piccolo tentativo in tal senso è stato fatto nel fascicolo destinato ai genitori: A. FONTANA, *Battezzare nostro figlio?*, Torino-Leumann, Elledici 2010[7], soprattutto nella prima parte *Quale vita?* e nella seconda parte *Quale fede?*.

Gesù ha chiesto a coloro che si avvicinavano a Lui: «Convertitevi e credete al Vangelo», cioè alla bella notizia che attraverso il primo annuncio vi è stata data: la notizia che Dio vi ama e che la nascita del figlio ha un senso e vi chiede responsabilità attraverso il gesto sacramentale richiesto.

3.2. Lo stile del primo annuncio trasforma il nostro stile pastorale

3.2.1. La condivisione della vita

Ci sono alcuni punti fermi che il Nuovo Testamento suggerisce agli Operatori della pastorale battesimale nel procedere al primo annuncio. Eccone alcuni, i più urgenti: «Si accostò e camminava con loro» (Lc 24,14); «Va' avanti e raggiungi quel carro» (At 8,29); «(Pietro) continuando a conversare con lui (Cornelio), entrò (nella sua casa)» (At 10,27), ecc. Il che significa: *condividere la vita* di coloro a cui dobbiamo fare l'annuncio, stare ad ascoltare le loro esperienze e motivazioni, inserirsi nel cammino che stanno già facendo, magari delusi come i due di Emmaus, o in ricerca come l'etiope, o già pii come Cornelio. Si tratta di far loro un annuncio appropriato per sviluppare la ricerca e l'azione dello Spirito già in atto. Realizzare un incontro tra fratelli, senza pregiudizi, senza condanne previe, senza preclusioni. Non potrà essere un primo annuncio generico, ma inserito nella casa che stanno abitando: il rapporto affettivo, le difficoltà d'una cultura diversa, la ricerca sapienziale.

3.2.2. A fondamento, la Scrittura

«Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,27); «bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me» (Lc 24,44); «(oggi) accade ciò che predisse il profeta Gioele» (At 2,16); «secondo le Scritture» (1Cor 15,3-4), ecc.: il primo annuncio si fonda non su teorie umane o su prescrizioni ecclesiastiche, ma *sulla Scrittura*. C'è da introdurre chi sta sulla soglia all'ascolto della bella notizia evangelica, fargli cogliere il disegno eterno di Dio che si compie nella storia della salvezza fino a coinvolgere ciascuno, aiutarlo a esprimere la preghiera e l'amore verso Dio con le parole stesse della Bibbia, ecc.

Non è primo annuncio, se non sta in ciò che è scritto: quindi c'è da rileggere la Parola di Dio nella prospettiva dell'amore vissuto dalla coppia e dell'esperienza della nascita del figlio per andare incontro a una nuova stagione della storia familiare.

I percorsi offerti diventano segno dell'accompagnamento della comunità cristiana e della presenza di Cristo oggi.

3.2.3. La "logica" del primo annuncio

Riassumendo i passaggi del primo annuncio così come li cogliamo nella Scrittura, ci sentiamo dire: Gesù è risorto – Gesù è vivo – Gesù è il Cristo – Gesù è il Signore – Gesù è il Salvatore (unico)... Si procede dunque a partire da *un fatto,* accessibile attraverso la testimonianza di qualcuno, e si giunge a una *dichiarazione di fede* e infine a una *conseguenza per la vita.* Poiché se Gesù è l'unico Salvatore, senza di lui la mia vita è persa, non ha senso, non rimarrà nulla di essa. C'è una certa logica nel primo annuncio che va perseguita: occorre porre un fondamento credibile affinché ognuno sia condotto a "vedere" la novità e la salvezza introdotta nel modo di vivere questo momento così particolare e significativo con un bimbo tra le nostre braccia. «Vogliamo vedere Gesù», chiesero i greci a Filippo (Gv 12,20). L'annuncio ci aiuta a vedere Gesù in azione nell'esperienza presente della coppia.

3.2.4. Al servizio dell'azione di Dio

Il primo annuncio fa emergere *l'azione di Dio nella vita delle persone* e il dono dello Spirito che accompagna sempre. Non è solo questione di presentare correttamente il contenuto del messaggio cristiano nella sua "verità" dogmatica, ma far vedere ciò che Dio sta compiendo in Cristo. Sono "le opere che egli compie" (Gv 14,10-11) a testimoniare a Suo favore. Chi fa il primo annuncio deve svelare queste opere, già presenti nelle esperienze umane della coppia (nel loro amore), nel volto paffuto del bimbo, nell'emozione di questi momenti, vissuti con passione.

3.2.5. Il seguito del primo annuncio

Il primo annuncio *genera un seguito, cioè un cammino articolato*: appunto, la mistagogia come tempo di accompagnamento, capace di cambiare progressivamente la vita, rispondendo al primo annuncio.
Oggi è necessario il primo annuncio, ma non è sufficiente, come ci mostrano anche i testi neotestamentari sulla nascita delle comunità primitive. Oggi è necessario riproporre in continuazione il primo annuncio per rifondare l'identità cristiana e l'appartenenza alla comunità cristiana: il primo annuncio diventa *un fatto originante,* continuamente riscoperto e riproposto, per dare senso alla nostra pastorale.

4. BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Si elenca qui di seguito una bibliografia essenziale utile per chi voglia approfondire la tematica dell'evangelizzazione delle famiglie in occasione del Battesimo dei figli:

- A. Fontana, *Battezzare nostro figlio? Breve percorso per i genitori in occasione del Battesimo*, Torino-Leumann, Elledici 2010[7].
- G. Biader - S. Noceti, *Battesimo sì .... ma dopo?. Strumenti per un percorso di fede con genitori e bambini 0-6 anni; A piccoli passi. Itinerari battesimali per i genitori dei bambini da 0 a 6 anni*, Bologna, Dehoniane 2007.
- S. Spinelli (ed.), *Catechesi battesimale*, Bologna, Dehoniane 2009.
- *Rivista Liturgica* n. 2/2009 ha proposto due studi interessanti riguardanti il Battesimo dei neonati, con taglio prevalentemente teologico: A. Bozzolo, *Nascere e ri-nascere. Il Battesimo dei bambini e l'accoglienza della vita*, pp. 187-202; P. Tomatis, *"Puer natus est nobis". Pastorale battesimale e accoglienza della vita*, pp. 230-249.
- Arcidiocesi di Milano, *Verso il Battesimo. Attesa di un bimbo, preparazione e celebrazione del suo Battesimo*, Milano, Centro Ambrosiano 2011; *I segni del Battesimo, incontri con i genitori*, Milano, Centro Ambrosiano 2011.
- A. Facchinetti - G. Nevi, *Il suo Battesimo; Dopo il suo Battesimo. Dalla celebrazione ai primi tre anni; In forza del suo Battesimo. Dall'infanzia alla scuola primaria*, 3 voll. Bologna, Dehoniane 2007-2009.
- A. Fontana, *Vale la pena credere in Gesù? Itinerario per il risveglio della fede*, Torino-Leumann, Elledici 2011.
- D. Cravero, *Il mondo magico del bambino* (il sussidio base); *Il mondo magico del bambino* (testo di approfondimento per i catechisti e per i genitori), Torino-Leumann, Elledici 2012.
- C. Nosiglia, *Devi nascere di nuovo*, Lettera pastorale, Torino 2012.
- L. Tallarico - N. Spezzati - T. Pieruz, *Un bambino è nato per noi*, 4 voll., Torino-Leumann, Elledici 2012.
- A. Fontana, *Battesimo: un dono e una sfida*, Torino, Elledici 2013.

Sui siti di alcune diocesi, in questi ultimi tempi, sono apparsi strumenti e sussidi utili sia per le famiglie sia per gli operatori della pastorale battesimale. Ne segnalo, avendoli esaminati, in particolare tre: il sito della diocesi di *Lodi*, il sito della diocesi di *Fossano-Cuneo*, il sito della diocesi di *Novara*. Altri certamente possono essere trovati da chi vuole completare la ricerca. •

ELLEDICI

Per la catechesi 0-6 anni



Luciano Tallarico
Nicla Spezzati
Tiziana Pieruz

Un bambino è nato per noi

Percorso di fede in quattro volumi riferito a quel "tempo scoperto della prima evangelizzazione" che va da 0 a 6 anni: uno strumento d'aiuto per quelle comunità che si fanno compagne di strada delle famiglie.

Volume 1 - **Accompagnare la vita: il tempo dell'attesa**
Pagine 120. € 14,00

Volume 2 - **Accompagnare la famiglia verso la vita nuova: dalla nascita ai 3 anni**
Pagine 56. € 8,00

Volume 3 - **Educare alla vita buona del Vangelo: da 3 a 6 anni**
Pagine 96. € 10,00

Volume 4 - **Schede per genitori. Disegni per bambini**
Pagine 80. € 9,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

NUOVI MOVIMENTI E COMUNITÀ ECCLESIALI

A soli due mesi dalla sua elezione, papa Francesco ha invitato a Roma, per la veglia di Pentecoste, i membri di tutti i movimenti, delle nuove comunità, delle associazioni e aggregazioni laicali che fioriscono oggi nella Chiesa. Ad essi ha rinnovato l'apprezzamento già espresso ripetutamente dai suoi predecessori. Nel contempo, ha offerto loro precisi orientamenti di cammino. È facile prevedere, pertanto, che tali organismi ecclesiali acquisteranno sempre più peso in tutti gli àmbiti della prassi ecclesiale, ivi compreso quello della catechesi.

• La pastorale catechistica nei NMeC

Molto opportunamente torna a riflettere sui NMeC l'esperto di formazione religiosa **Roberto Romio**. In precedenti fascicoli della rivista, lo studioso aveva curato una presentazione generale del fenomeno "nuovi movimenti e comunità ecclesiali" (NMeC; n. 3/2012-2013), illustrandone poi la storia (n. 4) e la proposta pedagogica (n. 5).

Nelle pagine che seguono il prof. Romio continua la sua indagine enucleando l'impostazione pastorale e catechistica dei NMeC, offrendo così al lettore un'utile chiave di lettura di un fenomeno con il quale – comunque lo si giudichi – occorrerà confrontarsi sempre di più.

LA PASTORALE CATECHISTICA NEI NUOVI MOVIMENTI E COMUNITÀ ECCLESIALI

ROBERTO ROMIO

1. Introduzione

Un fatto indubbiamente inatteso e non trascurabile per il nostro tema di indagine, quale l'elezione di papa Francesco, è venuto a dare nuovo slancio alla Chiesa cattolica e ci obbliga a riconsiderare quanto detto nei precedenti contributi. Il rapporto particolare, ormai consolidato nei decenni, tra papato e nuovi movimenti e comunità ecclesiali (NMeC) continua con papa Francesco a consolidarsi e si approfondisce quella strada che è stata già aperta da Paolo VI, Giovanni Paolo II e Bendetto XVI. Una continuità dunque, ma che si riveste di profonda novità proprio per il particolare rapporto che papa Francesco ha avuto nel corso della sua precedente esperienza pastorale con i NMeC. Tutte le diverse aggregazioni, senza distinzione o preferenze, hanno ricevuto dall'arcivescovo Bergoglio cenni di attenzione e di incoraggiamento. Egli «ha sempre lasciato spazio alle iniziative apostoliche generate dai movimenti e delle nuove comunità fiorite dopo il Concilio. Un'accoglienza pacifica, senza ostentazioni né pretese "dirigiste"». Per lui «tutto ciò che nasce spontaneamente nella Chiesa va accolto, sottoposto a discernimento ecclesiale, custodito e aiutato a crescere, anche se non era previsto e programmato»[1]. Il card. Bergoglio ha manifestato apertamente la sua simpatia per i NMeC anche nel suo intervento davanti ai cardinali nelle congregazioni pre-Conclave, in cui ha citato la loro «dulce e confortadora alegrìa de evangelizar» (Paolo VI).

Ma, insieme a questa predilezione, papa Francesco mostra di essere immune da una certa "ideologia movimentista" che vede nei movimenti le «truppe scelte» dell'evangelizzazione e il resto del popolo di Dio come una massa da «mobilitare»[2]. Non si stanca di ripetere che il soggetto dell'avventura cristiana è il semplice battezzato che fa risplendere il dono della fede, della speranza e del-

[1] G. VALENTE, *Il (bel) rapporto tra Bergoglio e i movimenti ecclesiali*, 18.5.2013, in http://vaticaninsider.lastampa.it/vaticano/dettaglio-articolo/articolo/francesco-francis-francisco-24930/

[2] Il card. Bergoglio ha presentato più di una volta i libri di don Giussani davanti ai ciellini della metropoli argentina. Ha elogiato e celebrato liturgie eucaristiche con la locale Comunità di Sant'Egidio. Ha partecipato a diversi incontri annuali organizzati da carismatici cattolici dove ha anche ricevuto l'imposizione delle mani da parte di pastori e sacerdoti. Ha pregato sulla tomba di San Josemarìa Escrivà. Ha preso parte alla commemorazione dei cinquant'anni della presenza argentina dei Focolarini. Ha recitato il "rosario delle rose" nelle parrocchie affidate ai sacerdoti del movimento di Schöenstatt. Anche realtà numericamente più esigue come il movimento argentino *Fundar* – votato alla "evangelizzazione della cultura" – hanno trovato accoglienza e sostegno.

la carità nell'ordinarietà della sua vita quotidiana.
Pertanto, oltre a manifestare la propria predilezione nei loro confronti, papa Francesco invita i NMeC a liberarsi dall'autoreferenzialità e dal cliché delle «comunità chiacchierone» autosufficienti, ripiegate sui propri metodi fino a diventare sorde e cieche davanti a ciò che accade "fuori". Solo rimanendo «aperte allo Spirito Santo, che ci porta sempre avanti per diffondere la Parola di Dio», anche le nuove comunità e movimenti possono smarcarsi dalla deriva che può trasformarli nel tempo in consorterie in cerca di potere nella Chiesa. Solo così si sottraggono e viene vinta la tentazione della «comunità chiusa, sicura di se stessa, quella che cerca la sicurezza proprio nel patteggiare col potere, nei soldi e parla con parole ingiuriose»[3].

2. Il nuovo impulso di papa Francesco ai NMeC

In attesa di pronunciamenti più organici e sistematici, il discorso fatto da papa Francesco direttamente ai Movimenti, alle Nuove Comunità, alle Associazioni e Aggregazioni Laicali convocati a piazza San Pietro, sabato 18 maggio 2013, per la Veglia di Pentecoste[4], può essere una indicativa espressione del nuovo corso che si apre. Le sue parole vanno naturalmente inquadrate nei tre "*movimenti*" strategici: "*Camminare, edificare, confessare*" che egli ha indicato alla Chiesa in una delle sue omelie di inizio pontificato[5]. Movimenti da realizzare percorrendo «in chiave missionaria» i sentieri ordinari della salvezza[6].
Lo fa con un linguaggio esistenziale semplice, ricco di gesti e di esempi presi dal vissuto personale. Nel discorso di Pentecoste, rispondendo a quattro domande, il papa mette in evidenza alcune direttrici di marcia che costituiscono indicazioni programmatiche per il cammino futuro dei NMeC.

2.1. Annunciare Cristo, unico Salvatore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini

A partire dalla sua esperienza, il papa afferma che la fede non si trova in astratto. È sempre una persona che trasmette la fede e dà il primo annuncio. E il primo passo è già prestabilito. Il Signore ci precede e ci sorprende. È Lui ad aspettarci per accoglierci, per darci il suo amore. Studiare la fede non è sufficiente. L'incontro con Gesù, è quello che ci dà la fede. Non dobbiamo avere paura, ma neanche troppa fiducia in noi stessi.

[3] Ibidem.

[4] Cf l'omelia mattutina in Santa Marta, del 27.4.2013, sintetizzata sotto il titolo *Per una comunità aperta ai valori dello Spirito*, in *L'Osservatore Romano* del 28.4.2013, p. 8.

[5] Sabato 18 maggio, all'interno degli eventi organizzati per l'Anno della fede voluto da Benedetto XVI, papa Francesco ha incontrato i movimenti ecclesiali, dopo soli due mesi dalla sua elezione (13.3.2013), per capire e approfondire il "programma" del suo pontificato.

[6] Parole che sembrano riecheggiare l'idea evangelizzatrice e missionaria della Chiesa espressa da papa Wojtyla nella *Redemptor Hominis* e da Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*.

Una spinta dunque ai NMeC ad essere più audaci, senza paura, a comunicare la fede nell'incontro personale, nella consapevolezza però che è il Signore che guida e apre la strada[7].

2.2. La sfida della nuova evangelizzazione

La nuova evangelizzazione è il compito più importante cui tutti i movimenti, le associazioni e le comunità sono chiamati. Tre sono le parole d'ordine.

Prima di tutto è necessario tornare alla centralità di *Gesù*. Non si va avanti con l'organizzazione e le metodologie.

La seconda parola chiave è la *preghiera*. Guardare il volto di Dio, ma soprattutto sentirsi guardati. Il Signore ci guarda: ci guarda per primo. Siamo veri evangelizzatori se ci lasciamo guidare da Lui. La programmazione a tavolino, le strategie, i piani, sono piccoli strumenti. Sono cose secondarie.

Terza parola chiave: la *testimonianza*. La comunicazione della fede si può fare soltanto con la testimonianza. Non con le nostre idee, ma con il Vangelo vissuto nella nostra esistenza e che lo Spirito Santo fa vivere dentro di noi. La sinergia fra noi e lo Spirito Santo conduce alla testimonianza. Come hanno detto Giovanni Paolo II e anche Benedetto XVI, il mondo di oggi ha bisogno non tanto di maestri, ma di testimoni[8]. Non parlare tanto, ma parlare con tutta la vita: proprio con la coerenza di vita. Una coerenza di vita che è vivere il cristianesimo come un incontro con Gesù che ci porta agli altri, e non come un fatto sociale[9].

2.3. Vivere una Chiesa povera e per i poveri che sappia affrontare la grave crisi culturale

Stiamo attraversando una grave crisi che tocca l'etica pubblica, il modello di sviluppo, la politica e chiede un nuovo modo di essere uomini e donne. Il principale contributo che la Chiesa può dare, secondo papa Francesco, è vivere il Vangelo. La Chiesa non è un movimento socio-politico. Non è una ONG, e non devono esserlo i NMeC. Se la Chiesa diventasse una ONG perderebbe il suo sapore e diverrebbe solo una vuota organizzazione. Anche nei NMeC il pericolo dell'efficientismo è sempre in agguato. Il valore dei NMeC è fondamentalmente vivere il Vangelo e dare testimonianza della fede. Essere sale della terra e luce del mondo. Essere lievito del Regno di Dio con la testimonianza dell'amore fraterno, della solidarietà, della condivisione.

All'origine della crisi economica che attraversiamo, per papa Francesco c'è una crisi cultura-

[7] U. CASOTTO, *I movimenti da Francesco, il Papa che invita la Chiesa a «uscire da se stessa»*, in *Tempi.it* del 17.5.2013: http://www.tempi.it/i-movimenti-da-francesco-il-papa-che-invita-la-chiesa-a-uscire-da-se-stessa#.UZxt06JM8_

[8] PAPA FRANCESCO, *Una Chiesa che va incontro a tutti*, in *L'Osservatore Romano* del 20/21.5.2013, pp. 4-5.

[9] Il concetto ripreso dall'*Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI, è stato ripreso spesso da Benedetto XVI. Cf, ad es., il suo *Messaggio per la XXVIII Giornata mondiale della gioventù 2013*, del 18.10. 2012.

le, dell'uomo: ciò che può essere distrutto è l'uomo. Non ci si può chiudere in sé stessi, nella solitudine, nello scoraggiamento, nel senso di impotenza di fronte ai problemi. I NMeC devono portare una nuova apertura, uscire da sé stessi, e andare verso le periferie esistenziali dell'emarginazione[10].

I NMeC devono promuovere la «cultura dell'incontro» e abbandonare la cultura della frammentazione, del "getto via", dello scarto. Dalla fede deve nascere, e attraverso i NMeC diffondersi, la cultura dell'amicizia, uno spazio e un tempo dove si trovano fratelli, anche con idee e fedi diverse. Si tratta di andare all'incontro con tutti, senza negoziare l'appartenenza, disponibili ad accogliere la povertà[11].

Il nuovo stile dei NMeC è quello di andare dal povero, guardarlo negli occhi, toccare la sua mano, toccare la carne di Cristo. La povertà non deve essere per loro una categoria sociologica o filosofica o culturale, ma una categoria teologale. La prima categoria deve essere quella dell'Incarnazione del Figlio di Dio, che si è abbassato e si è fatto povero per camminare con noi. Allora bisogna accogliere nei NMeC la povertà della carne di Cristo, la povertà che ci ha portato il Figlio di Dio con la sua Incarnazione[12].

2.4. Camminare, costruire, confessare con coraggio e pazienza

Il coraggio e la pazienza sono le virtù che papa Francesco raccomanda ai NMeC per annunciare il Vangelo. In un tempo di profonda crisi morale e religiosa il coraggio dei NMeC è un contributo fondamentale alla nuova evangelizzazione.

I cristiani che soffrono vivono la condizione della *Chiesa della pazienza*. I NMeC devono crescere nella consapevolezza di essere in cammino verso il martirio. Il martirio non come sconfitta, ma come il grado più alto della testimonianza. Essere martiri con un atteggiamento di mitezza, di umiltà affidandosi a Gesù. Un cristiano deve saper sempre rispondere al male con il bene. Ai fratelli e sorelle "entrati nella pazienza" della prova, i NMeC devono essere profondamente uniti per condividere l'esperienza di sofferenza.

E infine il compito della promozione della libertà religiosa per tutti. Ogni uomo e ogni donna devono essere liberi nella propria confessione religiosa, qualsiasi essa sia, perché ogni uomo e donna sono figli di Dio[13].

I NMeC hanno immediatamente percepito l'afflato della nuova, imprevista e imprevedibile primavera che si apre con papa Francesco e sta fiorendo in tut-

[10] PAPA FRANCESCO, *Una Chiesa che va incontro a tutti*.

[11] Un movimento che si chiude si ammala, venendo meno alla vocazione per cui è chiamato e inviato. Deve uscire per andare all'incontro con gli altri, con gli anziani, i bambini, i poveri, ecc.

[12] Se usciamo da noi stessi, troviamo la povertà. Non possiamo diventare cristiani inamidati, troppo educati, che parlano di cose teologiche mentre prendono il tè, tranquilli.

[13] Una Chiesa povera per i poveri incomincia con l'andare verso la carne di Cristo. E va contro lo spirito mondano, la mondanità spirituale che non vede la carne di Cristo sofferente, che ha fame, che non ha salute.

ta la Chiesa. I quattro pilastri or ora richiamati, e cioè: annunciare Cristo unico Salvatore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini; la sfida della nuova evangelizzazione; vivere una Chiesa povera e per i poveri che sappia affrontare la grave crisi culturale in atto; camminare, costruire, confessare con coraggio e pazienza, che con parole semplici il papa ha indicato, devono porsi a fondamento della riflessione sulle specifiche vocazioni e delle strategie che i nuovi tempi richiedono.

3. I NMeC nel mondo e per il mondo

La Chiesa non si identifica con il regno di Dio, ma ne è «il germe e l'inizio»[14]. E proprio al servizio di questo progetto si collocano i fermenti e l'azione dei NMeC, come testimoni e primizia del popolo messianico nel mondo e per il mondo[15]. Sono in modo particolare i NMeC a essere impegnati, come aggregazioni laicali, a nome della Chiesa, nel mondo, per realizzare i valori del Regno: la fraternità, l'unità, la libertà, la pace, la felicità, la vita.

Proprio attraverso i NMeC si è realizzato, in questi ultimi decenni, e si realizza, nella prassi ecclesiale odierna, il nuovo rapporto Chiesa-mondo che il Concilio ha delineato con chiarezza[16]. Una Chiesa porzione di mondo, al servizio del mondo, «serva del mondo»[17]. In questa prospettiva i NMeC devono avere la consapevolezza di essere, nella misura in cui seguono l'impulso dello Spirito, luogo di realizzazione del Regno, «fermento e quasi anima della società umana destinata a rinnovarsi in Cristo e trasformarsi in famiglia di Dio»[18]. Questa visone missionaria orienta l'azione dei NMeC e li invia nel cuore del mondo a testimoniare e servire.

3.1. Diaconia, koinonia, martyria, liturgia nei NMeC

La Chiesa attua la sua mediazione storica per la costruzione del Regno di Dio nel mondo attraverso alcune funzioni fondamentali: la *diaconia,* la *koinonia,* la *martyria* e la *liturgia.* Sono quattro forme o segni fondamentali dell'agire ecclesiale. Sono i segni che già Luca negli Atti (2,42-47) identifica all'origine nella prima comunità cristiana. Si tratta di dimensioni costitutive e basilari anche dell'agire umano che sul piano antropologico possiamo identificare con: l'*azione*, la *relazione,* il *pensiero* e la *celebrazione*. Sul piano dell'agire ecclesiale queste dimensioni assumono il carattere del *servizio,* della *frater-*

[14] Cf nuovamente i testi cui ci si riferisce nella nota 7.

[15] *Lumen Gentium* 48; *Redemptoris Missio* 18-20; *Puebla. Evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina*, Bologna, EMI 1979.

[16] E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Torino-Leumann, Elledici 2001, pp. 39-42; K. RAHNER, *Trasformazione strutturale della Chiesa come compito e come chance*, Brescia, Queriniana 1973, p. 77.

[17] Per tutte le innumerevoli possibili citazioni basti qui il riferimento alla *Lumen Gentium* 1: La Chiesa è «sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano».

[18] PAOLO VI, *Omelia di chiusura del Concilio*, 7.12.1965, in *Enchiriodion Vaticanum* , vol. 1: *Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II*, Bologna, Dehoniane 1976[10], nn. 466*-475*.

nità, dell'*annuncio* e della *festa*[19]. Su queste stesse dimensioni deve misurarsi anche l'ecclesialità e l'identità dei NMeC.

La missione dei NMeC nel mondo è quella di essere portatori di quattro grandi doni che lo Spirito di Gesù ha effuso sulla sua Chiesa: un nuovo modo di amore universale (*diaconia*), una nuova forma di convivenza fraterna (*koinonia*), una nuova parola e testimonianza cariche di speranza (*martyria*), una serie di celebrazioni in cui si manifesta una nuova pienezza di vita (*liturgia*).

DIMENSIONE	DESCRIZIONE	MANIFESTAZIONE
DIACONIA	Realizzata nell'amore e nel servizio fraterno	Amore, carità, servizio, promozione, educazione, liberazione, solidarietà
KOINONIA	Vissuta nella fraternità e comunione	Comunione, fraternità, riconciliazione, condivisione
MARTYRIA	Proclamata nell'annuncio del Vangelo	Primo annuncio, testimonianza, catechesi, predicazione, riflessione teologica
LITURGIA	Celebrata nei riti festivi e liberanti delle celebrazioni cristiane	Eucaristia, sacramenti, culto, celebrazioni, devozioni, preghiera

3.1.1. Diaconia

Nella *diaconia* i NMeC esprimono una diversa modalità di vita, alternativa alla sopraffazione e all'egoismo che avvelena oggi la convivenza. Un modo di amare e di servire che rende visibile e credibile l'annuncio e il progetto del Regno. Nel mondo di oggi l'imperativo pastorale della «testimonianza di servizio e di fraternità, nella solidarietà con il mondo dei poveri» è divenuto prioritario per la credibilità del Vangelo. È il segno più visibile e decisivo su cui si misura l'autenticità dell'ispirazione dei NMeC. Si tratta di «riconoscersi e di riconoscere nei poveri i soggetti privilegiati della presenza ecclesiale»[20]. Ciò comporta, per i NMeC, la rinuncia al potere, anche a scopo di bene, e il porsi al servizio della promozione e liberazione integrale di tutti[21].

3.1.2. Koinonia

Nella *koinonia* dei NMeC trova risposta la domanda di fraternità e di pace che ogni uomo porta in sé. Nel loro nuovo modo di stare insieme, i NMeC testimoniano la possibilità reale di vivere già oggi riconciliati e uniti, nell'accoglienza della originalità di ciascuno, l'utopia del

[19] *Gaudium et Spes* 40.

[20] E. ALBERICH, *La catechesi oggi*, p. 43.

[21] W. KASPER, *Il futuro dalla forza del Concilio. Sinodo straordinario dei vescovi 1985*, Brescia, Queriniana 1986, pp. 39-40.

Regno. Essi sono chiamati a inventare e sperimentare nuove forme di comunità e condivisione nell'uguaglianza di tutti i membri, che superino il clericalismo, la distinzione di uffici e ministeri, gli schemi organizzativi e le incrostazioni strutturali, oggi frequenti in molti movimenti[22]. Compito non secondario dei NMeC dovrà essere la ricerca della *koinonia ecumenica* con le altre confessioni cristiane; ricerca che «appartiene organicamente alla loro vita e alla loro azione»[23].

3.1.3. Martyria

Il segno della *martyria* è espressione della parola profetica e liberatrice che apre alla nuova e definitiva interpretazione della vita e della storia.Di fronte al fatalismo, alla disperazione, alla diffusa esperienza del male, i NMeC sono chiamati a far risuonare l'annuncio della speranza di Gesù che inaugura con la sua resurrezione e l'effusione del suo Spirito l'avvento del Regno. In questa funzione pastorale è chiamata in gioco tutta l'ispirazione creativa dei NMeC, in vista di un profondo ripensamento, nella prospettiva di una inculturazione della fede e del pluralismo culturale e religioso. Naturalmente essi dovranno beneficiare di un'ampia libertà di sperimentazione, in un dialogo costruttivo e disinteressato con tutti alla ricerca dei modi più significativi di annunciare il Vangelo[24].

3.1.4. Liturgia

La stessa emergenza evidenziata per la *martyria* si deve riconoscere anche nella *liturgia*. Come pure la stessa attenzione all'inculturazione e al pluralismo culturale e religioso. L'annuncio e il dono della salvezza celebrato nella *liturgia* risponde al bisogno di ogni uomo di celebrare la vita e di vivere, nella figura e nella forma espressiva del simbolo, il mistero dell'esistenza riscattata e redenta. I NMeC sono chiamati, anche qui con grande fantasia e creatività, a offrire un tempo e uno spazio in cui possa essere riscattato il vuoto di senso e rilanciato il progetto del Regno. Nell'Eucaristia, nei sacramenti e nelle feste, i NMeC potranno esprimere la gioia e la riconoscenza per la pienezza di vita del Regno manifestato da Gesù tra il suo popolo[25]. In particolare ai NMeC è riservato il compito di superare la polarizzazione liturgico-sacramentale della pastorale tradizionale che anche lo sforzo della riforma liturgica postconciliare non è riuscita a coniugare con la nuova prospettiva evangelizzatrice. Parliamo non di un lavoro di restauro, ma di slancio di *rinnovamento creativo* «nel senso di elaborazione di un linguaggio simbolico e celebrativo consono con la cultura di oggi»[26].

[22] E. ALBERICH, *La catechesi oggi*, p. 55.

[23] *Lumen Gentium* 32.

[24] GIOVANNI PAOLO II, *Ut unum sint* 20.

[25] PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi* 20: «La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca».

[26] Cf E. ALBERICH, *La catechesi oggi*, pp. 44-45.

Le quattro dimensioni della *diaconia,* della *koinonia,* della *martyria* e della *liturgia* non possono essere separate e isolate, ma costituiscono un tutto organico e inscindibile in cui si manifesta l'autenticità dell'esperienza ecclesiale. Certo, se si osserva il fenomeno dei NMeC nella prospettiva dell'*essere* e del *fare,* prevale l'importanza della *diaconia,* della *koinonia.* Mentre se si privilegia l'angolo di osservazione dell'*annunciare* e del *celebrare,* assumono maggior risalto le dimensioni della *martyria* e della *liturgia.*

In ogni caso l'armonica e costante presenza delle quattro dimensioni, pur nella prevalenza di alcune di esse sulle altre, rappresenta l'autentico criterio di discernimento e di autenticità con cui i NMeC possono e debbono confrontarsi e misurarsi. Un'analisi attenta delle modalità con cui nei diversi NMeC si manifestano le dimensioni che abbiamo sopra descritto potrà consentire un recupero della loro identità e una certa classificazione[27].

3.2. I NMeC e gli ambiti dell'azione di evangelizzazione della Chiesa

Seguendo l'orientamento di vari studiosi, in particolare di E. Alberich, è utile affiancare alle funzioni fondamentali dell'azione ecclesiale anche un accenno agli ambiti di evangelizzazione per poter scandire e analizzare meglio la concreta azione evangelizzatrice dei NMeC. Osservandone le manifestazioni pratiche, possiamo individuare quattro forme o ambiti che aiutano una categorizzazione del complesso fenomeno: *l'azione missionaria, l'azione catecumenale, l'azione pastorale e la presenza e azione nel mondo.* Un iniziale schema di sintesi può facilitare la comprensione:

AMBITI DI AZIONE	DESCRIZIONE	FORME
Azione missionaria	Si rivolge a non credenti e indifferenti	Presenza, servizio, dialogo, testimonianza, annuncio
Azione catecumenale	Verso chi vuol diventare o ridiventare cristiano	Accoglienza, catechesi, accompagnamento, riti, sacramenti d'iniziazione
Azione pastorale	Verso chi è dentro il movimento	Culto, sacramenti, catechesi, predicazione, vita di comunità, servizio di carità
Azione nel mondo	Verso la società	Azione sociale, politica, educativa, culturale, ecc.

[27] Ibidem, p. 264; R. LOMBARDI, *Catechesi e liturgia nella riflessione pastorale italiana del periodo postconcliliare,* Brescia, Morcelliana 1982, p. 48.

La presente scansione mette innanzitutto in discussione la tradizionale pastorale intra-ecclesiale in un contesto di sempre più diffusa secolarizzazione e scristianizzazione.

3.2.1. L'ambito dell'azione missionaria

L'ambito dell'*azione missionaria,* come accennato, deve oggi rivolgersi prevalentemente *ad extra*. È un campo molto vasto, raramente esplorato dalla pastorale ordinaria, rivolta quasi esclusivamente *ad intra*. Richiede un'ampia sperimentazione di una grande varietà di forme di presenza e di servizio, tra cui il dialogo culturale e religioso, le esperienze di primo annuncio, il servizio, ecc.

Si tratta di un ambito di attività in cui i NMeC da tempo sono impegnati con grande creatività. Questa ricchezza di esperienze va travasata nelle comunità tradizionali e parrocchiali come primo passo per risvegliare un autentico processo di evangelizzazione. Nella vasta galassia dei NMeC troviamo alcune realtà già da tempo particolarmente e prevalentemente impegnate nell'azione evangelizzatrice dei non credenti e di quanti vivono nell'indifferenza religiosa. Questo loro specifico carisma va collegato con gli altri ambiti, arricchito con l'esercizio delle varie funzioni e armonicamente integrato nell'unica azione evangelizzatrice della Chiesa[28].

3.2.2. L'ambito dell'azione catecumenale

L'ambito dell'*azione catecumenale* si rivolge a tutti coloro che si interessano della fede e vogliono fare un percorso di scoperta o riscoperta dell'esperienza cristiana. L'azione catecumenale è stata riscoperta nel post-concilio e da qualche decennio ripresa dalla Chiesa, nella consapevolezza della sua indispensabilità nel processo di evangelizzazione. Va ripristinata la fase catecumenale nella progettazione pastorale delle istituzioni formative ecclesiali. Fase che però deve superare la logica passiva e trasmissiva della fede per accogliere metodologie e metodi esperienziali, esistenziali, costruttivi, collaborativi.

In questo sforzo di rinnovamento grande è l'apporto dei NMeC che da anni si cimentano in questa azione, in particolare di quei movimenti che hanno già esercitato lo specifico carisma per il catecumenato.

3.2.3. L'ambito dell'azione pastorale

L'ambito dell'*azione pastorale* si occupa di tutte quelle iniziative pastorali che vengono intraprese per la crescita e la maturazione della comunità ecclesiale. Anche questo ambito richiede

[28] Si veda nuovamente E. ALBERICH, *La catechesi oggi*, pp. 46-47.

una profonda trasformazione. Con l'immaginazione e la novità che viene dallo Spirito, i NMeC possono contribuire a offrire modelli sperimentati per un totale ripensamento del modello tradizionale di pastorale rivolto *ad intra* e centrato sulla *fede praticante*. I NMeC, con i loro piani formativi collaudati, che puntano sulla maturazione della fede e della testimonianza di fede sono una risorsa fondamentale per il non facile rinnovamento.

3.2.4. L'ambito della presenza e azione nel mondo

L'ambito della *presenza e azione nel mondo* è il naturale sbocco dell'agire ecclesiale nelle diverse forme di testimonianza cristiana nella società. Anche questo ambito va aperto alla dimensione sociale della fede, all'impegno del credente nel mondo del lavoro, della cultura, della politica, per la testimonianza dei nuovi valori del Regno. La proiezione è più verso la città degli uomini che verso il tempio dei credenti, più verso la missione trasformatrice del mondo che orientato alla frequenza alle pratiche religiose[29]. Tutti questi ambiti dell'azione dei NMeC non sono da considerare separati tra loro, ma reciprocamente intrecciati, in una profonda unità anche con le dimensioni della *diaconia,* della *koinonia,* della *martyria* e della *liturgia* sopra descritte, in una tensione unitaria per la costruzione del Regno di Dio al servizio del mondo[30].

3.3. I NMeC e l'apparato istituzionale ecclesiale

I NMeC nel loro sviluppo devono inevitabilmente fare i conti con un processo di istituzionalizzazione che li porta a occuparsi di relazioni istituzionali e a curare aspetti giuridici che per loro natura comportano una cristallizzazione e un appesantimento.

I NMeC debbono sovente avere a che fare con l'apparato istituzionale della Chiesa che coinvolge le persone, le attività, le strutture che si occupano delle molteplici e variegate forme della vita ecclesiale, come ad esempio quelle di formazione degli operatori pastorali, dell'orientamento vocazionale, dell'organizzazione strutturale, della funzionalità pastorale, dell'adeguamento istituzionale, delle procedure burocratiche, ecc. Anche quest'ultimo livello è relativo e funzionale a quelli sopra illustrati per rendere possibile e facilitare il servizio del Regno.

Questi aspetti organizzativi e strutturali, necessari alla loro vita e al loro sviluppo, devono però essere continuamente ridimensionati e adattati alle re-

[29] Cf ibidem, p. 56.
[30] Ibidem, p. 57.

ali esigenze della loro missione al servizio del Regno[31]. Sono in ogni caso aspetti che incidono in modo rilevante sull'azione della Chiesa e su quella dei NMeC, divenendo a volte ostacolo e controtestimonianza.
Sul piano istituzionale, la funzione profetica e carismatica dei NMeC è un servizio estremamente importante per la Chiesa, che deve continuamente sottoporsi alla verifica e alla riforma, per evitare la cristallizzazione e l'appesantimento degli aspetti strutturali e giuridici e adattarli coraggiosamente alle reali esigenze della missione[32].
Il contributo dei NMeC può essere particolarmente importante su quegli aspetti sui quali da tempo essi si sono già misurati: il *decentramento* istituzionale e organizzativo; l'attuazione della *collegialità* ai vari livelli; l'esercizio dell'*autorità* nella comunione; l'istituzionalizzazione del *cambiamento*; il riconoscimento e la promozione dei *carismi e ministeri* del popolo di Dio; l'ascolto e l'accoglienza dei *suggerimenti dal basso*, ecc.
Il contributo fondamentale che i NMeC possono e debbono dare alla Chiesa è quello per cui lo Spirito li ha da sempre suscitati, e cioè: il coraggio del rischio, la prudenza dell'audacia, il desiderio dell'impresa ardita che va, fino al limite massimo, verso il nuovo e l'inesplorato[33].

[31] Ibidem, p. 48.
[32] Ibidem, p. 49.
[33] G. Milanesi - J. Bajzek, *Sociologia della religione*, Torino-Leumann, Elledici 1990, pp. 17-34.

4. Verso una prima classificazione pastorale dei NMeC

Alla luce delle premesse fatte e dei criteri sopra illustrati possiamo ora tentare una provvisoria classificazione dei NMeC sotto il profilo pastorale.
Naturalmente gli indicatori che abbiamo individuato non vanno considerati separatamente perché l'autentica esperienza di Chiesa e di fede è legata alla loro compresenza armonica. È pur vero che proprio la specifica identità e il carisma di ogni movimento mette in risalto la presenza di uno o più indicatori in modo prevalente; questo, però, senza oscurare l'armonica presenza degli altri.
L'eventuale carenza di alcuni di essi si pone come elemento critico, che il movimento è chiamato a rivedere e integrare nella sua prassi pastorale, in quello sforzo di continua conversione che anche i NMeC sono chiamati a fare.
Nel contributo che apparirà nel prossimo numero ci proponiamo una presentazione più articolata ed esemplare di alcuni tra i più importanti movimenti alla luce degli indicatori qui deline-

ati[34]. Le categorie fondamentali su cui baseremo il nostro sintetico tentativo di classificazione sono quelle sopra illustrate: le dimensioni della *diaconia,* della *koinonia,* della *martyria* e della *liturgia*; gli ambiti di azione pastorale: l'*azione missionaria,* l'*azione catecumenale,* l'*azione pastorale* e la *presenza e azione nel mondo*; l'apparato istituzionale ecclesiale: i *ministeri,* le *strutture,* le *istituzioni*[35].

Un primo livello di classificazione già evidenziato nei precedenti contributi sul piano storico ed educativo[36], che crea uno spartiacque tra i movimenti, si pone sulla base del loro atteggiamento di fondo di fronte alla modernità. Un crinale che colloca da una parte i NMeC che si ispirano alla difesa della tradizione, alla rivincita, alla restaurazione e alla riedizione della cultura intransigente e di riconquista di fine Ottocento - inizio Novecento. Dall'altra troviamo i NMeC che accolgono le sfide e le attese della modernità, che nel Concilio hanno trovato riconoscimento ed espressione, ed elaborano una credibile proposta nel cammino di fede[37]. Va in ogni caso ricordato che gli elementi di identificazione si intrecciano spesso tra loro rendendo non facile una chiara e netta classificazione.

Rifacendoci ai criteri esposti nella seconda parte e appena richiamati in sintesi, possiamo delineare una prima classificazione di carattere generale dei NMeC sotto il profilo pastorale[38].

4.1. Pastorale di cristianità

È tipica di quei NMeC che si ispirano a «una riedizione della cultura intransigente e di riconquista di fine Ottocento»[39]. L'attività pastorale di questi NMeC è incentrata prevalentemente sulla funzione liturgica, vissuta in modo devozionale, che assorbe la maggior parte delle energie pastorali. L'adesione di fede è presupposta e si punta allo sviluppo della pratica religiosa per fare dei buoni fedeli. L'obiettivo è la crescita della sacramentalizzazione, non della personalizzazione del cammino di fede.

La *martyria* è quasi esclusivamente rivolta all'interno, in funzione sacramentale o degli atti di culto. Risulta quasi assente la prima evangelizzazione e il dialogo con la cultura e i non credenti.

La *koinonia* si risolve nella promozione di una struttura associativa concentra su attività di carattere devozionale-liturgico o nell'esercizio della beneficenza.

La *diaconia* si esercita con iniziative individuali o attraverso le organizzazioni istituzionali. Le

[34] E. ALBERICH, *La catechesi oggi*, pp. 58-59; L. RETIF, *Ho visto nascere la Chiesa di domani*, Milano, Jaca Book 1972, p. 272.

[35] A partire da essa sarà più semplice allargare l'analisi ad altre realtà pastorali per procedere a una classificazione.

[36] Un interessante quadro sintetico si può trovare in E. ALBERICH, *La catechesi oggi*, p. 40.

[37] Nei precedenti articoli, apparsi sui nn. 3, 4, 5/2012-2013 di questa rivista, abbiamo già evidenziato la difficoltà di operare una chiara classificazione nella variegata galassia dei NMeC presenti in Italia. Evidenziavamo la difficoltà di operare un classificazione per la presenza di «molti elementi diversi e contradditori che vanno dalle nostalgie del passato alle ansie di riforma, dal ritorno al clericalismo all'affermarsi di esasperate forme di autonomia laicale, dal comunitarismo di base a protagonismi di forti individualità, dal totale disinteresse per le realtà mondane alla ricerca della potenza politico-ecclesiale»: R. ROMIO, *Nuovi movimenti e comunità ecclesiali. Per conoscere meglio il fenomeno*, in *Catechesi* 82 (2012-2013) 3, 50-62; qui pp. 59-60.

[38] Cf ancora R. ROMIO, *Nuovi movimenti e comunità ecclesiali*, pp. 59-60. Ciò che unifica il tutto, è «la volontà di vivere il Vangelo nella sua integralità spesso al di fuori delle forme imposte o ereditate».

[39] Per una loro più chiara identificazione rimandiamo al nostro articolo: R. ROMIO, *Alle radici dei nuovi movimenti e comunità ecclesiali. Un profilo storico*, in *Catechesi* 82 (2012-2013) 4, 45-59, e al testo: M. FAGGIOLI, *Breve storia dei movimenti cattolici*, Roma, Carocci 2008.

iniziative sono pensate in funzione liturgico-sacramentale.
L'*azione pastorale* è autoreferenziale, rivolta *ad intra*; pressoché assente risulta l'azione *missionaria* verso l'esterno. Assente è anche l'azione *catecumenale*, delegata alle strutture istituzionali parrocchiali.
Una visione spiritualizzante e dualista inibisce l'azione *nel mondo* sociale, culturale e politico.
A tutto questo si aggiunge una pesantezza istituzionale e un forte condizionamento clericale che impedisce una autonoma e creativa iniziatica pastorale.
Questi NMeC condividono la visione di una Chiesa unica detentrice di verità e di salvezza, identificata con il *tout court* Regno di Dio. La loro pastorale si orienta a conquistare il maggior numero di adepti e sempre più ampi spazi di potere e d'influenza nel mondo.
Si tratta di una prospettiva al centro della quale si pone la preoccupazione per il bene della Chiesa, la diffidenza verso i non cattolici, la difesa di fronte alla cultura odierna, il potenziamento delle proprie istituzioni in concorrenza con quelle della società[40].

4.2. Pastorale di transizione

Stiamo vivendo una delicata fase di passaggio, in cui molti dei NMeC stanno invecchiando e sono chiamati a riposizionarsi in una situazione globale di profonda trasformazione culturale: le basi antropologiche e cosmologiche su cui si fonda la visione cristiana richiedono una nuova inculturazione.
La *pastorale di transizione* caratterizza quei NMeC che stanno vivendo la condizione di transizione da una pastorale di cristianità, con le caratteristiche sopra descritte, a una pastorale rinnovata. Alcuni di questi NMeC, pur nati dalla spinta conciliare innovatrice, sono ritornati a rinchiudersi, almeno in parte, in una visione autoreferenziale e oggi vivono la contraddizione di muoversi su alcune dimensioni e ambiti della pastorale di cristianità, mentre su altri sono chiaramente orientati ai dinamismi della nuova pastorale di evangelizzazione.
In questa fascia si collocano la quasi totalità dei NMeC nati prima del Concilio Vaticano II, che hanno dovuto ripensare la loro prassi pastorale alla luce delle indicazioni conciliari e non sono riusciti a rielaborare la propria visione e il proprio carisma, adeguandolo alle nuove condizioni pastorali. Dobbiamo includere in questa fascia anche un buon numero di quei movimenti nati subito dopo il Concilio che non hanno operato una chiara coscientizzazione e tra-

[40] M. FAGGIOLI, *Breve storia*, pp. 34-41.

duzione pratica degli orientamenti conciliari[41].

Nei cinquant'anni che ormai ci separano dal Concilio, profonde ed epocali trasformazioni hanno mutato il contesto culturale, sociale, economico, ecclesiale e pastorale. Non è stato facile per i NMeC riuscire a leggere il vorticoso cambiamento e adeguare le proprie visioni e progetti pastorali. In particolare, dobbiamo rilevare che lo slancio iniziale si è andato via via esaurendo e l'identità si è andata sfocando a causa della scomparsa dei fondatori e del gruppo che li aveva affiancati all'origine[42].

Oggi molti NMeC del post-concilio stanno vivendo una fase di riscoperta del proprio carisma originario e di intensa formazione degli aderenti perché siano chiaramente consapevoli della loro identità e del loro carisma.

In generale si può affermare che non si nota in queste realtà una centralità dell'asse cultuale-sacramentale, tipico della fase di cristianità, e che nella loro *martyria* c'è un'apertura *ad extra* e una sensibilità verso la prima evangelizzazione e il dialogo con la cultura e i non credenti.

Le strutture associative della *koinonia* sono abbastanza aperte *ad extra* e traducono, con modalità diverse, una particolare attenzione alla fraternità e all'accoglienza delle povertà esistenziali oggi così diffuse.

La *diaconia* si esercita attraverso progetti, anche di ampio respiro, al di fuori o in collaborazione con le organizzazioni istituzionali, che rispondono alle richieste di aiuto del contesto socio-culturale.

L'*azione pastorale* è rivolta *ad intra*, ma con una attenzione alle esigenze dell'azione missionaria *ad extra*. L'azione *catecumenale* è autonoma, anche se in collegamento con i progetti pastorali parrocchiali, diocesani e nazionali.

Si può notare il superamento della visione dualistica fra le esigenze della fede e le urgenze del *mondo* sociale, culturale e politico.

In conclusione, si può affermare che si ritrovano in questa prospettiva pastorale alcuni di quei movimenti che hanno raccolto le istanze biblica, ecumenica, liturgica, patristica, pastorale dei movimenti cattolici di riforma della prima metà del Novecento e anche vari movimenti nati nel post-Concilio e impegnati in progetti pastorali anche di grande respiro[43].

4.3. Pastorale di evangelizzazione

Nel corso degli ultimi due decenni sono nati, dalla miriade di nuove esperienze pastorali, alcuni importanti nuovi movimenti che in questi ultimi anni hanno ottenuto il ri-

[41] La culla di questo spirito, refrattario alla riforma della Chiesa e strenuo difensore dell'identità cattolica, si può ritrovare nella Spagna della prima metà del Novecento. Ne sono un eloquente esempio l'*Opus Dei*, la *Congregazione dei Legionari di Cristo*, i *Cursillos de Cristianidad*, il *Movimento Rinascita Cristiana*, i *Gruppi di Padre Pio*, ecc. che costituiscono la matrice di quel filone che attraverserà vari movimenti ecclesiali del Novecento.

[42] Sappiamo bene che alcuni movimenti si sono chiaramente opposti alle indicazioni del Concilio, mentre altri ne hanno respinto quelle più innovative che invitavano all'apertura e al dialogo con le altre confessioni cristiane, con le altre religioni e con il mondo.

[43] Un chiaro esempio possiamo vederlo nelle recenti vicissitudini istituzionali e giuridiche di alcuni esponenti di rilievo dei NMeC. Per tutti citiamo *Comunione e Liberazione*.

conoscimento giuridico dalle Congregazioni vaticane preposte al discernimento ecclesiale. Questi movimenti spesso si sono ispirati alle esperienze più innovative e ai carismi dei movimenti del pre e post-Concilio, ma hanno trovato nuove modalità pastorali più adeguate alle domande e bisogni dell'uomo contemporaneo.

Come segno della loro novità sta il fatto che sono generalmente composti di giovani mentre i movimenti del post-Concilio denunciano una carenza di giovani e una certa stanchezza a causa del generale invecchiamento dei loro aderenti.

Elemento caratterizzante e distintivo di questa fascia è la capacità di coniugare un forte impegno sociale e culturale con le funzioni e gli ambiti della pastorale ecclesiale. Si tratta di realtà aperte alle sfide della post-modernità e alla ricerca di una prassi concreta capace di rispondere efficacemente. Hanno generalmente una struttura comunitaria e flessibile. Sono caratterizzate dall'attenzione speciale alla precarietà, ai bisogni, alle diffuse povertà e al coinvolgimento diretto nei processi di recupero verso una nuova autonoma maturità umana e di fede.

Caratteristica specifica è la fantasia creativa che nasce da una convinta vita di fede e che consente di individuare soluzioni pratiche originali, inaspettate e molto efficaci.

Le categorie fondamentali di una pastorale evangelizzatrice, illustrate al punto 2 e cioè le dimensioni della *diaconia,* della *koinonia,* della *martyria* e della *liturgia*, nonché gli ambiti di azione pastorale (*l'azione missionaria, l'azione catecumenale, l'azione pastorale* e la *presenza e azione nel mondo*), trovano in questo gruppo di movimenti un'armonica e costante presenza, in un amalgama tipico in ogni movimento, ma in una tensione comune e unitaria per la costruzione del Regno di Dio, al servizio del mondo.

In questo modello ritroviamo alcuni dei giovani movimenti, impegnati nello sforzo di animazione del mondo politico, imprenditoriale, sociale, caritativo, educativo, culturale, spirituale, ecclesiale, pastorale, ecc.[44].

Naturalmente anche queste giovani realtà, a diretto confronto con un mondo provocatorio e multiforme, non sono esenti dal rischio di perdere quell'equilibrio pastorale che sa amalgamare armonicamente, a partire dalla dimensione liturgica, le varie funzioni, gli ambiti e le strutture pastorali dell'agire ecclesiale. Anche e in particolare per loro, che sono più esposti ai rischi di mondanizzazione, è necessaria quella continua conversione al

[44] Nel periodo che va dalla fine del Concilio alla fine gli anni Settanta del Novecento, si sviluppò una fase impetuosa di fondazione di nuove realtà indipendenti tra loro, con una particolare storia in genere dipendente dal carisma del fondatore o dal contesto ecclesiale di origine. Molte di queste esperienze non sopravvissero alla difficoltà di ottenere il riconoscimento dell'autorità ecclesiastica. Tra quelle che riuscirono a superare le difficoltà ritroviamo il *Movimento di Schönstatt*, l'*Opera di Maria*, i *Cursillos*, il *Cammino Neocatecumenale, Comunione e Liberazione*, il *Rinnovamento nello Spirito*, ecc.

Vangelo che, sola, li può rendere fedeli servitori per la costruzione del Regno e sacramenti di salvezza nel mondo.

5. Conclusione

In questo contributo abbiamo voluto innanzitutto disegnare il quadro di riferimento pastorale per i NMeC dopo l'avvento di papa Francesco.

Abbiamo poi descritto l'impegno e l'obiettivo fondamentale dell'agire ecclesiale "nel mondo per il mondo al servizio del Regno di Dio"; le funzioni ecclesiali al servizio della costruzione del Regno e i segni evangelizzatori; gli ambiti del processo di evangelizzatore; gli agenti personali e istituzionali della prassi ecclesiale[45].

Siamo quindi passati ad applicare le categorie illustrate e gli indicatori valutativi evidenziati, per una classificazione *pastorale* dei NMeC.

In conclusione possiamo affermare che la stagione dei NMeC non è ancora conclusa, ma è sicuramente in evoluzione. Dopo un secolo dalla nascita dei primi movimenti e dopo cinquant'anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II si può parlare di una terza stagione dei NMeC. Una stagione che abbiamo chiamato della *pastorale di evangelizzazione.*

I movimenti hanno attraversato tutte le sue stagioni pastorali: da ultimo quella del *pre-Concilio*, che hanno attivamente preparato, poi quella del *post-Concilio* che hanno contribuito a rendere incisiva e innovatrice, mentre oggi stanno attraversando quella della *nuova evangelizzazione*. Questa nuova fase, iniziata già con Giovanni Paolo II e continuata con Benedetto XVI, ha avuto un nuovo deciso impulso con papa Francesco.

Riusciranno i NMeC, nati nel secolo XX e XXI, a dare quel forte impulso innovativo che già hanno recato nelle precedenti stagioni di vita della Chiesa? È questa la sfida a cui i NMeC devono rispondere con una rinnovata capacità di conversione, per essere lievito e fermento per tutta la Chiesa.

Crediamo che alcuni di essi si scioglieranno nella pasta lievitata e spariranno; altri rimarranno lievito per la prossima levitazione prima di scomparire a loro volta, mentre altri ancora ne nasceranno e si svilupperanno. Vediamo già i segni delle nuove nascite e questo non può che rafforzare la nostra speranza nel Signore Gesù che viene a prendere possesso del Regno di Dio.•

[45] Pensiamo ad esempio a Sant'Egidio, all'Agesci, a Nuovi orizzonti, alla Comunità Giovanni XXIII, ad alcune Comunità di base, ecc.

ELLEDICI
Per il catecumenato



Andrea Fontana
Catecumenato per adulti

Percorso di accompagnamento che introduce gradualmente nella mentalità cristiana con cui affrontare la vita, nei comportamenti cristiani da scegliere, nella comunità di cui far parte. Il sussidio è pensato in cinque volumi.

1- **Itinerario catecumenale con gli adulti - Il libro degli accompagnatori**
Pagine 160. € 12,00

2 - **Vorrei diventare cristiano - Il libro dei catecumeni - I tempo**
Pagine 64. € 5,00

3 - **Vorrei diventare cristiano - Il libro dei catecumeni - II tempo**
Pagine 184. € 10,00

4 - **Vorrei diventare cristiano - Il libro dei catecumeni - Quaresima e mistagogia**
Pagine 72. € 5,00

5 - **La vita cristiana nel terzo millennio - Il libro dei neofiti**
Pagine 108. € 8,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

IL DOCUMENTO BASE, TRADUZIONE ITALIANA DEL CONCILIO
Una rilettura, oggi

SALVATORE CURRÒ

1. Introduzione

L'espressione *traduzione italiana del Concilio* riferita spesso al Documento Base (DB), *Il rinnovamento della catechesi*, dice il desiderio e lo sforzo che attraversano questo documento, pubblicato cinque anni dopo la fine del Concilio, di veicolarne la novità, di suscitare quindi un cambiamento di mentalità nei cristiani e, in tutti, una rinnovata percezione e comprensione della fede cristiana e della Chiesa.

In effetti, il DB, fondato sull'evento conciliare, preparato con metodologie di dialogo e di corresponsabilità che volevano quasi prolungare i processi dell'evento conciliare, può essere pensato come uno sforzo di applicazione o appunto di *traduzione* del Concilio. Esso ha offerto un quadro teologico-pastorale di riferimento, radicato nel Concilio stesso, per il rinnovamento della catechesi, della pastorale catechistica e delle stesse comunità cristiane. Ma l'evento non coincide con il prolungamento dei processi e tantomeno con il veicolarne i contenuti. In questo senso, l'espressione *traduzione del Concilio* è anche problematica, soprattutto nel tempo che stiamo vivendo.

1.1. Risalire allo spirito del Concilio anche in ambito catechistico

L'attuale momento storico, a cinquant'anni dalla conclusione del Concilio, si va caratterizzando forse per l'esigenza di relativizzare le traduzioni e di andare all'evento stesso[1]. Una tale *risalita* alla verità o allo spirito del Concilio è necessaria, oggi, anche per la catechesi. Va superato l'atteggiamento di rimanere arroccati all'inter-

[1] Il *ritorno al Concilio*, che pure è stato invocato spesso anche negli anni scorsi, oggi ha forse la possibilità di essere vissuto nella libertà dalle ideologie, al di là della contrapposizione tra tradizionalisti e progressisti; in certo modo, al di là della logica stessa dell'interpretazione e della traduzione (logica necessaria ma da relativizzare continuamente). Benedetto XVI, nel suo recente incontro di congedo col clero romano, ha indicato questo tempo, del 50° anniversario, come il tempo in cui può emergere il Concilio vero, che, più che l'interpretazione vera, è il vero spirito del Concilio. Ciò avverrebbe, secondo Benedetto XVI, dopo anni di prevalenza di una interpretazione tendenzialmente ideologica e massmediale (*Discorso ai parroci e al clero di Roma*, 14 febbraio 2013).

pretazione della catechesi (come anche della pastorale, della comunità cristiana, dell'educazione, dell'uomo, ecc.) così come si esprime nel DB. Questi arroccamenti sono diffusi oggi in ambito di pastorale catechistica e di riflessione catechetica, e sono giustificati in vario modo: c'è l'idea che il documento è ben riuscito, valido nelle idee di fondo, quindi sostanzialmente da non mettere in discussione, casomai solo da integrare su alcuni aspetti marginali legati al rinnovato contesto culturale. C'è chi difende il DB per la paura dei venti di tradizionalismo che attraversano il tempo ecclesiale attuale; c'è chi lo difende semplicemente perché è cresciuto catecheticamente negli anni del DB e fa fatica a pensare altrimenti. Il dibattito, poi, rischia di restare dentro logiche e polarità limitate: il contenuto o il metodo? L'istanza veritativa o l'istanza educativa?

1.2. Relativizzare e ricomprendere il DB alla luce del Concilio

Bisogna riaccostare il DB al Concilio, relativizzarlo per ricomprenderlo nel suo vero senso; bisogna attraversarlo dall'interno per risalire all'evento stesso. Bisogna prolungare lo spirito del DB e, prima di tutto, del Concilio, per una rinnovata fedeltà a Dio, per riandare alle sorgenti più genuine della fede, per una nuova capacità di lettura profetica del nostro tempo.

Prolungare lo spirito, che in fondo è vivere nello Spirito, significa rompere con quella logica di approccio che potremmo esprimere con queste scansioni: riduzione dell'evento a contenuto, esercizio di proprietà attraverso l'interpretazione-traduzione sul contenuto (e quindi sull'evento), applicazione del contenuto all'oggi. Si tratta piuttosto di (ri)entrare nell'evento, di abitarlo, lasciandosi parlare dall'evento, divenendone segno. Si tratta quindi di valorizzare-relativizzare il DB, di subordinare l'orizzonte della traduzione a quello del prolungamento dello spirito.

Si tratta quindi anche di accettare la sfida del nostro tempo a riandare all'essenziale della fede e ad abitare profeticamente il mondo attuale.

Propongo tre piste di *valorizzazione-relativizzazione* del DB o di risalita all'orizzonte dell'evento. Esse si riferiscono a tre riferimenti essenziali della catechesi (la Chiesa, la Parola, l'educazione), centrali nel DB e motori del rinnovamento della pastorale catechistica postconciliare. Potrebbero essere, oggi, luoghi di un ulteriore rinnovamento, di un nuovo salto verso l'evento, del ritrovamento della profezia. Abitare l'oggi profeticamente e

riandare alla genuina tradizione e all'evento, paradossalmente si richiamano, proprio come ci ha testimoniato il Concilio.

2. Catechesi e Chiesa

2.1. Catechesi e Chiesa dal DB a oggi

Il DB ha situato la catechesi nel tessuto vivo della comunità ecclesiale. La catechesi si è intrecciata, non senza difficoltà, con tutte le dimensioni della vita cristiana: dalla liturgia alla carità, dalla preghiera all'impegno di rinnovare la vita e all'appartenenza alla comunità; ha assunto sempre più una dimensione catecumenale; ha tentato di coinvolgere la persona tutta intera, nella sua interiorità e integralità; si è pensata come accompagnamento educativo e formativo; ha pensato i destinatari come soggetti attivi e ha curato le relazioni; ha cercato di rivolgersi non solo ai piccoli ma anche (talvolta, prima di tutto) agli adulti. E tutto ciò è stato possibile, pur se tra difficoltà e cammini che restano aperti, a partire dalla riscoperta del senso della comunità e del posizionamento della catechesi nel cuore di essa.

Il testo di DB 200 è giustamente famoso e riassuntivo della prospettiva ecclesiale della catechesi: «L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità». A questo testo, che è il numero conclusivo del DB, ci si appella, in questo periodo di cammino verso nuovi *Orientamenti condivisi* sulla catechesi, prendendolo come punto di partenza per il proseguimento del cammino. Questa prospettiva della Chiesa come contesto e luogo vitale della catechesi sembra affermarsi come decisiva nel momento attuale.

2.2. Catechesi e Chiesa, oggi

Ma non c'è un rischio di consacrare la catechesi a fatto intraecclesiale? Non c'è il rischio di una chiusura ad alcune esigenze del contesto culturale e forse anche all'azione di Dio?

In effetti, negli anni recenti, c'è, in ambito ecclesiale, una sorta di depotenziamento, o di perdita di centralità, della catechesi. Il primo annuncio è avvertito sfida prioritaria rispetto alla catechesi e la pastorale catechistica è ricondotta a una pastora-

le chiamata alla conversione missionaria. Il Convegno ecclesiale di Verona del 2006 non ha dato, a prima vista, grande importanza alla catechesi, o perlomeno le ha suggerito una prospettiva di ripensamento, quella della *centralità della persona*. Il documento orientativo della pastorale del decennio 2010-2020, *Educare alla vita buona del Vangelo*, pone l'accento sull'educazione più che sulla catechesi, o perlomeno invita a pensare la catechesi dentro il più ampio impegno educativo della Chiesa; esso lascia intravedere la necessità che la Chiesa abiti il terreno dell'umano e dell'educativo, terreno di tutti, dove si possono fare alleanze con tutti. Anche il Sinodo sulla nuova evangelizzazione sembra, nel *Messaggio finale* e nelle *Propositiones*, non dare grande importanza alla catechesi; sembra relativizzarla o perlomeno situarla dentro una problematica più ampia che ci pone decisamente all'incrocio di Chiesa e cultura, Chiesa e post-modernità.

Alcuni catecheti reagiscono preoccupati, richiamando a tener vivo il senso specifico della catechesi, senza confonderla né col primo annuncio né con altre esperienze educative. Eppure non ci si può limitare a questo; tantomeno si può ragionare in termini settoriali o difensivi. C'è una sfida a non pensare la comunità cristiana come punto di partenza della catechesi, né come prospettiva di approccio ai problemi educativi. C'è un problema di pensare la catechesi dentro orizzonti più ampi, più a partire dalla persona, dal contesto culturale, dalle reali situazioni di vita delle persone, da luoghi altri rispetto a quelli della comunità ecclesiale. Insistere troppo sulla prospettiva ecclesiale della catechesi rischia di condannarla a fatto intraecclesiale; rischia di deprivarla di rilevanza culturale.

È necessario allargare gli orizzonti, pensare lo stesso orizzonte ecclesiale dentro l'orizzonte culturale e dentro l'iniziativa salvifica di Dio nel mondo e nella vita di ciascuno.

Soltanto risalendo allo spirito del DB e del Concilio stesso non si rimane impigliati nella sterile riaffermazione o nel semplice prolungamento dei contenuti ecclesiologici e della prospettiva ecclesiologica della catechesi, affermati nel DB.

3. Catechesi e Parola di Dio

3.1. Catechesi e Parola di Dio dal DB a oggi

Se la rinnovata comprensione conciliare della Chiesa, soprattutto con *Lumen Gentium*, ha aiutato a dare respiro ecclesiale della catechesi, è stata soprattutto la rinnovata comprensione della

Parola di Dio nella *Dei Verbum* che ha aperto a una ricomprensione dell'identità della catechesi. Il DB pensa la catechesi come servizio alla Parola, come espressione (non unica e in relazione con le altre) del ministero della Parola; indica il Cristo e il mistero pasquale come messaggio fondamentale della Chiesa, il cristocentrismo come criterio di organizzazione dei contenuti catechistici; abilita la catechesi ad attingere e a orientare allo stesso tempo ai segni della Parola, pensandoli in interazione tra loro: la Scrittura, la liturgia, il creato e la storia, la tradizione, il magistero; riscopre la centralità della Scrittura, della narrazione della storia della salvezza.

La sensazione è che la riscoperta della Parola e del riferimento primo alla Parola sia stata vissuta troppo nella prospettiva, che peraltro è propria della catechesi, della *conoscenza*, cioè della *comprensione* della Parola.

Si è dibattuto sulla necessità di contenuti più biblici che teologici; sulla necessità, anche in catechesi, di non utilizzare la Bibbia solo come elemento di conferma della dottrina; sulla necessità di integrare contenuti biblici ed esperienza, sia per ragioni educative e comunicative che per ragioni teologiche (la Scrittura va situata all'interno della storia della salvezza, che ha un significato anche attuale).

3.2. La problematica "catechesi e Parola di Dio" oggi

Alcuni temi rimangono problematici. E, anche qui, solo un passo indietro, in un atteggiamento di ri-sintonizzazione con lo spirito del DB e del Concilio, può far ritrovare nuovo slancio. Non si tratta, infatti, di semplici aspetti da integrare, o di attenzioni sommative rispetto a quelle che si sono già affermate. La catechesi, pur avendola molto utilizzata, ha forse educato poco alla Scrittura. L'apostolato biblico, il mettere in mano la Scrittura, le iniziative di approccio diretto alla Scrittura, sono spesso quasi parallele o estrinseche rispetto ai cammini catechistici. La Scrittura è accostata come segno, luogo, strumento dei contenuti della fede, più che nel suo carattere di Scrittura che resiste a qualsiasi cattura di comprensione, più che nel suo carattere *quasi sacramentale* (cf *Verbum Domini* 56). La catechesi riflette e risente della problematica, ancora irrisolta, del rapporto tra esegesi e ermeneutica e di un approccio alla Scrittura che sia all'altezza della Rivelazione. Queste problematiche sono connesse a quella, tanto dibattuta quanto ancora pure questa irrisolta, del rapporto tra ca-

techesi e liturgia, del significato educativo della liturgia, dell'orizzonte educativo-rivelativo (cioè di un'educazione ispirata alla Rivelazione) che permette il contatto fecondo di catechesi e liturgia. Il rapporto tra catechesi e liturgia è ancora troppo estrinseco.

Dall'ottica della catechesi c'è da approfondire ulteriormente il suo nutrirsi della (o il suo dipendere dalla o il suo lasciarsi ispirare dalla) pedagogia di Dio. Si rimane troppo prigionieri del *dogma pedagogico* del primato del comprendere, cioè del ritenere la comprensione condizione di un'autentica partecipazione alla liturgia, e anche come condizione di possibilità della pratica del Vangelo nella vita. Rimane da sondare il primato, come condizione del credere, della *pratica* (liturgica ed etica) e la collocazione della catechesi e del comprendere dentro la pratica. Rimane da sondare il primato della conversione sulla comprensione; la conversione come condizione della comprensione, e non (o non solo) viceversa. Alla base c'è forse il fatto che la riscoperta della Parola è ancora troppo nel segno della *oggettivizzazione* della Parola stessa più che dell'*abitarla*. La Parola diventa subito contenuto da mediare, da comunicare, da far comprendere, da rapportare alle esigenze e problematiche della vita. Quando la Parola diventa contenuto (e necessariamente ciò deve avvenire: è compito della catechesi), bisogna tener vivo il senso, le tracce e la memoria dell'evento della Parola. La Parola in certo modo si ritrae dal contenuto, si sottrae al gesto di proprietà (di com-*prensione*) del soggetto, che pure è necessario. La Parola è sempre prima. La Rivelazione è sempre iniziativa altra, dentro cui si è sfidati sempre a situarsi. Il dire la Parola è sempre subordinato al dire *secondo la Parola*, e al lasciare che la Parola *si dica*. La catechesi non ha forse ancora fatto una vera risalita al suo senso originario per riscoprirsi, prima che mediatrice della Parola, *eco* della Parola. Non c'è forse da andare più a fondo sul rapporto con la Parola? Non c'è forse da riposizionarsi o da risintonizzarsi con la *Dei Verbum*? Non c'è da rimettersi nello spirito del Concilio?

4. Catechesi ed educazione

4.1. Catechesi ed educazione dal DB ad oggi

La riscoperta della Parola si intreccia profondamente con la vocazione educativa della catechesi. Essa è pensata nel DB, ed è stata pensata in questi anni, come *educazione alla fede*. Si è

passati dalla centralità dell'insegnamento alla centralità dell'educazione e quindi alla comprensione dell'insegnamento come dimensione, sia pur costitutiva, dell'educazione; dalla centralità della *fides quae* all'integrazione con la *fides qua*.

Molti dibattiti sono stati sul senso e sulla possibilità dell'educazione della fede, sulle preposizioni che dicono il rapporto tra educazione e fede: educazione *alla* fede, *della* fede o *nella* fede? Le preposizioni nascondono problematiche molto serie che sembrano ritornare alla ribalta. Il catechista, oltre che come insegnante, è stato pensato anche come testimone-educatore.

La metodologia si è lasciata prendere dalla preoccupazione di mediare la Parola alle esperienze dei soggetti, tenendo conto delle fasi della vita, delle condizioni esistenziali e dei processi di maturazione umana. L'apprendimento ha assunto connotazioni esperienziali e si è nutrito di dinamiche relazionali intense e del senso di appartenenza alla vita della comunità.

Il principio metodologico fondamentale è stato quello cosiddetto della *duplice fedeltà*: a Dio e all'uomo, «alla parola di Dio» e «alle esigenze concrete dei fedeli» (DB 160). Tale principio è stato troppo interpretato nel senso della correlazione tra la dimensione kerigmatica (scritturistica, teologica) e la dimensione esperienziale dei contenuti della fede, come impegno a favorire l'integrazione fede-vita, a far cogliere la fondamentale sintonia del Vangelo con le istanze o le attese più autentiche dei soggetti. Ci si è accorti poco che il luogo della correlazione o dell'integrazione, in tante esperienze catechistiche, è rimasto il soggetto (che in fondo innanzitutto si pone nel suo diritto-dovere di dare un senso alla sua esistenza) e che la Parola di Dio è divenuta contenuto. È rimasto in secondo piano il richiamo al fatto che le due preoccupazioni («fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo») non sono «due preoccupazioni diverse» ma indicano – come sottolinea lo stesso DB – «un unico atteggiamento spirituale»: è «l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne» (n. 160).

4.2. La problematica "catechesi ed educazione", oggi

Lo sforzo di situare l'integrazione dentro una sorta di prolungamento della carità di Cristo è ancora da pensare; così come la necessità di situare l'educazione catechistica dentro l'azione pedagogica di Dio, lasciandosene ispirare e prolungandola. Le sollecitazioni del *Direttorio Generale per la Catechesi*, che pure

situa la pedagogia catechistica e la pedagogia della Chiesa nella «pedagogia di Dio» (DGC, 139ss.), vanno riprese e approfondite in interazione con la *Dei Verbum*, nella direzione di pensare una catechesi che si fa traccia, prolungamento, intercettamento della pedagogia di Dio. Ciò aiuterà anche ad approfondire il rapporto con le scienze dell'educazione (ma anche della comunicazione, e con le scienze umane in genere); a superare un rapporto che oscilla tra un atteggiamento strumentale e un'assunzione acritica dei loro orizzonti di ispirazione, come se la Parola fosse riducibile a contenuto e non avesse niente da dire sui processi, non potesse cioè ispirarli, alterarli, magari umanizzarli.

La Parola in realtà ispira, altera e umanizza ogni processo sinceramente umano. Il sopraggiungere della Parola risveglia l'appello e il dono iscritti nel cuore dell'umano. Ma perché la catechesi sprigioni tutta la forza educativa della Parola e tutta la sua carica umanizzante, ha bisogno di appoggiarsi su una antropologia che sia all'altezza della Rivelazione e allo stesso tempo interprete della misura alta e vera dell'umano. C'è da chiedersi seriamente se le categorie antropologiche affermatesi nella pastorale catechistica di questi anni, sulla strada aperta dal DB – per esempio quelle di *progetto di vita*, *autenticità*, *ricerca* o *attesa di senso* – abbiano la misura alta e dell'umano e della Rivelazione; o se non siano forse categorie espressive di una mentalità culturale ed ecclesiale (di tipo esistenziale, personalista), oggi in crisi. Tali categorie, a pensarci bene, non intercettano il *senso vocazionale* della vita, il *dono* e l'*appello* che abitano il cuore dell'uomo, il legame di *prossimità* coi fratelli che precede ogni libertà, l'*iniziativa altra* (quella di un Dio che ama per primo) che previene ogni progetto, il *paradosso pasquale* (del perdersi per ritrovarsi in dono e non per conquista) che abita il cuore dell'identità.

Se si restasse nell'ottica della traduzione del DB, se non si risalisse al Concilio, all'evento, non si andrebbe al cuore delle sfide di oggi.

La catechesi, ma anche tutta la *casa* ecclesiale, non ha bisogno solo di semplici e parziali ritocchi o aggiustamenti. Le provocazioni attuali sono sostanziali, riguardano il senso stesso dell'essere Chiesa e dell'essere cristiani e si intrecciano con la necessità di dar voce all'umano, nella sua dignità e verità. Un nuovo slancio non si dà che attraverso un deciso e vero ritorno all'evento.

5. NOTA BIBLIOGRAFICA

Sarebbe un lavoro molto ampio rendere conto di tutta la letteratura relativa al DB e al rinnovamento catechistico postconciliare. In sintonia con la precomprensione che ha guidato la mia riflessione, mi soffermo agli anni recenti, nei quali è andata emergendo particolarmente, a mio modo di vedere, la problematica del come andare oltre il DB, pur valorizzandolo e attraversandolo. Le riflessioni da me proposte, poi, risentono molto dei dibattiti, delle ricerche, dei confronti, vissuti all'interno dell'Associazione Italiana Catecheti (AICa), di cui sono Presidente dal 2005. Mi limito pertanto a proporre, in ordine cronologico, i volumi AICa degli ultimi otto anni. I titoli stessi, in effetti, fanno intravedere un movimento di ricerca attorno alle tre polarità sopra proposte (catechesi e Chiesa, catechesi e Parola di Dio, catechesi ed educazione).

- Associazione Italiana Catecheti, *Formazione e comunità cristiana. Un contributo al futuro itinerario*, a cura di L. Meddi, Città del Vaticano, Urbaniana University Press 2006.
- Id., *La catechesi: eco della Parola e interprete di speranza. Educazione alla fede e questione ermeneutica*, a cura di Pio Zuppa, Città del Vaticano, Urbaniana University Press 2007.
- Id., *Pluralità di linguaggi e cammino di fede*, a cura di G. Biancardi, Torino-Leumann, Elledici 2008.
- Id., *Guidati dalla Parola nei luoghi della vita. La catechesi tra Rivelazione e segni dei tempi*, a cura di A. Romano, Torino-Leumann, Elledici - Messina, Coop. S. Tommaso 2009.
- Id., *Il primo annuncio. Tra "kerigma" e catechesi*, a cura di C. Cacciato, Torino-Leumann, Elledici 2010.
- Id., *Catechesi ed educazione. Un rapporto possibile e fecondo*, a cura di F. Feliziani-Kannheiser, Torino-Leumann, Elledici 2011.
- Associazione Italiana Catecheti - Istituto Pastorale Pugliese, *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare "ecclesialità" alla catechesi oggi*, a cura di P. Zuppa, Torino-Leumann, Elledici 2012.
- Associazione Italiana Catecheti, *Vie del bello in catechesi. Estetica ed educazione alla fede*, a cura di D. Marin, Torino, Elledici 2013. •

ELLEDICI

Per la pastorale dei giovani



Salvatore Currò

Il senso umano del credere

Pastorale dei giovani e sfida antropologica

Dopo un'ampia introduzione, il testo è diviso in tre parti.
La prima parte riflette su una proposta pastorale centrata sulla persona del giovane.
La seconda mette a fuoco le condizioni ecclesiali, ponendo l'accento sul senso dell'accoglienza dei giovani.
La terza parte suggerisce la grammatica di una spiritualità fedele alla verità dell'esperienza e alla Rivelazione cristiana.

Pagine 280. € 22,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

LA *KOINONIA GIOVANNI BATTISTA*, AL SERVIZIO DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

PADRE OLIVIER BAGNOUD

1. Le origini

La *Koinonia Giovanni Battista* è un'associazione privata di fedeli al servizio della nuova evangelizzazione (NE) presente in più di quindici paesi.
Fondata nel 1979, essa conta attualmente più di 5000 membri laici, 200 membri che vivono la vita consacrata con voti privati e 38 sacerdoti.

1.1. Il fondatore

Il fondatore, p. Ricardo Argañaraz, nasce a Salta in Argentina nel 1936. A 18 anni sente la chiamata con una manifestazione del Signore Gesù che lo segna per sempre con il dono della verginità per il regno dei cieli. Entra nel seminario e viene ordinato sacerdote il 15 luglio del 1962.
Il suo vescovo lo manda a Roma per proseguire gli studi all'università Gregoriana di Roma, e così da giovane sacerdote p. Ricardo è presente all'apertura del Concilio Vaticano II. Ne segue con attenzione tutto lo svolgimento ed è segnato dalla nuova visione comunitaria della Chiesa[1], popolo di Dio che ascolta la Parola[2] e celebra partecipando attivamente alla liturgia[3].
Nel 1966 entra nella "Pontificia Accademia Ecclesiastica" di Roma per la preparazione dei futuri nunzi, dove studia diplomazia. Dopo due anni, durante i quali presta alcuni servizi nella Segreteria di Stato, p. Ricardo "sente" la chiamata a una vita più contemplativa.
All'Università Gregoriana consegue la laurea in filosofia nel 1967 e il dottorato in diritto canonico nel 1970. In seguito insegna il diritto canonico a Padova e a Parma, e raduna settimanalmente laici per leggere insieme la Parola di Dio.

[1] *Lumen Gentium* 4.
[2] *Dei Verbum* 1.
[3] *Sacrosanctum Concilium* 10.

Nel 1975, dopo una forte esperienza simile a quella della Pentecoste descritta nel secondo capitolo degli Atti degli Apostoli, p. Ricardo si ritira per due mesi sul monte Pasubio nella solitudine e in preghiera. Durante questo tempo il Signore gli indica un luogo, dove avrebbe fondato una comunità con persone che il Signore stesso avrebbe mandato. Per tre anni vive da solo in quel luogo, Camparmò, piccola contrada abbandonata situata ai piedi del monte Pasubio.

1.2. La fondazione

Il 1 gennaio 1979, solennità di Maria Madre di Dio, in occasione di un pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto, inizia la comunità di Camparmò composta da p. Ricardo e da due fratelli e una sorella che consacrano la loro vita al Signore Gesù nella verginità per il regno dei cieli. Si inizia una vita comunitaria molto intensa centrata nella preghiera personale e comunitaria e il lavoro manuale. La vita affidata alla Provvidenza è caratterizzata dalla sequela totale nella consacrazione verginale, docilità e povertà. L'ascolto della Parola di Dio, il digiuno settimanale, i forti legami di amicizia e l'accoglienza delle persone che vengono in cerca del Signore segnano il tempo degli inizi. Nelle domeniche si fanno incontri di evangelizzazione esercitando il carisma della guarigione. Col passare degli anni aumenta il numero di persone che frequentano la comunità e si forma così la Koinonia articolata in Comunità Familiari e Case di preghiera.

2. Criteri ispiratori

2.1. Perché il nome Giovanni Battista?

Il nome Giovanni Battista indica l'identità della comunità. Legata al nome è la spiritualità che si vive. Nel 1977 p. Ricardo, sentendo nel suo cuore che il nome della nascente comunità doveva essere "Giovanni Battista", chiede ad alcuni fratelli di pregare insieme per ricevere una conferma. Tutti e tre i fratelli ricevono lo stesso brano di Lc 1,63: «Giovanni è il suo nome». Giovanni Battista è il Precursore, colui che precede il Signore che viene; non è la luce del mondo ma è colui che indica la luce del mondo. È Testimone di Gesù figlio di Dio, è colui che grida «Ecco l'Agnello di Dio ecco colui che toglie il peccato del mondo». Giovanni Battista è l'Amico dello sposo, colui che conduce la sposa allo sposo, colui che prepara la sposa all'incontro con lo sposo, è colui che fa si che la sposa si innamori dello sposo. Giovanni Battista è

un uomo di preghiera, che insegna a pregare.

2.2. Perché il nome *Koinonia*?

La parola greca *koinonia* significa comunione. L'effusione dello Spirito Santo sigilla il cuore dei discepoli di Gesù con la carità che è il vincolo della perfezione (Col 3,14). La perfezione dei cristiani sta nell'essere legati gli uni gli altri quali membri di un unico corpo, il Corpo di Cristo, mosso e guidato dal medesimo Spirito, verso la realizzazione del piano divino. È il legame di amicizia che è il carisma proprio della *Koinonia Giovanni Battista*. Un legame che è dono dello Spirito Santo e che ciascun membro attua nel rapporto reciproco mediato e sostenuto dalla relazione personale con Gesù.

2.3. Al servizio della nuova evangelizzazione

La *Koinonia* vuole adoperarsi per rispondere alle necessità della Chiesa d'oggi, espresse dal Santo Padre Giovanni Paolo II durante la sua visita pastorale ad Haiti nel 1983 quando disse: *«Urge una Nuova Evangelizzazione, nuova nell'ardore, nuova nei metodi, nuova nell'espressione»*. Di tale chiamata l'associazione ha fatto e fa un impegno radicale, adoperandosi ovunque si aprissero le porte, in ogni tempo, in un continuo sforzo d'inculturazione affinché l'evangelizzazione porti un frutto duraturo di adesione radicale alla persona di Gesù Cristo con il conseguente radicamento nella realtà ecclesiale locale.

L'evangelizzazione è l'esigenza cruciale per la Chiesa d'oggi: «La Chiesa esiste per evangelizzare»[4]. È dunque urgente formare i laici perché siano in grado di trasmettere la Buona Novella ai cristiani indifferenti e ai non credenti[5].

Per evangelizzare nel mondo contemporaneo «la Chiesa deve attrezzarsi in modo culturalmente e praticamente persuasivo per propiziare e sostenere la decisione di ogni persona di vivere la fede cristiana»[6].

«La nuova evangelizzazione si presenta come ri-fondazione dell'esperienza cristiana a livello di singoli, di comunità cristiane e di culture… Sono necessarie espressioni fondamentali e sintetiche che diventino simbolo, stimolo e progetto. Tuttavia ciò non significa partire da zero dimenticando la tradizione ecclesiale. Occorre, al contrario, avere una visione di continuità organica e dinamica e attuare un'operazione di innesto, per dare più solide e convincenti fondamenta, innovando con coraggio la qualità dell'essere cristiani e dell'essere Chiesa nella realtà odierna»[7].

[4] Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi* [EN] 14.

[5] EN 13: «L'ordine dato agli Apostoli – "Andate, proclamate la Buona Novella" – vale anche, sebbene in modo differente, per tutti i cristiani… Del resto, la Buona Novella del Regno, che viene e che è iniziato, è per tutti gli uomini di tutti i tempi. Quelli che l'hanno ricevuta e quelli che essa raccoglie nella comunità della salvezza, possono e devono comunicarla e diffonderla».

[6] Cf G. Ambrosio, *Il progetto culturale e la nuova evangelizzazione*, in AA.Vv., *Dilexit Ecclesiam. Studi in onore del prof. Donato Valentini*, Roma, LAS 1999, p. 39.

[7] Ibidem, p. 49.

In risposta alle sfide del nostro tempo e attenta alle indicazioni del Magistero, la *Koinonia Giovanni Battista* ha sviluppato nuove espressioni fondamentali e sintetiche di fede cristiana, unite in un progetto al servizio della NE, che dona un'importanza fondamentale al primo annuncio di Gesù Cristo morto e risorto, salvezza di Dio per ogni uomo, e alla formazione delle persone che vogliono impegnarsi nell'evangelizzazione, esigenza fondamentale della vita cristiana[8].

[8] EN 24: «Finalmente, chi è stato evangelizzato a sua volta evangelizza. Qui è la prova della verità, la pietra di paragone dell'evangelizzazione: è impensabile che un uomo abbia accolto la Parola e si sia dato al Regno, senza diventare uno che a sua volta testimonia e annunzia».

3. La scuola di evangelizzazione kerigmatica

3.1. Inizi

All'inizio degli anni '90 alcuni membri della Koinonia Giovanni Battista (tra i quali anche il padre fondatore), andarono in Messico per partecipare ai corsi di evangelizzazione sviluppati in diverse scuole di evangelizzazione e si creò una stretta collaborazione con la Scuola "S. Andrés" di Guadalajara in Messico guidata da José Prado Flores.

In questi corsi, p. Ricardo Argañaraz vedeva concretizzato e sistematizzato il contenuto e l'afflato evangelizzatore che la comunità aveva acquisito lungo gli anni. I corsi furono subito moltiplicati e nel 1990 nasce la *Scuola di Evangelizzazione della Koinonia Giovanni Battista* con la creazione di un nuovo corso chiamato *Corso Filippo* ideato da p. Ricardo Argañaraz. Da quel giorno il *Corso Filippo* si è moltiplicato in ogni parte del mondo raggiungendo e cambiando la vita di decine di migliaia di persone in ogni continente.

Nello stesso tempo iniziò una collaborazione con p. Emiliano Tardif, dove, a Santo Domingo, la Koinonia fondò una Scuola di evangelizzazione per la comunità "Siervos de Cristo Vivo" che si meritò un profondo e sincero ringraziamento da parte dell'allora arcivescovo metropolitano di Santo Domingo Nicolás de Jesús Cardenal López Rodríguez.

3.2. Nascita del progetto "KeKaKo"

Da quegli anni iniziò una svolta significativa per la *Koinonia Giovanni Battista* che si dedicò molto attivamente alla NE, sia tramite i corsi appresi, sia creando nuovi corsi e sperimentando differenti forme di evangelizzazione. È sorta così una armonica ed intensa collaborazione tra Scuola S. Andrés, Siervos de Cristo Vivo e la *Koinonia* ed è maturata la volontà di sintetizzare e condividere in un corso l'esperienza

dei tre rispettivi leader: p. Emiliano e la sua esperienza dei carismi, José Prado e la sua esperienza del kerygma, e p. Ricardo e la sua esperienza della koinonia. Cosa che si è realizzata nel corso "Evangelizzare con Potenza" tenuto per la prima volta dai tre nel 1994 a Roma e riproposto nell'anno successivo.
Nel corso della tappa estiva del 1994, p. Ricardo, durante una predica in cui presentava il modello di una evangelizzazione efficace, enfatizzò la necessità che essa sia *kerigmatica* (centrata sull'esperienza di Gesù Salvatore, Signore e Messia), *karismatica* (arricchita dalla presenza dei segni) e *koinonica* (cioè comunitaria). Tre parole tecniche greche che non hanno bisogno di essere tradotte in altre lingue perché tutti capiscano. In quel giorno egli formulò per la prima volta l'espressione "ke-ka-ko", battezzando così un progetto pastorale che aveva già iniziato, ma che mostra ancora tutta la sua validità. E così nacque il progetto *KeKaKo* per opera di p. Ricardo Argañaraz e in collaborazione con p. Emiliano Tardif e José Prado Flores.

3.3. Sviluppo e proposta di un programma formativo kerigmatico

Inizialmente, la provenienza dei partecipanti alla scuola di evangelizzazione kerigmatica era solo europea ma ben presto altri vennero anche dai vari continenti: il Signore benediceva questa iniziativa. Alcuni tra di loro, toccati dall'efficacia dei corsi e dall'esperienza vissuta, desideravano proporre lo stesso metodo nelle loro nazioni e così la *Koinonia Giovanni Battista* iniziò a diffondersi non solo in Italia ma anche in altri paesi d'Europa e del mondo.
Con il passare degli anni e la diffusione della Koinonia in tutti i continenti, si è imposto il delineamento di un programma formativo kerigmatico per la formazione di evangelizzatori e l'apertura di nuove scuole di evangelizzazione.
Ogni tappa è formata da cinque corsi.
Questo programma comprende tre tappe, aventi ciascuna un obiettivo specifico.

❶ *Prima Tappa - Formare testimoni*: Filippo, Testimonianza, Kerygma, Isaia, Casa di Preghiera.

❷ *Seconda tappa - Formare evangelizzatori*: Paolo, Giovanni, Emmaus, Giosuè, Comunità.

❸ *Terza tappa - Formare formatori di evangelizzatori*: Predicatori, Mosè, Gesù nei quattro Vangeli, Segreto di Paolo, Metodologia MAP.

4. La Spiritualità "KeKaKo"

Ciò che caratterizza la *Koinonia Giovanni Battista*, e che è il motore della sua azione pastorale è la spiritualità soggiacente che viene chiamata *KeKaKo*, sottolineando tre aspetti tra loro intimamente collegati, che sono alla base della Chiesa stessa.

La sillaba "Ke" sta per *Kerygma:* è la proclamazione efficace, tagliente, incisiva dello sconvolgente evento storico della morte - risurrezione di Gesù e della discesa dello Spirito Santo.

La sillaba "Ka" sta per *Karisma* che significa dono di grazia. Il dono per eccellenza è lo Spirito Santo il quale ci regala i doni, cioè i carismi che servono per confermare la Parola "annunciata" e per edificare la comunità.

La sillaba "Ko" sta per *Koinonia,* il cui significato è comunione. Dall'incontro personale con il Signore Gesù il cristiano è riportato alla comunione col Padre (1Gv 1,3) e reso parte dalla koinonia di tutti coloro che hanno fatto la stessa esperienza, fratelli fra di loro, figli di un unico Padre. La primavera è all'inizio del ciclo delle stagioni e il progetto "KeKaKo", inserito nella pastorale universale della NE, vuole essere segno di ciò che lo Spirito dice alle Chiese: un ritorno alla primavera, agli albori del cristianesimo, al primo annuncio, ai segni che accompagnano l'evangelizzazione, a comunità che "siano uno" perché i lontani e i bisognosi d'oggi credano. Questo implica una nuova mentalità che faccia passare:

- da una Chiesa che si rivolge a quelli che vengono in chiesa, a una Chiesa evangelizzatrice, che si rivolge anche a quelli che non vanno in chiesa;
- dal custodire Gesù nel tabernacolo, al portare fuori delle mura della chiesa il Salvatore, per presentarlo lì dove c'è bisogno di Lui;
- dallo "spiegare" Gesù, al presentare Lui come persona viva e lasciare che Lui attui attraverso lo Spirito Santo.

5. Uno sguardo d'insieme sul progetto della Koinonia

L'attività della *Koinonia* si svolge in due tempi: la prima evangelizzazione e la susseguente formazione delle persone evangelizzate che vogliono impegnarsi nel condividere la loro

fede. Tra queste ultime c'è una formazione speciale per quelli che intraprendono un cammino di inserimento nella *Koinonia*.

5.1. Prima evangelizzazione

In un primo tempo si evangelizza con vari incontri, nei quali, attraverso l'accoglienza e l'amicizia, con la lode e i canti, con la predicazione e la preghiera di adesione al Cristo risorto presente in mezzo a noi, si cerca di aiutare le persone a invitare Gesù Cristo nelle loro situazioni di vita, perché abbiano un'esperienza della salvezza.
Questi incontri si tengono sia in case private, dove più facilmente s'invitano persone lontane dalla Chiesa, sia in luoghi di vita pubblica dove si trovano le persone (ospedali, carceri, strade, ecc...), sia nelle parrocchie. La *Casa di Preghiera* e il *Corso Filippo* hanno un posto di rilievo tra questi incontri di evangelizzazione.

5.2. Cammino di formazione e inserimento nella *Koinonia Giovanni Battista*

In un secondo tempo, la *Koinonia* si rivolge a quelle persone evangelizzate che vogliono apprendere a trasmettere la fede cristiana. Vengono formate attraverso i corsi della *Scuola di evangelizzazione kerigmatica* e vari *Seminari di formazione spirituale*.
Un'attenzione particolare è data a quelli che si sentono chiamati nella *Koinonia* e vengono formati nella spiritualità "KeKaKo" attraverso i *ritiri mensili di Koinonia* riservati ai membri. Uniti in *Comunità Familiari*, queste persone sono addestrate affinché vivano l'amicizia cristiana e diventino in grado di trasmettere efficacemente la Buona Novella di Gesù Cristo. Esse evangelizzano in primo luogo attraverso delle *Case di Preghiera*, dove si riuniscono settimanalmente.
Questi evangelizzatori laici divengono membri della *Koinonia Giovanni Battista* attraverso un processo di discernimento che dura circa sette anni. I loro impegni consistono in:

❶ Un'ora di *preghiera personale* quotidiana con la Bibbia, per incontrarsi con il Cristo risorto, ascoltare la sua voce, e rispondere alla sua Parola. Si usa un metodo di preghiera sviluppato nella *Koinonia*.

❷ La partecipazione settimanale a una *Casa di Preghiera*, per evangelizzare.

❸ Un ritiro mensile chiamato *giorno di Koinonia*, per formarli nella spiritualità *KeKaKo*.

❹ Un incontro mensile chiamato *Agapito*, in piccole *Comunità familiari* da dieci a venti persone, guidate da un

coordinatore, dove apprendono a vivere la vita comunitaria.

5 Un contributo mensile concordato.

Dopo un tempo di frequenza alla Casa di Preghiera e ai ritiri mensili che dura da sei mesi a un anno, questi nuovi evangelizzatori assumono il loro primo impegno annuale.

Dopo quest'anno di prova prendono un impegno per tre anni, rinnovabile per altri tre anni. Al termine di questi sette anni di cammino con la *Koinonia Giovanni Battista*, possono assumere impegni perpetui.

6. Metodologia MAP

La Metodologia Attivo Partecipativa (MAP) sta alla base di tutta l'attività formativa della *Koinonia*. Il suo obiettivo è l'appropriazione dei contenuti e la loro integrazione nella vita di ogni partecipante. Non basta sapere le cose, è necessario viverle per diventare in grado di trasmetterle ad altri.

In base a questo obiettivo chi si accosta alla proposta formativa della *Koinonia* viene aiutato a partecipare attivamente in vari modi.

La MAP coinvolge le persone con canti semplici e kerigmatici, affinché tutti possano cantare e fare l'esperienza della preghiera di lode e di adorazione attraverso il canto.

Si introducono gli evangelizzati alla preghiera spontanea, proponendo preghiere brevi di ringraziamento, che essi possono facilmente adattare alla loro situazione personale. Si coinvolge la persona aiutandola a pregare usando il corpo, per esempio alzando le mani in atteggiamento di apertura al Signore. Si legge la Parola insieme a voce alta affinché penetri attraverso la visione, la proclamazione e l'ascolto del testo biblico. A ogni insegnamento segue una dinamica, esperienza pratica e spirituale che aiuta i partecipanti a calare nella loro vita i contenuti essenziali del tema.

S'insegna a collegare la Parola di Dio alla vita.

La MAP tiene conto del fatto che la trasmissione e l'appropriazione del contenuto della fede deve passare attraverso tutte le facoltà umane, e non può limitarsi al solo canale dell'insegnamento, se vuole raggiungere la vita concreta dell'uomo e portare a un incontro con il Cristo che cambia realmente la vita.

Ogni elemento di un incontro è importante al raggiungimento dell'obiettivo: l'accoglienza fatta con amore, la preghiera spontanea, i canti gioiosi, la lettura orante dei Salmi e del Vangelo, l'insegnamento kerigmatico, le dinamiche coinvolgenti,

l'invocazione dello Spirito Santo, la preghiera di intercessione, e la socializzazione che apre all'amicizia.

7. Nuove espressioni fondamentali di fede sviluppate nella Koinonia

La *Koinonia Giovanni Battista*, in uno sforzo di ripensamento dell'esperienza cristiana in funzione dell'evangelizzazione, ha sviluppato nuove espressioni fondamentali e sintetiche di fede, che si radicano nella tradizione viva della Chiesa.
Il *Corso Filippo*, la *Casa di preghiera*, il *metodo di Preghiera personale*, l'*Agapito* e il *giorno di Koinonia* sono «nuove forme di vita cristiana, che contribuiscono a formare nella storia quotidiana una identità cristiana di testimoni del risorto»[9]. Unite in un progetto formativo, queste cinque nuove espressioni di fede si sono mostrate degli strumenti efficaci nel formare discepoli di Cristo che siano in grado di evangelizzare i cristiani indifferenti e i non credenti. Vorrei presentarle in questa sede, evidenziando sia le scelte di tipo contenutistico e metodologico, sia l'impostazione pratica del cammino proposto.

7.1. Il Corso Filippo

Prendendo atto che molti battezzati non hanno avuto un'esperienza di salvezza, p. Ricardo Argañaraz ha ideato nel 1990 il *Corso Filippo*, ritiro spirituale che ha come obiettivo l'incontro personale con il Cristo risorto. Questo corso si è diffuso rapidamente in tutto il mondo attraverso varie scuole di evangelizzazione e centinaia di migliaia di persone hanno avuto un incontro con Gesù precisamente grazie a questo *Corso Filippo*.

7.1.1. Obiettivo del corso, contenuto e metodologia

Partendo dall'esperienza di evangelizzazione di Filippo narrata in Atti 8, il corso accompagna i partecipanti in un cammino esperienziale che mira a suscitare in loro il desiderio di *incontrare il Cristo risorto* e di ricevere una nuova effusione dello Spirito Santo. Il percorso, di tipo esperienziale e testimoniale, comprende sei tappe che corrispondono ai sei temi del kerygma: l'amore di Dio Padre, il peccato, la salvezza in Gesù, la fede e conversione, lo Spirito Santo, la comunità.
Ogni tema è seguito da una dinamica che aiuta i partecipanti a calare nella loro vita i contenuti essenziali dell'insegnamento. Si usa una MAP coinvolgente, per suscitare una risposta e aiutare le persone a collegare i contenuti dei temi alla loro vita.

[9] Cf A. Ambrosio, *Il progetto culturale e la nuova evangelizzazione*, p. 49.

7.1.2. Impostazione pratica del corso

La durata ideale è di un fine di settimana. Lo stile di annuncio della Parola è kerigmatico, semplice e diretto al cuore, accompagnato sempre dalla testimonianza personale del predicatore. Il corso è diviso in due parti: nella prima il partecipante è messo di fronte a dei fatti, mentre nella seconda parte si tratta soprattutto della sua risposta a quei fatti. L'annuncio è costituito da sei passi progressivi in cui prevale l'azione di Dio, alla quale l'uomo risponde con atteggiamenti di relazione. Compiendo bene ogni passo il partecipante è spontaneamente preparato a quello successivo, fino al raggiungimento dell'obiettivo del corso che porta a un vero cambio di vita. I passi sono:

❶ Dio ama l'uomo.
❷ L'uomo risponde riconoscendosi peccatore.
❸ Dio offre la salvezza in Gesù.
❹ L'uomo risponde aprendo il suo cuore a questa salvezza che è una persona: Gesù.
❺ Il Padre conferma la salvezza con il sigillo dello Spirito Santo.
❻ L'uomo risponde legandosi alla comunità come ambiente dove vivere la salvezza.

Questi sei passi vengono sviluppati in sei tematiche con le relative dinamiche. Attraverso questo percorso kerigmatico di proposta-risposta, il partecipante è guidato a ricevere e vivere la propria esperienza di salvezza. Particolarmente delicato è il tema del peccato, nel quale il corsista si apre a Dio riconoscendo il suo bisogno di essere salvato. Tappa decisiva del corso è il gesto di fede e conversione, in quanto solo attraverso questa adesione a Gesù si può ricevere il dono della salvezza. Momento culminante è l'effusione dello Spirito Santo mediante la quale si fa l'esperienza di rinascita a vita nuova.

7.2. Il metodo di Preghiera personale

7.2.1. Obiettivi del metodo di Preghiera personale

La *Koinonia* ha sviluppato un metodo di *Preghiera personale* centrato sulla lettura e preghiera della Bibbia. Questo metodo di *Preghiera personale*, vissuta come rapporto di amicizia con Gesù, forma le coscienze all'ascolto attivo e partecipativo della Parola di Dio e prepara all'annuncio. Ogni membro della *Koinonia* consacra quotidianamente un'ora alla *Preghiera personale* per incontrarsi con il Cristo risorto che parla nelle Scritture, per ascoltare la sua voce e rispondere al Signore applicando la Parola nella vita quotidiana.

Il metodo di *Preghiera personale* ha come obiettivo principale

l'incontro con Cristo nella Parola.
I suoi obiettivi secondari sono:
❶ Formare una mentalità di ascolto della Parola.
❷ Formare una mentalità di annuncio kerigmatico.
❸ Far crescere nella conoscenza della Parola di Dio.
❹ Apprendere a collegare la Parola di Dio alla vita quotidiana.
❺ Creare l'abitudine alla preghiera.
❻ Sostenere nei momenti di aridità.

7.2.2. Impostazione pratica della Preghiera personale, contenuto e metodologia

Il metodo di *Preghiera personale* propone una serie di gesti precisi e facilmente ripetibili che incarnano nella vita quotidiana la fede in un Dio vivo, presente in mezzo a noi, che ci parla e si prende cura di noi. Ogni giorno, alla stessa ora e nello stesso luogo davanti a un'icona del Cristo Pantocrator, la persona prende in mano la sua Bibbia e legge a voce alta un capitolo del Nuovo Testamento e un Salmo. Segue un canto cristiano a sua scelta e il canto in lingue carismatico. In seguito la persona loda e ringrazia il Signore con una preghiera spontanea ispirata alla Parola letta. In un'ora si ripete per tre o quattro volte la sequenza: Nuovo Testamento – Salmo – Canto – Preghiera spontanea. La preghiera si conclude con un breve tempo di intercessione, il *Padre Nostro* e l'*Ave Maria*. Si legge il Nuovo Testamento per intero, per lo meno tre volte, prima di abbordare l'Antico Testamento. Questo metodo ha il vantaggio di offrire una familiarità con la Parola di Dio che penetra nelle coscienze e accompagna le persone nella vita quotidiana. La Preghiera personale, vissuta come rapporto di amicizia con Gesù radicato nella Parola di Dio, forma un'identità cristiana cristocentrica orientata a mettere in pratica la Parola nella vita quotidiana.
La metodologia MAP coinvolge la persona nella preghiera aiutandola con il canto, la lettura della Parola a voce alta e le preghiere spontanee, a pregare usando tutto il corpo e a collegare la Parola di Dio alla vita.
Si legge a voce alta affinché la Parola di Dio penetri nella persona attraverso la visione, la proclamazione e l'ascolto del testo biblico.

7.3. La Casa di preghiera

7.3.1. Obiettivo della Casa di preghiera

La *Casa di preghiera* (CdP) è nata ed esiste come *strumento di evangelizzazione per i laici.* Tutti i battezzati sono sacerdoti, profeti e re. La CdP è una nuova forma di vita cristiana che permette ai laici di esercitare il loro sacerdozio comune, insieme al mi-

nistero profetico e regale, nella situazione socio-culturale attuale. Nella CdP i laici annunciano la Parola di Dio, persone si riconciliano con Dio, e l'autorità regale di Cristo viene ristabilita negli individui che accolgono Gesù Cristo come Salvatore e Signore che viene a regnare nelle loro vite.

Tutti i membri della CdP sono uniti nello sforzo evangelizzatore di raggiungere le persone che conoscono, nelle loro situazioni di bisogno, per portarle a Cristo. Ogni giorno sono attenti alle necessità di quelli che li circondano e con l'amicizia cercano di diventare canali dell'amore di Dio per loro. Quando lo giudicano opportuno, invitano queste persone alla CdP perché possano incontrare il Gesù risorto presente nella comunità dei credenti.

La CdP è una rete di pesca; il suo obiettivo è di pescare persone nel mare dell'odierna società, per aiutarle a incontrarsi con il Cristo nel luogo della vita e, in un momento successivo, riportarle nella barca che è la Chiesa, per affidarle ai suoi pastori.

7.3.2. Impostazione pratica della CdP, contenuto e metodologia

La CdP propone gesti precisi e facilmente ripetibili che manifestano nella vita quotidiana la presenza di Dio che si è avvicinato a noi nella persona di Gesù Cristo, ha assunto la nostra umana debolezza e morendo sulla croce ci ha riconciliato con Dio, togliendo di mezzo il peccato che ci separava dal Padre.Essendo uno strumento di evangelizzazione, che ha come scopo l'incontro con il Cristo risorto, la CdP ha un'impronta tipicamente esperienziale e testimoniale. Nella CdP si privilegia la lettura dei Vangeli affinché, scoprendo l'opera del Cristo, i partecipanti decidano di affidare la loro vita a Lui.

L'incontro della CdP è molto semplice. Ogni settimana, lo stesso giorno e alla stessa ora una famiglia della *Koinonia* apre la sua casa per evangelizzare. Il primo elemento che viene curato è l'accoglienza. Ogni persona che partecipa è accolta nella consapevolezza che il Signore l'ha mandata nella CdP per manifestarsi a lei. L'incontro comincia con la preghiera di lode e ringraziamento, accompagnata da canti semplici e vivaci, facili da imparare. Si legge in seguito, insieme e a voce alta un salmo di lode che è pregato comunitariamente: ognuno dei partecipanti formula una preghiera di lode o di ringraziamento con un versetto che l'ha particolarmente colpito. Quindi si legge insieme, a voce alta, un capitolo dal Vangelo. Dopo la lettura, l'animatore fa un bre-

ve commento alla Parola letta, testimoniando come ha sperimentato nella sua vita il Cristo risorto. I partecipanti sono invitati a rispondere con un'adesione personale al Gesù risorto che si è proposto a loro attraverso il Vangelo. Seguono l'invocazione dello Spirito Santo e la preghiera d'intercessione, durante la quale i partecipanti presentano le loro intenzioni di preghiera. Il *Padre Nostro* e l'*Ave Maria* concludono l'incontro di preghiera al quale segue un tempo di fraternizzazione durante il quale si offre un rinfresco.
Si usa la metodologia MAP che coinvolge gli evangelizzati con il canto, la lettura insieme a voce alta della Parola di Dio e la preghiera spontanea.
Si alternano canti con brevi preghiere di ringraziamento, mentre ogni partecipante è invitato a ringraziare il Signore per qualcosa di concreto. Ogni intervento è breve affinché si possa facilmente apprendere per imitazione.
Nella CdP molti per la prima volta prendono in mano la Bibbia e la leggono. Si crea un'abitudine a leggere la Scrittura, a parlare con Dio prendendo spunto da quello che si è letto, e a rispondere alla Parola mettendola in pratica nella vita quotidiana. La CdP, così come la viviamo nella *Koinonia Giovanni Battista*, è segno della NE e manifesta nel quotidiano l'identità evangelizzatrice del cristiano.

7.4. Il giorno di Koinonia

7.4.1. Obiettivo del giorno di Koinonia

Il *giorno di Koinonia* è un ritiro spirituale mensile dove tutti i membri di una comunità locale si riuniscono attorno al loro pastore per rinsaldare i legami di amicizia e formare la comunità. Si prega insieme, si riceve un insegnamento biblico, si condivide un pranzo e si celebra l'Eucaristia, sacramento di comunione.

7.4.2. Impostazione pratica del giorno di Koinonia, contenuto e metodologia

Il giorno inizia con l'accoglienza e un'ora di preghiera carismatica, dove tutti partecipano attivamente. Seguono l'insegnamento del pastore che verte sempre su un aspetto della spiritualità "KeKaKo", e una dinamica che aiuta i membri a calare nella loro vita i contenuti essenziali del tema.
Dopo un tempo di pausa e condivisione fraterna arriva il momento delle testimonianze, dove i membri condividono esperienze di evangelizzazione e interventi particolari del Signore avvenuti nelle loro CdP e nella vita quotidiana. Il pranzo che segue è un momento fondamentale di condivisione e di amicizia. Il *gior-*

no di Koinonia si conclude con la celebrazione dell'Eucaristia, sacramento di unità. Si usa la metodologia MAP.

7.5. Le Comunità familiari

7.5.1. Obiettivo delle Comunità familiari

Ogni *Comunità familiare* raggruppa membri della *Koinonia Giovanni Battista*, provenienti dalla stessa regione geografica. Una volta al mese essi s'incontrano per vivere un momento comunitario chiamato "Agapito", in riferimento alle relazioni di amicizia che sono alla base dell'essere "Koinonia". La *Comunità familiare* è un luogo di crescita dove s'impara a mettere in pratica il Vangelo nelle relazioni interpersonali.

7.5.2. Impostazione pratica dell'Agapito, contenuto e metodologia

L'incontro dell'*Agapito* comporta un tempo di preghiera, un insegnamento sulla vita comunitaria, un tempo di condivisione dove ognuno apre il cuore sul come vive personalmente gli aspetti della vita cristiana sottolineati nell'insegnamento, un tempo d'intercessione per i bisogni particolari, e l'agape fraterna, cioè la condivisione di una cena così importante per crescere nell'amicizia reciproca. Si usa la metodologia MAP.

8. Breve valutazione critica

In questa sede valuterò il contenuto e la metodologia di queste cinque nuove forme di vita cristiana, sviluppate nella *Koinonia Giovanni Battista*: il *Corso Filippo*, la *Preghiera personale*, la *Casa di preghiera*, l'*Agapito* e *il giorno di Koinonia*. Queste cinque espressioni di fede fondamentali e sintetiche sono la base sulla quale poggia tutta la formazione nella *Koinonia Giovanni Battista*.

8.1. Aspetti contenutistici

Il *Corso Filippo* si focalizza sul kerygma, cioè il primo annuncio della fede cristiana, il cui obiettivo è l'incontro con il Cristo risorto che fa nascere a vita nuova. Il kerygma contiene sei punti: l'amore di Dio, il peccato, la salvezza, la fede e conversione, lo Spirito Santo e la comunità. La *Preghiera personale* si fonda sulla lettura orante della Bibbia, privilegiando il Nuovo Testamento e i Salmi. Nella *Casa di preghiera* si leggono i Vangeli e i Salmi; molti per la prima volta prendono in mano la Bibbia e pregano con i testi biblici. L'*Agapito* si focalizza sui rapporti interpersonali, affrontati alla luce del Kerygma, per formare la comunità. Nel *giorno di Koinonia*, dove si vuole vivere e trasmettere la spiritua-

ELLEDICI
Per la pastorale dei giovani



Raffaele Mantegazza
Tra il marzo e il giugno della vita
Pedagogia della gioventù

Il mondo dei giovani è un caleidoscopio che presenta volti differenti. Questo libro vuole presentarne la ricchezza e l'inesauribilità a partire dalle suggestioni fornite da alcune opere d'arte e attraverso un percorso che interroga la poesia, la letteratura e la musica, avendo sempre sott'occhio la realtà concreta e viva dei giovani. Un'opera che mostra la forza straordinaria insita nella gioventù, che più che un'età della vita è un atteggiamento di fronte all'esistenza, alle sue gioie, alle sue difficoltà, alla sua straordinaria complessità. e alla Rivelazione cristiana.

Pagine 112. € 14,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

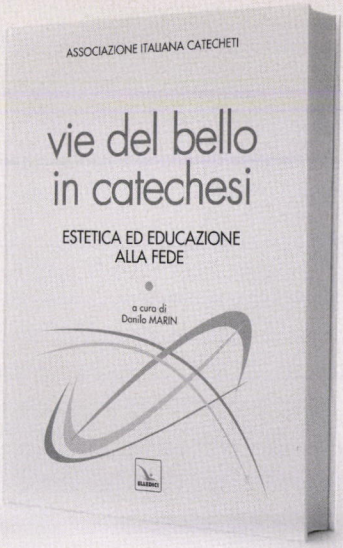
lità *KeKaKo*, il contenuto è sempre kerigmatico e orientato alla formazione della comunità e all'uso dei carismi.
Si è stabilito il contenuto di queste forme di vita cristiana in base al loro obiettivo, che consiste nell'evangelizzare e formare evangelizzatori che abbiano una identità cristiana di testimoni del Risorto. L'aspetto contenutistico è dunque limitato agli elementi che servono per raggiungere l'obiettivo. Si rimandano la catechesi, la liturgia, la morale e altri aspetti contenutistici della fede cattolica a una formazione successiva.

8.2. Aspetti metodologici

La MAP sta alla base di tutta l'attività formativa della *Koinonia*. Il suo obiettivo è l'appropriazione dei contenuti e la loro integrazione nella vita di ogni partecipante. La MAP è orientata al recupero del nesso salvezza-esperienza nella trasmissione della fede cristiana, in vista di ristabilire l'uomo nelle sue relazioni costitutive:
❶ Relazione con Dio come Padre, con Gesù come Salvatore e con lo Spirito Santo come guida.
❷ Relazione con gli altri come fratelli.
❸ Relazione con se stesso come persona.
La MAP si è rivelata una metodologia efficace per coinvolgere e toccare le persone di oggi, che siano credenti convinti o cristiani indifferenti o anche non praticanti, e portarle a un'adesione convinta alla persona di Gesù Cristo.

9. Conclusione

La *Koinonia Giovanni Battista* impegnandosi nella NE ha inventato nuove espressioni di fede, radicate nella Tradizione viva della Chiesa che contribuiscono a formare un'identità cristiana di testimoni del Risorto. Con esse ha ispirato e ha formato cristiani che sono in grado di facilitare l'incontro con Cristo, e che stanno aiutando molti a nascere a vita nuova e a diventare a loro volta evangelizzatori pieni di zelo per il Vangelo.•



Associazione Italiana Catecheti; a cura di D. Marin

Vie del bello in catechesi. Estetica ed educazione alla fede

Torino, Elledici 2013, pp. 224, € 21,00.

Nel settembre 2012 si è svolto, a Cavallino presso Venezia, il tradizionale convegno annuale dei cultori di catechetica raccolti nell'Associazione Italiana Catecheti (AICA). Il volume che viene qui presentato raccoglie e integra gli atti del suddetto convegno. L'idea di dare centralità alla via della bellezza nell'educazione alla fede ha il sostegno di sollecitazioni antiche e recenti, che vanno da Agostino («è impossibile amare ciò che non è bello») a Tommaso d'Aquino («la bellezza ha a che fare con ciò che è proprio del Figlio inviato dal Padre») fino al *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC 1160) e al recente Sinodo sulla nuova evangelizzazione («Nella nuova evangelizzazione si dovrebbe prestare particolare attenzione alla via della bellezza»: *Proposizione* 20).

Sulla base di queste autorevoli indicazioni, cui si possono aggiungere innumerevoli e ponderate motivazioni elaborate dalle scienze dell'educazione, nonché le sollecitazioni provenienti da una pratica catechistica che sempre più spesso valorizza la via dell'arte per educare alla fede, i convegnisti hanno affrontato i diversi aspetti implicati nella questione del bello e nella pratica del bello, in funzione di un più efficace ministero catechistico.

Secondo il curatore del testo, i contributi emersi dal lavoro, e qui raccolti, si collocano «su tre livelli interconnessi: l'*orizzonte di fondo* (prima parte del libro), i *nodi e criteri educativi* (seconda parte), *modelli e percorsi* che si possono valorizzare (terza parte).

L'*orizzonte di fondo* comprende: un tentativo di far emergere, attraverso l'arte contemporanea, l'istanza di spiritualità che, pur tra incertezze e contraddizioni, attraver-

sa il nostro tempo (J. Cottin); una messa a punto filosofico-teologica sulla bellezza come via di incontro con Dio (G. Bonaccorso); un'incursione, di taglio filosofico-fenomenologico, nella storia dell'estetica, con un'attenzione all'esperienza religiosa (I. Buzzi); la precisazione di come l'esperienza del "bello" sia centrale nella Scrittura (G. Benzi) e di come la manifestazione di Gesù Cristo abiti l'esperienza della bellezza, in particolare e in modo singolare nella vicenda della Trasfigurazione (R. Manes).

I *nodi* e i *criteri educativi* emergono nella seconda parte, attraverso: l'interrogativo e la verifica dell'ipotesi se la bellezza possa, in certo modo, *salvare* la catechesi attuale (A. Lonardo); il richiamo ad una formazione catechistica ispirata a una visione globale della persona, che fa quindi spazio anche all'emozione e all'affettività (C. Lavermicocca); l'approfondimento della possibilità di pensare l'incontro con Cristo, e quindi la conversione, sul piano della *sensibilità*, prima che dell'intelligenza (S. Currò); il richiamo alla testimonianza di Tonino Bello, che ha saputo indicare l'esigenza e insieme la bellezza del Vangelo di Gesù Cristo (S. Ramirez).

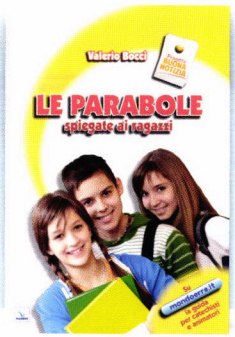
La terza parte suggerisce *modelli e percorsi*, in forma aperta e sperimentale: una didattica che non solo tematizza il bello, ma anche che lo abita e se ne lascia impregnare (U. Kropač); un approccio alla Parola nel segno della bellezza (G. Coha e R. Capetti); piste di valorizzazione dell'arte in catechesi (M.L. Mazzarello e M.F. Tricarico); una esemplificazione di come il bello possa diventare contenuto del racconto e di come sia una bellezza del raccontare stesso (M.F. Mangano); l'indicazione della religiosità popolare come possibile luogo di educazione alla fede per via estetica (F. Zaccaria).

Il viaggio attraverso la sequenza dei diversi contributi fa cogliere un'istanza fondamentale che fa da motivo di fondo. Il richiamarla può offrire la chiave di lettura di tutto il volume. La catechesi attuale si dibatte in un gioco di composizioni tra obiettivi e contenuti, tra istanza veritativa e attenzione alla globalità della persona, tra esigenze comunitarie e riconoscimento della soggettività delle persone. In tutto ciò si affaccia l'istanza di tenersi aperti alla sorpresa e all'*oltre* dell'evento. La *via estetica* e la pratica del bello possono tener vivo il senso di grazie dell'evento e allo stesso tempo raggiungere il soggetto in quel luogo segreto che precede la sua stessa libertà e capacità progettuale. La bellezza libera, apre, rende disponibili alla trascendenza; come ha affermato recentemente il card. Betori: «Solo la bellezza può spezzare le catene degli slogan e delle mode, toccare nell'intimo e far emergere il lato profondo della nostra umanità, aprirci a ciò che è al di sopra di noi, alla trascendenza». (D. Marin).

LA "BUONA NOTIZIA" PER I RAGAZZI

I grandi temi della fede presentati con caratteristiche nuove e originali e con il linguaggio più adatto ai ragazzi di oggi.







Cliccate e troverete
Testo 64 Pagine € 5,00
Guida interattiva 48 Pagine € 3,00

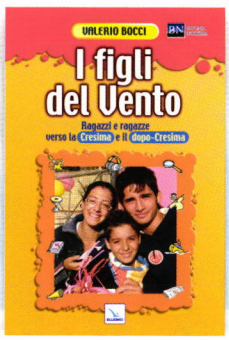
Le parabole spiegate ai ragazzi
64 Pagine € 5,00

Il Credo spiegato ai ragazzi
48 Pagine € 5,00









Le Beatitudini spiegate ai ragazzi
64 Pagine € 5,00

I dieci comandamenti spiegati ai ragazzi
64 Pagine € 5,00

I doni dello Spirito Santo spiegati ai ragazzi
64 Pagine € 5,00

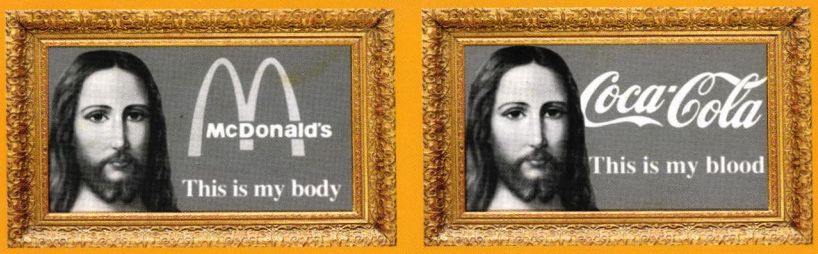
I figli del Vento
80 Pagine € 5,00

Acquista su **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**

www.elledici.org

ELLEDICI

ELLEDICI
catechetica



(*This is my body, this is my blood* di **Alexander Kosolapov**, pubblicità analizzata all'interno del libro)

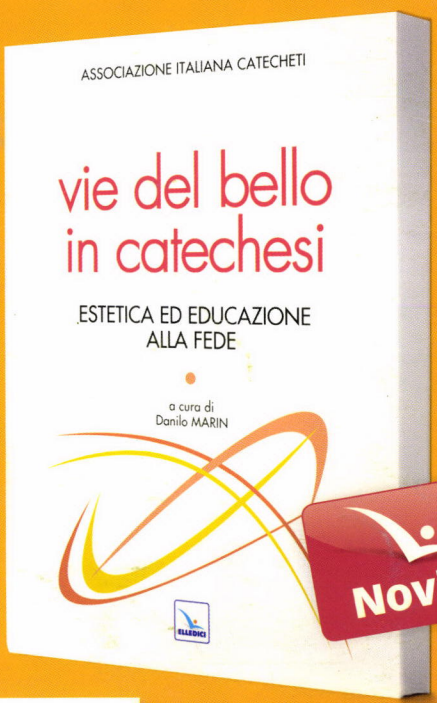
"La bellezza salverà il mondo"
Dostoevskij

«STUDI E RICERCHE DI CATECHETICA»

"La bellezza libera, apre, rende disponibili. Solo la bellezza può spezzare le catene degli slogan e delle mode, toccare nell'intimo e far emergere il lato profondo della nostra umanità, aprirci a ciò che è al di sopra di noi, alla trascendenza"
Cardinale G. Betori

Approfondimenti e riflessioni su un tema catechetico che oggi ha una rilevanza particolare: il tema del "bello".

224 Pagine. € 21,00



Della stessa collana:



140 Pagine
€ 10,00



208 Pagine
€ 20,00



232 Pagine
€ 20,00

Acquista su **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**

www.elledici.org

ELLEDICI
idee per crescere